

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

8 MARZO

Una pretesa una convinzione

di LIVIA TURCO

LA VOGLIA di vivere, la fatica di vivere, la determinazione ad essere con parole diverse ad in situazioni diverse è ciò che le donne ci hanno detto nell'itinerario che abbiamo intrapreso con la «Carta». Abbiamo sentito parole tenaci e consapevoli parole di concretezza e di speranza il lavoro la volontà di qualificarlo, il suo rapporto con la maternità la cura dei figli, i disagi nell'organizzazione della vita quotidiana, dei servizi, della scuola, la ricerca di un rapporto integrato con l'ambiente, i timori per il futuro, la volontà di pace, la solidarietà, gli affetti. Parole di sofferenza e di rabbia come quelle che ho sentito proprio ieri nel carcere di Kobibia.

Non ci è sfuggita l'inquietudine che viene dalla domanda «Cosa scorgo all'orizzonte della mia vita e del mondo?». E in questo groviglio di fatti, esperienze e moventi del pensiero che acquista senso e significato per ciascuna di noi il rapporto politico con le altre donne. La mia forza è in relazione alla tua, a quella delle altre.

No davvero, «dalle donne la forza delle donne» non è solo uno slogan ma un percorso umano e politico impegnativo, fecondo e vincente. Ha radici antiche nella storia delle donne e ne costituisce una delle verità durature, presuppone in noi stesse e nella società un ribaltamento di giudizio sono le donne la misura della nostra valore e della nostra identità.

Le moltissime iniziative che animano questo 8 marzo dalle importanti manifestazioni per il lavoro, al piccolo incontro al convegno di Modena sulla cultura delle donne, recano questo segno la volontà di ritrovarsi e stringere un patto per diventare visibili ed ingombranti nella società e nella politica. Ma come è possibile realizzare «l'ingombro» nelle istituzioni della politica quando essa diventa così lontana, incomprensibile, rarefatta, nelle sue sedi in cui si decide, ridotta alle formule oppure ai gesti di pochi leader? È l'interrogativo che ci hanno posto le donne. Far diventare la nostra vita quotidiana materia e contenuto della competizione e delle scelte politiche, costruire nelle istituzioni della politica la forza delle donne. Esattamente il contrario di quello che sta avvenendo in questi giorni sulla grande scena politica nazionale. Guardate il teatrino di questa crisi di governo incomprensibile che posto hanno i problemi della gente? Nessuno. Davvero nessuno.

Tutto ciò propone ad un livello più alto e complesso la questione democratica. Infatti non si possono più eludere le cause che provocano una accentuata marginalità della presenza femminile nelle istituzioni della politica e la quasi esclusione delle donne dai luoghi dove si decide. Certo i motivi di questo sono in relazione ai processi più generali che interessano la statualità, si collocano al centro dei problemi di disgregazione ed incompiutezza delle democrazie moderne. Propongono l'allargamento e la trasparenza delle sedi decisionali sollecitano la politica nella sua capacità di riferirsi ai problemi e di ispirarsi a valori. Ma quando le donne vogliono agire nelle istituzioni della politica e prendere parte alle sue decisioni, portando in essa la propria storia e la propria esperienza allora arrivano ad un nodo più di fondo. Che attiene al processo storico che ha separato l'esperienza umana in due territori tra loro con-

trapposti la politica (o la sfera pubblica) appartenente agli uomini, e che ha per oggetto la produzione, il diritto, le guerre, la creazione culturale, e la sfera privata (o della riproduzione) affidata alle donne, addette alla continuità della specie, alla cura e all'educazione dei figli, alla produzione per la sopravvivenza.

L'esperienza dello Stato sociale, lo sviluppo democratico, l'ingresso delle donne nel mercato hanno in parte modificato tale quadro, lasciando però inalterato, nell'organizzazione sociale, nel lavoro e nella cultura un dato di fondo: la divisione dei ruoli sociali in base al sesso. Le donne possono agire nelle istituzioni della politica se si instaurano nuovi canali di rapporto tra la sfera pubblica e i problemi e le attività connessi alla riproduzione umana e se si supera quella divisione dei ruoli sociali in base al sesso.

Ciò comporta modificazioni profonde nel mondo del lavoro, nell'organizzazione sociale e negli orientamenti culturali. Tale processo può essere però accelerato operando nelle istituzioni della politica il riequilibrio della rappresentanza tra i due sessi. L'accesso quantitativo delle donne nelle istituzioni della politica per rappresentare prima di tutto gli interessi, la storia e l'esperienza del proprio sesso, non è solo una costruzione della democrazia ed un suo arricchimento. È la condizione per incidere sui contenuti e le regole della politica stessa. Questa non è una divagazione e un dettaglio rispetto alla battaglia per la democrazia e la riforma delle istituzioni. È un terreno di competizione, confronto e conflitto per l'insieme delle forze politiche? Non è solo questione di numeri e quote di presenza femminile nelle istituzioni. Si tratta di rendere visibile il fatto che il mondo è abitato da uomini e donne. Si tratta di intendere e capire ciò che le donne sono ed esprimono. Esse stanno ricercando un'esperienza di vita che non le costringa più a scegliere di volta in volta tra se stesse, il lavoro, la maternità, l'impegno sociale, la conoscenza. Ciò significa rompere la gabbia dei ruoli che colloca la maternità come debolezza e limitazione all'accesso alla politica, alla formazione, al lavoro, e che riduce la paternità ad esperienza provvisoria e tangenziale nella vita degli uomini. E allora significa anche ripensare il lavoro nelle sue finalità e contenuti, nei suoi tempi, nella sua organizzazione a partire dal riconoscimento del valore sociale della maternità. Sono qui indicati corpi indirizzi programmatici che interpellano il cuore della politica riformatrice: la qualità dello sviluppo, la finalità della scienza, la qualità del lavoro, la dimensione della solidarietà. La nostra «Carta» la raccoglie e li indica seppure in modo ancora provvisorio e parziale. Siamo impegnati in un confronto fruttuoso con le donne per verificarla e arricchirla.

Abbiamo una pretesa che la crisi di governo e la vicenda politica si confrontino con essa. Dovremo saper produrre atti coerenti. Abbiamo una convinzione che la nostra «Carta» sia un documento importante per la discussione attorno ad una politica riformatrice e per una autentica competizione e confronto a sinu stru. Ne devono conseguire scelte e fatti coerenti da parte di tutto il nostro partito.

È questo che ci hanno detto le donne che abbiamo interpellato.

Drammatico bilancio della sciagura nel Mare del Nord, davanti alle coste del Belgio

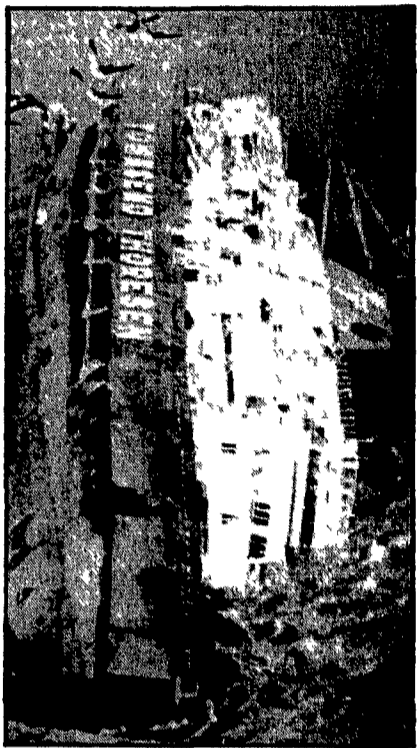
Il traghetto è una bara Più di cento le vittime

Le ricerche ormai sospese, nessuna speranza di trovare superstiti - Mistero sulle cause del disastro, forse ha ceduto un portellone del vano che ospitava macchine e camion - Sostanze tossiche sulla nave



Sono 51 finora le salme recuperate e 84 i dispersi senza più alcuna possibilità di sopravvivenza è questo il drammatico bilancio del naufragio davanti alle coste belghe del traghetto inglese «Herald of Free Enterprise». La tragedia si è consumata in pochi minuti. Per cause ancora da accertare una massa d'acqua ha improvvisamente riempito la grande sala che ospitava macchine e camion, provocando il rovesciamento della nave. Molti passeggeri, soprattutto quelli che alloggiavano sui ponti inferiori, sono rimasti intrappolati tra le strutture devastate del traghetto. Per tutta la notte sommozzatori, elicotteri, rimorchiatori, navi militari, battelli privati hanno portato i soccorsi, salvando centinaia di vite. La sciagura è avvenuta a un miglio e mezzo dalla costa, appena fuori dal porto di Zeebrugge. Gran parte dei passeggeri erano inglesi. Alcuni sommozzatori hanno riferito di aver visto automobili con targa italiana, ma fino a ieri sera le autorità belghe hanno smentito la presenza di italiani tra le vittime accertate. Le testimonianze dei superstiti sono agghiaccianti: il disastro è avvenuto alle 19,46 di venerdì sera, improvviso e catastrofico. Nella stiva della nave erano immagazzinati cinquanta fusti di una sostanza tossica e prodotti a base di cianuro.

I SERVIZI DI PAOLO SOLDINI
E ANTONIO BRONDA A PAG. 3



ZEEBRUGGE — Coal, rovesciato su un fianco, si è presentato il traghetto ai soccorritori, in basso al nota il portellone aperto

«Se dobbiamo andare alle elezioni, allora ci si va con un altro governo»

La Dc: un Craxi elettorale mai

Martinazzoli avverte i socialisti: comunque dovrete lasciare palazzo Chigi - Martelli replica: «È una provocazione» - Domani o martedì Cossiga conferirà il nuovo incarico o darà un mandato esplorativo - Le ipotesi sui nomi

Giudici al governo: «Le vostre proposte sono pericolose»

I magistrati in assemblea dicono no al progetto sulla responsabilità civile

ROMA — I magistrati sono pronti anche ad astenersi dal lavoro, pur di ottenere l'eliminazione delle distinzioni che bloccano la macchina giudiziaria. Respungono compatti il disegno di legge del ministro Rognoni sulla responsabilità civile del giudice. Ritengono il referendum e lo stesso progetto governativo che dovrebbe evitare il ricorso alle urne, un grave attentato alla loro indipendenza. Sono pronti a continuare a discutere come hanno fatto in questi mesi, ma non ad accettare qualsiasi soluzione.

Sono venuti in duecento da tutta Italia, in rappresentanza di altri ottocento colleghi, per partecipare all'assemblea generale straordinaria dell'Associazione nazionale magistrati (collocata da seicento firme raccolte nei diversi palazzi di giustizia), e per ribadire il deciso no al tentativo di introdurre nella legislazione norme che minerebbero la loro autonomia.

Ha aperto i lavori Adolfo Bera D'Argentine presidente dell'Anm: «Non siamo una struttura autonoma — ha detto — non siamo sceriffi e giustizieri, non abbiamo istanze e valori nostri da imporre, non siamo i padroni occulti della società, non esercitiamo un potere solo nostro. Forse qualcuno di noi

(Segue in penultima) Giancarlo Percicciante

La Dc dice apertamente che non può essere un governo Craxi a gestire eventuali elezioni anticipate. Lo ha fatto tramite il capogruppo a Montecitorio Mino Martinazzoli. Martelli ha subito replicato definendo il giudizio dell'opposizione democristiana «una provocazione». Fornica intanto ha rinviato le accuse nei confronti di Andreotti («Un uomo al centro di tutti i misteri del paese») mentre Forlani sostiene che il nome dell'attuale ministro degli Esteri non è «un'invenzione dell'ultimo momento» ma era già stato fatto all'epoca dell'accordo di luglio sulla staffetta. Forlani ha definito il ricorso anticipato alle urne «meno costoso per il paese che un periodo di stasi politica». Il Psi respinge infatti il voto dei magistrati sui termini del nucleare e della giustizia e dice che non è indispensabile raggiungere un accordo preliminare. E su que-

sto sfondo di estrema litigiosità che il presidente della Repubblica dovrà decidere domani (al più tardi martedì) a chi affidare l'incarico di formare un nuovo governo. Non è neanche sicuro quale incarico verrà dato. Due infatti sono le ipotesi ancora in piedi: un mandato esplorativo (in questo caso si fanno i nomi di Fanfani e di Forlani) o un preincarico (e allora circolano le candidature di Andreotti e dello stesso Forlani in seconda battuta). Va detto che sia il presidente del Senato, sia l'attuale titolare della Farnesina hanno fatto sapere di non essere propensi a farsi coinvolgere in tali «esplorazioni». Nell'ipotesi che si vada alle elezioni anticipate Ugo Pecchioli ha ribadito però che occorrerebbe un governo in grado di dare garanzie a tutti.

GUIDO DELL'AQUILA A PAG. 2

Comprendiamo, e rispettiamo, il bisogno di riflessione del presidente della Repubblica. In verità, la situazione è paradossale. E un presidente che non può né ascoltare né vedere al di fuori degli atti ufficiali del Parlamento e delle dichiarazioni che gli vengono fatte durante le consultazioni, si trova in un bel pasticcio. Certamente ha da riflettere.

In primo luogo, sul passato. La crisi del luglio scorso fu improvvisamente sbloccata (ma non risolta) da un patto segreto (la famosa «staffetta») che, di

A un certo punto, il segretario della Dc, con chiara allusione al presidente del Consiglio, disse che ci trovavamo in una situazione di «prefascismo». E il segretario del Pri definì lo stato della maggioranza come «comatoso». Ci fu un congresso — quello del partito socialdemocratico — che proclamò di fatto fine l'esperienza pentapartitica. Ma tutte queste cose erano dette fuori del Parlamento, e il presidente della Repubblica non può tenerne conto.

(Segue in penultima)

Pensieri per il presidente

per sé, portava un grave pregiudizio e recava offesa alle prerogative del capo dello Stato (oltre che del Parlamento). Seguiranno mesi turbolenti. Il governo fu messo in minoranza più volte, alle Camere. Non si riuscì, per mesi e mesi, a concludere nulla.

Il lancio commerciale dell'Az: disinformazione, speranze e disillusioni

Farmaco anti-Aids? Quotiamolo in borsa

Nostro servizio
MILANO — L'autorizzazione del governo britannico alla commercializzazione di un «nuovo» prodotto contro l'Aids, e l'entusiasmo con la quale è stata annunciata, suggeriscono ulteriori riflessioni sulla correttezza dell'informazione. Il quotidiano genovese «Secolo XIX» ha fatto un titolo lapidario in prima pagina: «Un primo stop all'Aids». Il Tg1 di venerdì più prudente ha avvertito che il farmaco non rappresenta ancora una cura della sindrome da immunodeficienza acquisita, ma può prolungare la vita dei malati. La «notizia» ha avuto tuttavia un posto di rilievo nel notiziario dei telegiornali.

In realtà il farmaco non è

nuovo. Si tratta infatti dell'Azidotimidina in sigla Azt (italianizzazione del termine anglosassone Azidothymidine) un antivirale sulle cui proprietà «l'Unità» ha riferito recentemente. Prodotto dalla Burrough-Wellcome, l'Azt è stato posto in vendita nelle farmacie del Regno Unito con il nome commerciale di Retrovir.

Recentemente come si ricorderà il ministro Donat Cattì ha annunciato l'intenzione di commercializzare l'Azt anche in Italia. Ma quali è il senso di queste notizie? L'Azidotimidina è stata sperimentata su 3 mila pazienti negli Stati Uniti e 300 in Europa. Ha dimostrato di poter rallentare l'evoluzione dell'Aids in fase conclamata

più di altri prodotti analoghi, prolungando la vita dei malati «di almeno sei mesi». Non è però in grado di uccidere il virus, tanto meno di ricostruire il sistema immunitario una volta che siano state distrutte le cellule T helper il più raffinato e importante dispositivo delle nostre difese naturali. Sembra inoltre che il virus riprenda a moltiplicarsi non appena la terapia viene sospesa.

Un altro aspetto di cui occorre tener conto e rappresentato dagli importanti effetti collaterali. L'Azt (o Retrovir) può danneggiare il midollo osseo provocando forme di anemia. È stato anche descritto sulla rivista scientifica internazionale

«The Lancet», il caso di un paziente morto dopo l'assunzione di Azt a seguito di effetti tossici a carico del sistema nervoso centrale. I ricercatori hanno riferito che il paziente, un omosessuale quarantenne, era ormai in fase terminale e, in precedenza, aveva assunto diversi medicinali per combattere un sarcoma di Kaposi e le infezioni opportunistiche (infezioni da batteri o virus normalmente innocui, ma resi virulenti nell'Aids dalla caduta delle barriere immunitarie). Non si può quindi escludere che la morte sia dovuta ad una interazione tra farmaci. Nonostante gli scienziati hanno raccomandato di impiegare l'Azt con estrema cautela e solo in

centri altamente qualificati, dove sia possibile monitorare costantemente i possibili effetti collaterali indesiderati.

Mentre negli Stati Uniti, dove l'Aids è ben più diffusa, la Food and Drug Administration non ha ancora autorizzato alcuna commercializzazione, che senso avrebbe vendere il prodotto in farmacia se non quello di suscitare speranze alle quali, come è accaduto spesso in passato per il cancro, seguitrebbero crudeli delusioni? Ma c'è di più. Osservano gli scienziati: «Assisteremo probabilmente a una corsa al farmaci».

Flavio Michellini
(Segue in penultima)



ALL'INTERNO LE PAGG. 4, 5 E 6 SONO
INTERAMENTE DEDICATE ALLA FESTA DELLE DONNE
ALTRI SERVIZI SULL'8 MARZO A PAG. 2

Tragedia nel Mare del Nord

Tre drammatiche immagini della tragedia del traghetto colato a picco davanti al porto di Zeebrugge nella foto grande. Il recupero di una salma adagiata sullo scafo della nave nelle due foto in basso. Il soccorso agli scampati



Drammatico bilancio del naufragio nel Mare del Nord: più di 100 i morti

In trappola nel ventre del ferry

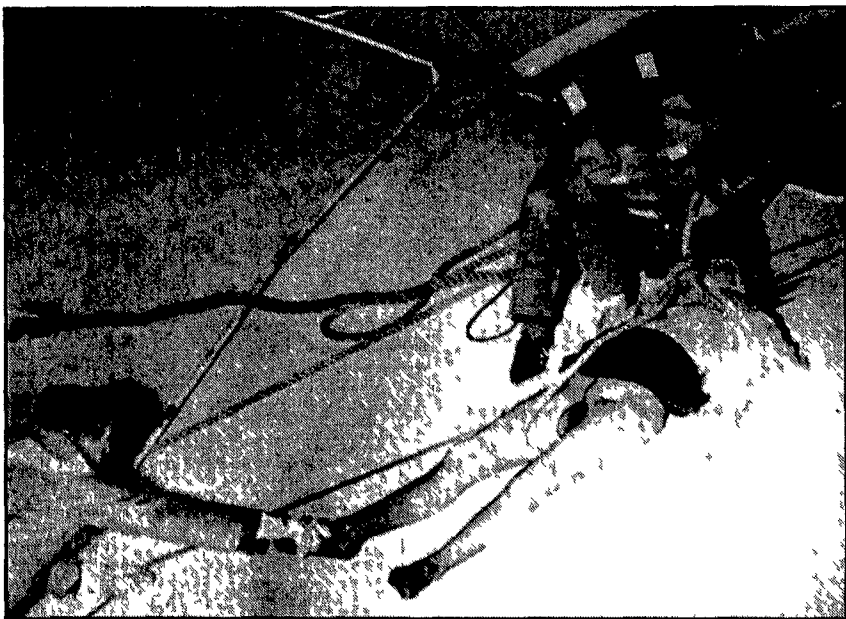
I soccorritori ripescano soltanto cadaveri Ricerche sospese, non ci sono più speranze

Dal nostro inviato
ZEEBRUGGE — Come è accaduto? Perché? Nessuno sa rispondere. Il traghetto della tragedia era una nave moderna e solidissima, orgoglio della potente compagnia belga Townsend Thoresen a cominciare dal nome che le avevano dato «Herald of Free Enterprise». «Araldo della libera impresa». La perdita della compagnia 7.061 tonnellate di stivaggio, 132 metri di lunghezza, 100 tra auto e camion. Eppure questa meraviglia si è rovesciata completamente su un fianco nel volgere di pochi secondi meno di due minuti secondo le testimonianze.

Massa d'acqua improvvisa nella stiva

Restano ancora misteriose le cause del disastro - Un portellone è stato chiuso male?

rosi soldati delle forze britanniche di stanza nella Germania federale. Ancora ieri sera né la Townsend Thoresen né le autorità belghe erano state in grado di fornire l'identità delle vittime e in qualche caso anche dei feriti. Del resto si faceva notare questo tipo di viaggi non prevede alcuna lista di imbarco né biglietti nominati, vi almeno per i passeggeri senza vettura al seguito.



Agghiaccianti testimonianze
«Aggrappati ad ogni appiglio»
«All'improvviso è venuto il buio»
Alle 2.30 salvate tre persone
I primi soccorsi 10 minuti dopo
Sono 51 le salme recuperate
e 84 i dispersi
Decine di feriti gravissimi

Dal nostro inviato
ZEEBRUGGE — La baia si è levata sul porto di Zeebrugge e un sole pallido illumina lo spettacolo della morte. Il «Herald of Free Enterprise» giace su un fianco, circondato da un nugolo di piccole imbarcazioni. Ormai non è più altro che una gigantesca barra dalla quale la marea si appa ogni tanto qualche povero corpo. Le ricerche in mare con i rimorchiatori sono state sospese alle cinque di ieri mattina nove ore dopo il naufragio non c'era più alcuna speranza di trovare qualcuno vivo. La temperatura dell'acqua è di 2-3 gradi in queste condizioni nessuno può resistere più di qualche minuto. Alle 2.30 sono state tratte in salvo le ultime tre persone. Si trovavano nella parte emersa della nave, in trappole in un locale di prua. Quando i soccorritori li hanno trovati si è gridato al miracolo. Ancora ieri sera le speranze di un elicottero britannico attrezzato per percepire la presenza di persone vive a distanza credevano di cogliere qualche debole segnale che riaccentuava le speranze. Ma altri miracoli non ce ne sono stati.

erano state assolutamente regolari e il clima era molto sereno senza la ressa e le scene di nervosismo consuete nei periodi di alta stagione o in occasione di turbolente trasferte calcistiche. Tre ore e mezza di navigazione con un cielo sereno e il mare calmo da trascorrere cenando, giocando a carte frequentando i fornitissimi bar e il free-shop e magari consolidando conoscenze strette durante il viaggio d'andata o nelle suggestive stradine di Bruges. Una serenità spezzata alle 19.46 in punto.

Inghilterra sotto choc, prime accuse

Viaggi precari, scarse norme di sicurezza

Si denuncia un sistema di partenze affrettate, di personale ridotto in nome del massimo profitto - I numerosi precedenti - Ventitré compagnie di navigazione per i collegamenti con il continente - Lo «Herald of Free Enterprise» sostituiva un altro ferry-boat



Dal nostro corrispondente
LONDRA — L'impatto è enorme la più grande tragedia marittima nel Canale della Manica ha scosso la coscienza della nazione provocando una dura reazione critica circa i margini di sicurezza in cui operano i 250 servizi di collegamento giornalieri fra i porti britannici e i vari scali continentali. È stata ordinata un'ispezione immediata e il governo garantisce tutti gli aiuti materiali e finanziari che si renderanno necessari senza limite alcuno. La signora Thatcher il ministro dei Trasporti John Moore il duca e la duchessa di York (Andrew e Sarah) si sono recati sul luogo del disastro.

reversibile lo spazio del parcheggio infatti non è suddiviso in compartimenti la massa d'acqua lo invade da ogni lato causando lo sbandamento e com'è accaduto venerdì il capovolgimento della nave. La ricerca della massima capienza per il materiale rotabile da parte degli armatori crea questo tallone d'Achille che è stato per anni criticato dagli esperti. Le cause del sinistro rimangono misteriose. La compagnia T.T. ha smentito che il mezzo abbia sbattuto contro uno dei parapetti all'uscita del porto di Zeebrugge. Si era infatti detto che per un errore di avvistamento o per un difetto del pilota automatico, la nave avesse virato laddove non doveva scambiando una luce rossa di segnalazione laterale per l'indicatore di uscita. Il sindacato dei marittimi dice che lo «Herald» era un'imbarcazione troppo grande per un porto minore come Zeebrugge. Altri pensano che l'allagamento improvviso sia dovuto al cedimento (per ragioni imprecise) di uno dei portelloni di carico. Ma l'ipotesi sulla quale si insiste di più è quella di una collisione con un oggetto non identificato sotto l'acqua. L'urto avrebbe provocato uno squilibrio nella sommersione dell'unità in meno di un minuto e mezzo senza nemmeno dare il tempo di trasmettere il messaggio Sos.

La Thatcher: «Apriremo un'inchiesta, per ora sembra un mistero»

LONDRA — È una tragedia di enormi proporzioni e siamo tutti profondamente sconvolti ha detto il primo ministro britannico Margaret Thatcher intervistata nel corso del notiziario televisivo del mattino riferendosi all'affondamento del traghetto britannico davanti al porto belga di Zeebrugge. Dopo aver elogiato lo sforzo delle squadre di soccorso di vari paesi che stanno cercando di salvare il maggior numero di vite umane la Thatcher ha detto: «Io stessa spero di recarmi in Zeebrugge oggi o domani. Ma non vorrei creare problemi. Desidero solo dire grazie e fare qualsiasi cosa sia necessaria per essere di aiuto. Stiamo continuando ad arroccarci sul cervello per vedere se ci sia qualcosa altro che possiamo fare». Ha poi detto la Thatcher il premier britannico ha poi invitato le famiglie di coloro che si trovano sul traghetto a non abbandonare le speranze. I servizi di soccorso — ha detto — proseguiranno nei loro sforzi finché sia umanamente possibile e anche con i nostri grossi rischi personali. La Thatcher ha poi annunciato che verrà condotta un'inchiesta sulle cause della tragedia. La domanda che i pontieri ha detto ai giornali — è la stessa che non può essere come è potuto accadere? Per il momento sentiamo un mistero. L'indagine sulle cause anche se ha alterato parte del problema sia il progetto di base di traghetti di quel tipo. Un'inchiesta ha aggiunto per tentare di accertare se è necessario modificare tali progetti. L'inchiesta a questo punto ridare fiducia all'opinione pubblica ha concluso la Thatcher affermando di non aver mai visto un traghetto di quel tipo dell'Herald of Free Enterprise che pare offra tutte le possibili garanzie di sicurezza. Il presidente della Rtp pubblica e il Papa hanno inviato alla regina Elisabetta e ai cardinali belgi Dancels e inglese Humm un messaggio di cordoglio.

Gli esperti dicono: «Quei traghetti sono da cambiare»

LONDRA — La tragedia di Zeebrugge potrebbe ripetersi. Lo affermano alcuni esperti. Ingegneri navali e personale marittimo avevano da tempo messo in discussione la sicurezza dei traghetti come lo «Herald of Free Enterprise» che consentono ai passeggeri di guidare l'auto direttamente nella stiva e uscire dalla parte opposta all'arrivo. Un procedimento così comodo ma rischioso. In caso di incidente sostengono gli specialisti la nave affonda così rapidamente da non lasciare scampo a chi si trova a bordo.



Molti corpi dispersi

Alle 2.30 i rimorchiatori smettono di fare la spola. Possono raccogliere solo le persone in mare e ormai è visibilmente troppo tardi. Restano gli elicotteri, che volleggiano sulla nave solo il minimo indispensabile per permettere ai soccorritori di scendere a ispezionare le parti sommerse. Si teme, infatti, che il rumore dei velivoli possa coprire eventuali invocazioni d'aiuto. Poco dopo le tre un elicottero scarica sulla banchina una équipe medica che era stata trasportata sull'«Herald». Pensavamo di poter assistere le persone ancora intrappolate nella nave. Ma quando siamo arrivati abbiamo visto solo cadaveri. I soccorritori ormai servono solo a recuperare i corpi. Medici e infermieri lasciano il porto e si disperdono negli ospedali Zeebrugge Bruges Blankenborge Vlissingen Gand Bruxelles persino Dunquerque e Lilla in Francia. Il piano d'emergenza per le catastrofi naturali decretato dal governatore delle Fiandre orientali funziona bene. Gli ospedali erano pronti ad accogliere i feriti e i medici hanno risposto agli appelli radio. Le autorità delle città costiere dal confine francese alla provincia olandese della Zelanda hanno messo in allarme la popolazione. C'è un rischio, infatti un seguito macabro della tragedia che si è appena consumata molti cadaveri non sono più sulla nave. Il mare ha preso e può restituirci sulla terra secondo il gioco imprevedibile delle correnti. Il borgomastro di Knocke in tempestiva calma località di balneare si presenta alla televisione e raccomanda di non toccare i corpi che nelle prossime ore o nei prossimi giorni possono essere trasportati dalla marea sulle spiagge. Ne vanno raccolti eventuali contenitori nella stiva dell'«Herald» erano imbarcazioni cinquantatré fusti di cianuro di toluene una sostanza altamente tossica e sessantuno di prodotti a base di cianuro.

La nave girava su se stessa

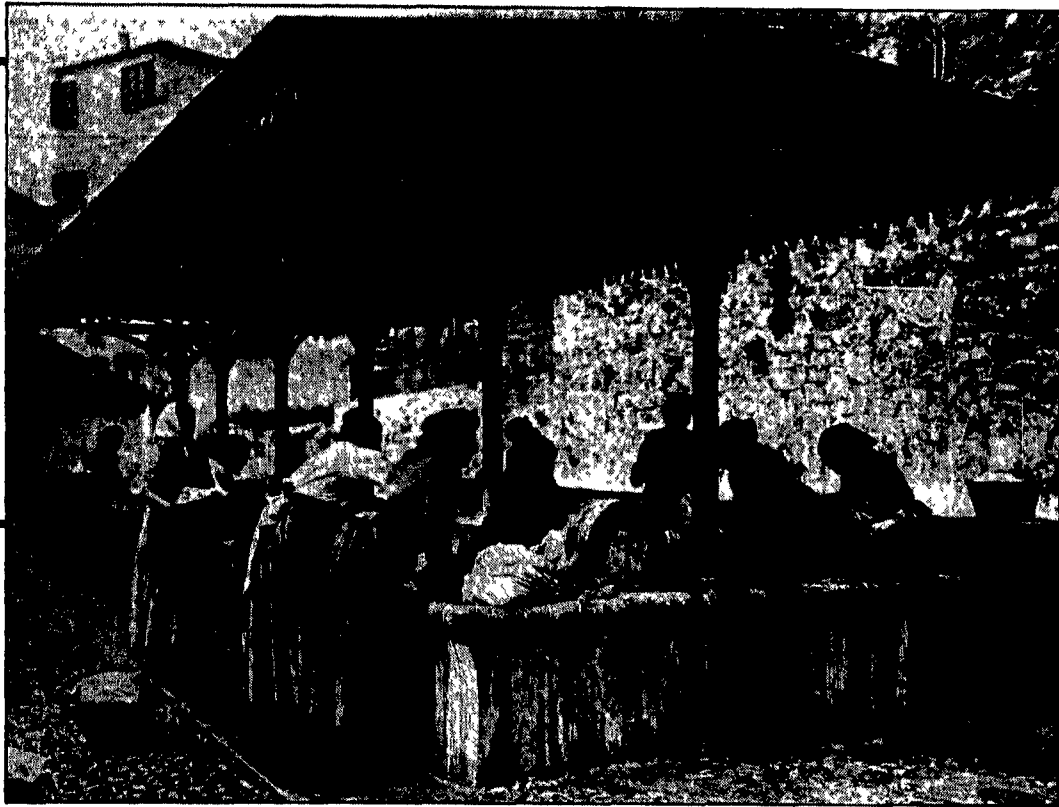
«Stavamo andando a mangiare al ristorante — è la testimonianza di un inglese ricoverato all'ospedale di Bruges con una profonda ferita alla testa — quando ho sentito che la nave si metteva a girare su se stessa. I vetri si romperono e schizzavano da ogni parte. Le persone che si trovavano nel lato del salotto che scendeva cercavano in tutti i modi di risalire verso di noi. Solo qualcuno però ce l'ha fatta. Ho visto altri mettersi a nuotare. Mia moglie era appena sotto di me al di là di una porta a battenti. Abbiamo cercato di rompere il vetro ma nessuno ce la faceva. Alla fine ci è riuscito un militare con un calcio. Così quelli che erano sotto si sono salvati.»

«Tutti gridavano e all'improvviso è venuto il buio — dice un giovane appena sbarcato sul molo da un rimorchiatore francese — ma si vedevano lo stesso delle persone sospese aggrappate a ogni appiglio per non scivolare in acqua. Mio fratello e mia sorella erano a bordo con me e non so se si sono salvati». «Noi siamo usciti all'aperto sulla fiancata della nave da una presa d'aria che si era sganciata — raccontano un ragazzo e una ragazza di fronte a una tazza di tè bollente nella capitaneria di porto Molt — secondo i loro testimonianze si sono salvati passando attraverso le finestre rotte e issandosi sulla fiancata ad aspettare nel buio l'arrivo degli elicotteri. È una donna ricoverata anche lei a Bruges. La nave era appena partita e molta gente stava andando al ristorante o nel bar. C'era una gran follia e all'improvviso è stato il panico. Non so quanto tempo sia passato prima che ci tirassero su con i elicotteri. È parsa una eternità».

Paolo Soldini

8 MARZO

Le domande che sorgono di fronte al problema della manipolazione genetica. La condanna del Vaticano nei confronti dell'inseminazione in vitro e le risposte



Chi ha inventato la mimosa?

«Eravamo nel 1946 — ricorda Marisa Rodano — e l'Udi preparava il primo marzo dell'Italia libera. Mentre si discuteva insieme sul da farsi, Rita Montagnana suggerì di trovare un fiore che potesse caratterizzare visibilmente la giornata. Nel lungo anno del fascismo mettessi all'occhiello un garofano rosso. Il primo maggio era stato per molti un atto,

non privo di rischi, di opposizione al regime di Mussolini. Nella Parigi del Fronte popolare il primo maggio si distribuivano mughetti. Ci voleva dunque, un fiore reperibile agli inizi di marzo, poiché all'epoca le serre erano poche e non arrivavano fiori in aereo, da ogni parte del mondo e in tutte le stagioni, come arrivano ora. A noi, giovani romani, vennero in mente gli alberi coperti di fiori gialli, quando ancora le piante sono spoglie, che crescevano rigogliosi nei giardini di Roma e dei Castelli e pensammo che quel fiore era abbondante e, spesso, disponibile senza pagare, e non ci venne in mente che in tante altre parti d'Italia non era così. Nel corso degli anni successivi si è poi allineato sui motivi reconditi della scelta. La verità è più semplice e banale.

della cultura laica. A colloquio con gli esperti sulla segretezza della ricerca. Troppo scarsa la presenza femminile nei laboratori e nelle università italiane

LA SCIENZA INTERROGATA

Un patto fra donne per una nuova etica

TRA LE MIMOSE quest'anno spunta la scienza. Le donne la interrogano su tutto. Ormai sono entrate nei laboratori maschili, ma quanto, come, perché? E soprattutto, la scienza va bene così come è, oppure va cambiata, rifondata o, comunque, rielaborata, limitata? Il dibattito è aperto da tempo, ma nei mesi scorsi è diventato più che mai caldo e drammatico, subito dopo Chernobyl! E subito dopo la diffusione di informazioni sulle manipolazioni genetiche.

ma la piramide e arriviamo al vertice per trovare una sorpresa tutt'altro che lieta. Le donne sono solo il 6,5 per cento degli «ordinari», contro il 28 per cento di uomini. E ancora nonostante l'aumento della presenza femminile in alcune facoltà scientifiche (soprattutto matematica e fisica, agraria e ingegneria), il maggior numero di ricercatori si ritrova ancora in corsi come Lettere e Magistero. Insomma, proprio la scienza continua ad essere la più refrattaria rispetto alla presenza femminile. Eppure — assicura Rita Levi Montalcini che nei laboratori maschili c'è entrata sino ad arrivare al vertice — «il cervello della donna è assolutamente uguale a quello dell'uomo. Anzi ha una rapidità maggiore nel tener conto dei problemi e nel risolverli». Parità? Forse addirittura superiorità, ma i numeri indicano che l'emarginazione c'è. Diminuisce, ma permane.

Prendiamo ad esempio la maternità avere un figlio quando lo si vuole, senza ricorrere all'aborto come pratica di contraccezione, non significa forse ricercare contraccezioni sicure e che non abbiano controindicazioni? Ebbene, in Italia su questo piano non si fa assolutamente niente. Ma la procreazione ha una seconda faccia della medaglia: riuscire a fare tutti i figli che si vogliono, battere cioè la sterilità che oggi riguarda una coppia su cinque. E qui la prima critica la ricerca si è indirizzata in modo predominante verso le tecniche manipolative degli embrioni e quasi niente è stato fatto per prevenire la sterilità che nella maggioranza dei casi dipende da cause ambientali e psicologiche. E così incamminandosi per questi sentieri la scienza si è scontrata con l'etica. È accettabile la manipolazione genetica e qual è il limite? Circolano voci allarmanti sul fatto che gli embrioni umani vengano usati dall'industria farmaceutica e persino da quella cosmetica. Sono state fatte interrogazioni a parlamentari e interpellanze ai ministri, il Parlamento europeo ha chiesto ai go-

vernì di promuovere indagini conoscitive. Ma tutto resta coperto dal segreto. E questo è solo il caso estremo. Prendiamone uno più ravvicinato e semplice: si è predeterminato il sesso di una bambina a Napoli, ma nessuno sa come si è arrivati a questo risultato. Segreto, o quasi.

Il professor Alberto Oliverio spiega: «Ancora le tecniche di cui disponiamo non consentono esperimenti alla Frankenstein, ma certo che questi sono argomenti dove la prudenza non è mai troppa. Il problema non è tanto quello della segretezza della ricerca, bensì della segretezza delle sue applicazioni. E certo le questioni etiche che si pongono sono grandi. Ma quale è il limite, dove fermarsi? Questo — risponde — è un tema di grande delicatezza che in Italia è particolarmente difficile affrontare. Nei paesi di cultura anglosassone sono fioriti parecchi comitati bioetici che si occupano proprio di stabilire il limite con criteri di laicità. Da noi purtroppo prevale spesso un approccio cattolico integralista, mentre la cultura laica stenta ad affrontare tutte le questioni etiche legate alla manipolazione genetica. Bisognerebbe rapidamente colmare il ritardo ed è molto importante che le donne sollecitino questa ricerca». Proprio ieri sull'argomento è intervenuta la Chiesa con toni integralisti. Il documento Ratzinger infatti, contatterebbe il divieto di inseminazione in vitro, anche quella omologa. Condanna cioè le coppie sterili a non avere figli, togliere loro tutte le speranze.

Siamo uno dei pochi paesi che non ha una legge. Il medico che si trova ad operare in queste strutture per prendere decisioni deve ricorrere al suo sistema di valori. Gli si richiede di decidere su ciò che non può e non deve essere materia di scelta per un tecnico. Anche l'operatore infatti, contatterebbe il divieto di inseminazione in vitro, anche quella omologa. Condanna cioè le coppie sterili a non avere figli, togliere loro tutte le speranze.

Il problema invece — sostengono ormai numerosi scienziati — non è vietare, ma regolare, quindi legiferare. Oliverio fa un esempio: «Le banche dello sperma e degli ovuli in Italia le può fare chiunque. Non c'è alcun controllo pubblico chi garantisce e controlla che i donatori siano geneticamente sani? E gravissimo che lo Stato non si preoccupi di definire alcuni limiti. Elisabetta Chelo, ricercatrice dell'Università di Firenze che si occupa da anni di inseminazione artificiale, non nasconde la sua preoccupazione: «In Italia — dice — ci sono solo centri privati che fanno la fecondazione e l'inseminazione

Gabriella Mecucci

La proposta del Pci per la biogenetica

Spesso la sterilità dipende da fattori ambientali e psicologici. Per batterla d'ora in poi bisogna trovare tecniche di fecondazione e inseminazione che comportino anche la manipolazione dell'embrione con tutti i problemi etici che una simile pratica comporta. Ecco comunque le tecniche che vengono usate per battere la sterilità.

INSEMINAZIONE

QUANDO ESTRI È L'UOMO
Nell'inseminazione viene iniettato, nella parte più alta della vagina o nel canale cervicale del liquido seminale che è stato eiaculato in un contenitore. Se lo sperma e del partner maschile della coppia si parla di inseminazione artificiale omologa. Se lo sperma è di un donatore viene definita inseminazione artificiale eterologa. La possibilità di congelare lo sperma ha permesso la costituzione di vere e proprie banche dello sperma dove sono conservati campioni di liquido seminale di molti donatori selezionati. Gli consente di scegliere un donatore compatibile, per caratteristiche fisiche e gruppo sanguigno, con la coppia che richiede inseminazione artificiale.

INSEMINAZIONE IN VITRO

Una delle cause più comuni della sterilità femminile è un'anomalia delle tube. La fecondazione in vitro è nata per risolvere questa situazione. Sottoporsi ad un Fivet è estremamente impegnativo e anche oggi, pur essendo alcuni centri che hanno accumulato una grande esperienza, la probabilità di successo non superano il venti per cento. La possibilità di disporre di più ovuli fecondati ha stimolato la ricerca di sistemi di conservazione dell'embrione, così da permettere il trasferimento senza ricorrere a nuovi prelievi. Il congelamento degli embrioni ha aperto enormi prospettive scientifiche ma anche altrettanti problemi etici. La paura e che questi embrioni sfuggano al controllo dell'uomo e che diventino uno strumento di «fabbricazione dell'uomo».

L'ULTIMA SCOPERTA LA GIFT

La sigla sta a significare trasferimento interurbano dei gameti. Nel mese precedente per il tentativo gli ovuli sono aiutati a maturare tramite la somministrazione di specifici induttori dell'ovulazione. Contemporaneamente viene preparato lo sperma. Quindi ovuli e spermatozoi vengono aspirati nel catetere che viene introdotto nella tuba. Dato che i gameti sono separati da una bolla d'aria la sicurezza che il loro incontro avvenga soltanto dopo l'introduzione nella tuba. In questo modo si evita qualsiasi manipolazione dell'embrione ed è per questo che, sotto il profilo morale, la Gift è stata giudicata più accettabile rispetto alla fecondazione in vitro.

Dal nostro inviato

VENEZIA — Teresa Anedda, ci tiene a precisare, è «sarda» e dice, «ho vissuto a Roma», ma ora vive e lavora a Cernusco sul Naviglio dieci chilometri da Milano. A Cernusco c'è la Lanar, filatura di lana, e qui è stata infilata la prima perla della collana di «azioni positive» che vengono raccontate all'incontro delle delegate tessili, in una tersa e gelida giornata veneziana. «Progetto donna», anzi cinque più un progetto, ha goduto dei finanziamenti europei e ha fatto emergere in questo settore tutto il femminile lavoro prima invisibile o negato progressi e anche tante, tantissime resistenze. Alla Lanar — racconta Teresa Anedda — le donne non filano solo la lana come tradizione vuole ma svolgono quasi autonomamente e senza chiara coscienza delle competenze acquisite tanti altri lavori. Come la piccola manutenzione delle macchine. «Certo non di vedere se si potevano valorizzare queste mansioni invisibili se si poteva riconoscere ufficialmente questo lavoro era difficilissimo farlo capire alle donne. Erano contrarie nel modo più assoluto. Proprio da donna era avversatissimo. Proprio da loro le donne...»

Azione positiva in America — dove hanno inventato l'affermazione «azione». Nel paese pragmatico per autonomia ha significato svelare con un atto — con un percorso, una serie di atti — la discriminazione intesa di fatto e sommersa di una differenza razziale o sessuale. Quelle svaloriizzazioni che non nascono da un rifiuto esplicito di leggi o di regolamenti ma sono radicate in pratiche sociali, automatiche quanto i gesti con cui una filatrice di Cernusco riassume la forcella che

Le «azioni positive» diventano una realtà

regge il filo, quando si stacca

Perché le donne dovrebbero ribellarsi ad una valorizzazione della loro professionalità anche la più nascosta? «L'azione positiva» che fa emergere le capacità e le competenze meteo le donne si è scontrata con l'etica. È accettabile la manipolazione genetica e qual è il limite? Circolano voci allarmanti sul fatto che gli embrioni umani vengano usati dall'industria farmaceutica e persino da quella cosmetica. Sono state fatte interrogazioni a parlamentari e interpellanze ai ministri, il Parlamento europeo ha chiesto ai go-

verno di promuovere indagini conoscitive. Ma tutto resta coperto dal segreto. E questo è solo il caso estremo. Prendiamone uno più ravvicinato e semplice: si è predeterminato il sesso di una bambina a Napoli, ma nessuno sa come si è arrivati a questo risultato. Segreto, o quasi.

Il professor Alberto Oliverio spiega: «Ancora le tecniche di cui disponiamo non consentono esperimenti alla Frankenstein, ma certo che questi sono argomenti dove la prudenza non è mai troppa. Il problema non è tanto quello della segretezza della ricerca, bensì della segretezza delle sue applicazioni. E certo le questioni etiche che si pongono sono grandi. Ma quale è il limite, dove fermarsi? Questo — risponde — è un tema di grande delicatezza che in Italia è particolarmente difficile affrontare. Nei paesi di cultura anglosassone sono fioriti parecchi comitati bioetici che si occupano proprio di stabilire il limite con criteri di laicità. Da noi purtroppo prevale spesso un approccio cattolico integralista, mentre la cultura laica stenta ad affrontare tutte le questioni etiche legate alla manipolazione genetica. Bisognerebbe rapidamente colmare il ritardo ed è molto importante che le donne sollecitino questa ricerca».

Ecco dove possiamo incontrarci oggi

- MILANO — Manifestazione unitaria per il lavoro
- PISARÀ — Presentazione del pacchetto verde delle donne abruzzesi
- POGGIORENSI — Manifestazione unitaria sul lavoro
- NAPOLI — Dibattito «Le donne ed i paradossi dello sviluppo»
- TARANTO — Vertenza unitaria sui servizi e sulla vita nei quartieri
- MODENA — Dibattito «Donne lavoro e disoccupazione»
- CAMPORASSO — Happening di poesia indetto dal coordinamento delle donne molisane
- BARI — Dibattito sulla salute indetto da Aled Aire e donne del partito
- ANDRIA — Dibattito unitario sul lavoro
- FOGGIA — Settimana di iniziative

- sulla donna Pci Arci
- FIRNZE — Dibattito «Donna scienza ambiente» indetto da Unicoop
- PAGANI — Dibattito unitario donna e lavoro
- PERUGIA — Dibattito «Le condizioni di vita e di lavoro delle donne» indetto dal coordinamento internazionale 8 marzo incontro dibattito nel carcere di Perugia
- L'AGUIA — Dibattito unitario sul lavoro all'Italia
- SIRACUSA — Manifestazione unitaria sul lavoro
- AGRIGENTO — Manifestazione unitaria sull'ambiente
- GELA — Manifestazione unitaria sull'ambiente
- SANPIERDARINA — Dibattito unitario sulla giornata delle donne

- LA SPIZZA — Manifestazione unitaria sul lavoro con presidio in piazza
- DIABBITO unitario sulla piattaforma delle donne per l'occupazione
- VINTIMIGLIA — Dibattito sugli orari di lavoro indetto dal Pci
- APERTURA del Centro iniziative donne
- VINEZIA — Festa delle donne
- ODERZO — Dalle donne la forza del lavoro. Battello da Casale sul Sile fino a Murano e Burano
- VRONA — C'è il sole il posto, iniziativa indetta dal Comitato di solidarietà col Cile su «Ne fiori nei balli né canti per le donne in Cile» solo repressione.
- VICENZA — Festa a Torrefelvetino
- VALDAGNO — Inaugurazione della biblioteca delle donne «La tela»
- BELLINO — Festa a Cirioli indetta

- dal Comitato delle donne bellunesi con distribuzione della Carta delle donne
- FORDFNONE — Dibattito su come ci rappresentano le parlamentari organizzate dalle donne del Pci
- POTENZA — Convegno «Le coltivatrici lucane nella realtà agricola che cambia»
- PADOVA — Convegno delle coltivatrici sulla maternità
- AISSANDRIA — Convegno «Il ruolo della donna coltivatrice nella campagna e nel movimento agricolo»
- CREMONA — Convegno «Una riflessione sui servizi di sostituzione»
- ROMA — Corsa delle donne organizzata dall'Uisp

Questi i metodi per battere la sterilità

Mentre la fecondazione artificiale è per il riconoscimento di tutti un grande problema etico e anche un grande business in Italia si continua ad andare avanti in assenza di qualsiasi regola. Il Pci ha presentato una proposta di legge per fissare alcuni criteri di fondo. La legge è a termine e dovrebbe durare solo tre anni a partire dal momento in cui viene pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Si è ritenuto opportuno fissare una scadenza, perché su questi argomenti intervengono con grandissima rapidità nuove scoperte o nuove applicazioni. La situazione, dunque, deve essere osservata momento per momento e le leggi devono essere adeguate a seconda dei mutamenti che intervengono nella ricerca. I punti qualificanti della proposta comunista sono i seguenti: Prima di tutto si stabilisce che l'inseminazione artificiale eterologa è possibile solo quando sia accertata un'assoluta incapacità di procreare da parte del marito o del convivente o quando sia accertato il pericolo di trasmissione di gravi patologie. La donazione di seme è consentita a soggetti che abbiano compiuto il ventesimo anno di età e non superato il quarantesimo. La donazione di ovuli è consentita a donne che abbiano compiuto il ventesimo anno di età e non superato il trentacinquesimo. Con i semi e gli ovuli di uno stesso donatore o donatrice non possono essere ottenute più di tre gravidanze a termine. Il seme e gli ovuli provenienti da individui che li abbiano depositati nelle apposite banche non possono essere utilizzati dopo la loro morte. Sono vietate selezioni e sperimentazioni a fini eugenetici e razziali. Il divieto vige anche anche rispetto all'uso di eventuali miscele di seme provenienti da persone diverse. Il bambino nato è considerato a tutti gli effetti figlio legittimo della donna che li ha partorito e del marito del convivente che ha espresso il consenso a tali procedimenti. La proposta esclude quindi che il donatore o la donatrice possano rivendicare la paternità e la maternità nel caso di inseminazione eterologa. Eventuali accordi contrari sono considerati del tutto nulli. I procedimenti di inseminazione e fecondazione previsti dalla legge possono essere eseguiti esclusivamente dalle unità operative costituite all'interno dei servizi ospedalieri, ginecologici delle unità sanitarie locali o presso strutture private con autorizzazione dalle Regioni secondo gli standards definiti dal piano sanitario nazionale. Le Regioni devono inoltre garantire l'aggiornamento e la qualifica del personale in particolare dei consultori familiari al fine di offrire ai loro assistenze sul piano psicologico alla coppia. Le istituzioni sanitarie non possono elargire compensi ai donatori. Il donatore infine deve avere la garanzia del più totale anonimato.

UNA AZIONE POSITIVA

Alta Lanerossi di Schio ciò che conta è l'esempio. Dodici donne, alla comparsa di un sistema di «office automation» negli uffici, vengono messe in cassa integrazione. E il resto, senza prospettiva. Hanno un'età media superiore ai 35 anni, molte non vanno oltre la licenza della scuola dell'obbligo. L'azione positiva mira al loro reinserimento. Un corso — gestito da una società esterna — un corso lungo due anni e mezzo, per passare da iniziative alla competenza multifunzionale che ci vuole per fare l'assistente alla produzione. Le famiglie in massa sconsigliano chi le fa fare «prendi su la liquidazione poi si tratta poi invece di dirigere in prevalenza reparti maschili e anche quello è un blocco. La psicologia del lavoro assiste e consiglia. «Ora — dice Berica — cinque donne sono già inserite, dopo aver acquisito una competenza sul campo, nei reparti macchinari, ottimizzazione del ciclo gestione delle risorse umane. Con sorpresa l'azienda ha «scoperto» che le donne sanno fare questo lavoro e ha chiamato sei, insieme a sei uomini per la selezione in altri ruoli tecnici. Il corso è stato guadagnato proprio da due donne...»

UNA AZIONE POSITIVA

Cos'ha di più un'azione positiva della normale promozione di una minoranza, di un gruppo sociale di una serie di individui? «Mette in gioco — spiega Loredana Pistelli che ha coordinato insieme a Marcella Chiesi le esperienze di «progetto donna» — la risorsa donna per intero sia negli aspetti che sono già in luce quando si comincia che in quelli che emergono nel corso del lavoro. E che spesso rivoluzionano le previsioni».

UNA AZIONE POSITIVA

Il corso lungo due anni e mezzo, per passare da iniziative alla competenza multifunzionale che ci vuole per fare l'assistente alla produzione. Le famiglie in massa sconsigliano chi le fa fare «prendi su la liquidazione poi si tratta poi invece di dirigere in prevalenza reparti maschili e anche quello è un blocco. La psicologia del lavoro assiste e consiglia. «Ora — dice Berica — cinque donne sono già inserite, dopo aver acquisito una competenza sul campo, nei reparti macchinari, ottimizzazione del ciclo gestione delle risorse umane. Con sorpresa l'azienda ha «scoperto» che le donne sanno fare questo lavoro e ha chiamato sei, insieme a sei uomini per la selezione in altri ruoli tecnici. Il corso è stato guadagnato proprio da due donne...»

Il corso lungo due anni e mezzo, per passare da iniziative alla competenza multifunzionale che ci vuole per fare l'assistente alla produzione. Le famiglie in massa sconsigliano chi le fa fare «prendi su la liquidazione poi si tratta poi invece di dirigere in prevalenza reparti maschili e anche quello è un blocco. La psicologia del lavoro assiste e consiglia. «Ora — dice Berica — cinque donne sono già inserite, dopo aver acquisito una competenza sul campo, nei reparti macchinari, ottimizzazione del ciclo gestione delle risorse umane. Con sorpresa l'azienda ha «scoperto» che le donne sanno fare questo lavoro e ha chiamato sei, insieme a sei uomini per la selezione in altri ruoli tecnici. Il corso è stato guadagnato proprio da due donne...»

Quando divenne eversiva

L'8 marzo del 1950 ero caviera nella cooperativa di consumo delle Poste di Verona — racconta Anita Paquilli — e da questo mio seranno anni da una pila di volantini su cui mi ero direttamente seduta. Ne prendevo uno alla volta e li davo alle donne insieme con un rametto di mimosa che staccavo da un grande mazzo di

cedo l'8 marzo la festa di noi donne. La gran parte delle donne la prendeva perché questo messaggio di identità dell'8 marzo era già abbastanza diffuso. All'improvviso venne giù come un fulmine il direttore delle Poste si mise accanto a me e disse: «Signora (anzi, signorina) lei non può assolutamente dare la mimosa. E io? Perché non posso daro a un'altra donna un fiore come è possibile? No, assolutamente glielo proibisco! Mi dispiace ma lei non me lo può proibire e io la mimosa a queste donne gliela do faccio lo stesso il mio dovere e quindi. Mandò a chiamare il commissario di pubblica sicurezza e lo fu denunciata perché avevo diffuso questo fiore eversivo. Poi venne un'amnistia e non se ne fece più niente».



Intervista alla psicoanalista Silvia Vegetti Finzi che terrà dei corsi sull'argomento per il centro Virginia Woolf - La differenza di comportamento rispetto agli uomini - Le tendenze che emergono fra le giovani

Diventare potenti? No, cambiare il potere

L POTERE è il potere: ogni uomo non ha dubbi che sia una meta desiderabile per sé e per il proprio partito o la propria classe o il proprio gruppo. E le donne? E tra uomo e donna come passa il potere? Il tema sarà oggetto dei corsi che l'Università delle donne di Roma il centro Virginia Woolf svolgerà quest'anno. E poiché Silvia Vegetti Finzi terrà una delle lezioni le abbiamo chiesto un'anticipazione. Ecco una sintesi «Donne e potere», risponde Silvia Vegetti Finzi «Ci sono state le donne che hanno assunto il potere alla maniera maschile. Ma oggi ci chiediamo come si possa assumere il potere mantenendo la specificità femminile un'impresa difficile in una società che ha un assetto gerarchico e dunque pensa e risolve se stessa nelle differenze. Mentre la donna tende a farsi carico delle inferiorità dei bisogni altrui e a prendersene la responsabilità al di là dei valori stabiliti dalle differenze. La donna tende a cancellare le differenze per andare verso la parità mentre l'uomo parte da una concezione astratta di uguaglianza per praticare le differenze».

— La donna dunque tende a uscire dall'impotenza per attribuire potere agli altri a ciascuno. Per esempio alle donne la carta delle donne è una chiamata alle donne perché assumano e gestiscano un loro potere dei poteri specifici al femminile. Ed è una modalità del tutto nuova questa di formulare una carta aperta che finisce con delle domande delle pagine bianche proposte a tante tantissime donne è una chiamata alla responsabilità è un modo di assumere una delega per riversarla poi sulle donne stesse».

— In questa sua nuova ricerca, come si pone la donna di fronte all'uomo?

«Vedo che tra i giovani il rapporto tra i sessi viene in qualche modo preso di lato più che di fronte come se ciascuno temesse di trovarsi in situazioni irrisolvibili. Non c'è simmetria di domanda uomo e donna vogliono cose diverse. La donna chiede soprattutto all'uomo sicurezza e intimità un rapporto da condividere totalmente. Mentre l'uomo passa attraverso un rapporto stabile e profondo quando è giovane e desidera confermare la propria identità maschile ma presto lo sente come soffocante e desidera una mobilità di rapporti. L'uomo ha bisogno da giovane di avere accanto una donna che gli confermi il suo potere la donna da giovane cerca rapporti più lievi che le permettano l'esperienza di esplorare se stessa e gli altri per poi stabilizzarsi in un rapporto sicuro. Le due richieste non si incontrano nel tempo».

— Forse anche l'uomo ansiano vorrebbe di nuovo un rapporto stabile. O forse no, perché si vedono tanti uomini maturi cercare la donna giovane?

«Perché il corpo della donna segna il tempo biologico (non quello astratto degli orologi) dell'uomo. La vita dell'uomo è scandita dal corpo della donna prima quello della madre, poi quello della moglie e attraverso il corpo di lei incontra la nascita (e quindi la morte). Ma tutto questo è inquietante e così l'uomo si fissa sull'immagine della donna fanciulla a quella degli spot pubblicitari, un'effigie e fuori dal tempo».

— Nel gioco di potere tra uomo e donna, si è visto che il compito femminile era di conferire potere all'uomo. Ora che la donna cerca di acquisire un suo potere, che cosa accade?

«Credo che la donna oggi tenda a conferire potere alle altre donne riconoscendone il valore. Questo è un evento del tutto nuovo che non ha precedenti e può liberare la donna perché la sciolga dal suo comportamento servile. È proprio del servo infatti conferire potere al padrone perché un padrone potesse rendere potere anche al servo. Conferendo potere e valore alle altre la donna si sottrae alla propria condizione servile e spezza la dinamica del rapporto servo/padrone».

— Che cosa occorre perché le donne smettano di conferire potere all'uomo e riconoscano il proprio valore?

«Non è un processo facile si tratta innanzitutto di riconoscere se stesse come soggetti e di riconoscere poi che esiste una



A Rebibbia per parlare di diritti

ROMA — Carcere caserma ospedale psichiatrico gli odori e i colori dell'istituzione totale sono gli stessi dovunque. Superata la porta di ferro s'entra in un posto senza tempo di atti. Ma attesa di che? Il carcere che prepara il reinserimento sta ancora nel libro dei mesi. Le 288 detenute di Rebibbia di cui 10 politiche — 5 in massima sicurezza — aspettano.

Un mese fa Leda Colombini deputata comunista del Lazio che lavora sul carcere ha pensato a un incontro. Ha portato a Rebibbia trecento copie della Carta delle donne comuniste impegnandosi a farle leggere e discutere a discusse con Livia Turco. Siamo qui per questo e un tango triste ci guida verso il teatro dove è in allestimento uno spettacolo per l'8 marzo.

Laura è bruna occhi molto vivi accento forse sardo è una comune. «I lavori che possiamo fare qui sono solo manuali — dice — senza nessun collegamento con l'esterno. E ci manca non solo il calore umano ma la possibilità di un equilibrio sessuale normale così qualcosa ha le mestruazioni dolorosissime, quindi un'altra parte il ciclo mestruale e si diventa temporaneamente sterili». Si gira verso un'altra detenuta tira il fiato come se avesse corso e dice: «Altissimi voi».

Silenzio. Allora riprende: «È assurdo, la legge stabilisce che un bambino ha bisogno della madre fino a tre anni e dunque lo lascia in carcere. Poi a tre anni e un giorno decreta che il figlio è autosufficiente e glielo toglie. I bambini che sono in carcere dovrebbero poter frequentare un asilo di zona qui tra madre e figlio si crea un rapporto assistente alterito».

Riprende fiato e chiede aiuto di nuovo. «Mara Marina continua tu».

Mara è bella il maglione giallo fa brillare gli orecchini è una politica. «Il bambino ha bisogno anche del padre», dice. «Se il figlio vuole suo padre», ricorda una signora napoletana molto bionda accuratamente truccata. «Per i figli ci sono le una famiglia», aggiunge un'altra che ha il viso molto inteso sottile. «Un obiettivo semplice concreto potrebbe essere quello di permettere alle famiglie che sono in carcere di incontrarsi ogni tanto insieme». Leda Colombini propone di sperimentare la scarcerazione della madre almeno fino ai tre anni del bambino almeno per certi reati».

Mara racconta della cooperativa delle detenute che presenterà il suo primo lavoro — L'informazione di due cataloghi — il 18 marzo. L'hanno messa su grazie all'aiuto della direzione del carcere all'Arcl alla prima committenza

venuta dalla Commissione governativa per le pari opportunità. «Quello che abbiamo fatto finora è gratis — aggiunge — Ci servono delle vere commissioni di lavoro».

Una donna nera ha in testa un basco bianco che la fa sembrare una monella la interrompe vuole parlare della condizione delle straniere che sono numerose qui dentro. «Siamo tagliate fuori da tutto — dice — non possiamo comunicare con nessuno vedere i nostri cari o telefonargli. Il direttore del carcere dottor Barbera spiega che gli stranieri più delle volte non possono telefonare a casa come gli altri perché il personale che per legge deve ascoltare le telefonate non può fare il controllo se non conosce la lingua. Soprattutto quando è arabo o thailandese».

E della Carta delle donne comuniste che ne pensate? chiede finalmente Leda Colombini. «È difficile non essere d'accordo», risponde la ragazza dal viso sottile — ma io ho bisogno di qualcosa di piccolo da mettere in pratica subito. Sono una detenuta politica. Non voglio restare a duemila metri da terra mentre la realtà sfugge. «Non so come saldare le idee con i fatti», aggiunge Laura. «È un discorso vasto e concreto ma non so perché con me non entra niente».

«Sono venuta con un certo pudore — dice allora Livia Tur

Una femminista piccola piccola

A Roma a Campo de' Fiori l'8 marzo 1972 per la prima volta le femministe sono in piazza con parole nuove diverse da quelle usate fino ad allora.

Sulla piazza presidiata dalla polizia uno striscione dice «Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna senza rivoluzione». Tra le donne presenti c'è anche Jane Fonda e una bimba con un cartello che domanda «Perché Gesù è ma

schio». A un certo punto racconta Giovanna Pala «La polizia ha bloccato tutte le uscite della piazza noi eravamo una cinquantina sessanta forse al più. Le donne in giro non ce n'erano e vedevamo solo maschi che stavano lì a guardare e poi tutti questi poliziotti in assetto di guerra. Susanna pazza piccola così prende il megafono e comincia a strillare rivolta al commissario. Bella forza, voi siete armati disarmatevi anche voi se avete il coraggio noi non abbiamo paura». E Lucia F. a ricordare il seguito «Il commissario stava per annunciarci quella piccola figlia ribelle». Ha tirato fuori il tricolore e trincerandosi dietro senza regolamentari aquili di trono ha cominciato a urlare «Non c'è più triste carica che si possa immaginare». Queste testimonianze sono state raccolte da una rivista di riti della giornata internazionale della donna, di Tilde Capomazza e Marisa Ombrà, edito da Utopia

collettività delle donne. D'altra parte la nostra cultura ha sempre pensato in termini universali l'uomo, non la donna che era presa individualmente. L'universale/indiviso comprende anche il femminile annullandone però la specificità. E siamo noi le maschere ora le donne stanno trovando un proprio spazio nell'umano».

— Nel conferire potere all'uomo, la donna ne riconosce il valore lui è il capo, l'eroe, secondo una gerarchia di cui si parlava prima. Attribuendo potere all'altra donna, che cosa le riconosce?

«La tentazione prima è di trasferire meccanicamente lo stesso procedimento che si compie al maschile. E quindi di costituire una casta e un'aristocrazia al femminile dalla quale ricavare dei modelli. Penso che invece il lato di conferire potere da donna a donna possa essere caratterizzato dalla massima fluidità. In questo senso in un dato momento si può attribuire valore e potere a una donna, ma senza fissarla come rappresentante di una categoria. Occorre che la donna alla quale è stato attribuito un potere in base al suo valore sia sempre disponibile ad attribuire valore e potere a un'altra donna nel momento in cui emergono altre esigenze e potenzialità. Evitando così di sclerotizzare le differenze».

— Sarebbe bello. Pensavo alle maschere del potere che tanti uomini portano in faccia, con dietro il vuoto dell'impotenza (penso al processo che sta subendo oggi Reagan).

«Ritengo il potere comunque e sempre ventiquattr'ore su ventiquattro inaccessibile. Tutti possiamo commettere errori, avere momenti di debolezza. Sarebbe bello che le donne capissero il potere sapendo darsi il cambio finora sono andate avanti lo adesso proseguo tu».

«Oppure in questo campo io ho potuto dire e dare qualcosa di buono adesso ci serve la tua competenza. Può essere utile la competenza della saggezza o del saper fare anche in senso manuale».

— Certo. Ricordo la sia che stava con noi non potevo certo imparare da lei storia e filosofia, ma mi ha insegnato a cucinare, e a conservare certe vecchie ricette lombarde.

«Tutto avviene per continui rovesciamenti. In un campo una donna può essere d'esempio, e in un altro la stessa donna si pone come colei che apprende qualcosa».

— Senza, quindi, essere mai negate totalmente.

«E senza che si costruisca gli altari. La negazione è il risvolto dell'altare. Le figure a tutto tondo tutte al positivo, determinano negli altri aggressività. Le improvvisi cadute, i colpi di scena nella commedia del potere potrebbero essere evitati mediante una lacerazione del potere, visto, sempre, come provvisorio, contingente, legato a quella situazione, ma che non vale in un'altra situazione, in un altro contesto».

— Infatti si vedono donne che hanno assunto il potere, spiate da una fase pronunciata emancipatoria, e poi vengono prese dal fastidio, dalla stanchezza del potere.

«Perché la donna vede tutte le ingiustizie del potere, e la sofferenza che il potere comporta e l'aggressività che suscita. Giustamente le donne hanno paura del potere, e paura di vincere non vogliono trovarsi al vertice della gerarchia perché sanno che è pericoloso, si può porre in situazioni in cui i nemici che hai contro sono tanti e armati. Conoscono il prezzo del potere e non sono disposte a pagarlo. Il disagio che le donne provano nei confronti del potere è prezioso».

Stiamo dunque ripensando con occhi di donna categorie del pensiero e della condizione umana da sempre codificate al maschile? Questi forse sono i primi passi per esprimere una soggettività che non ha mai avuto spazio né parole ma può levitare rapidamente modificando assetti rigidamente fissati sulla centralità dell'uomo. E senza voler rovesciare le parti, senza voler comandare dopo essere state comandate forse si arriverà a una parità concreta.

Anna Del Bo Boffino

Annunziata Guadagni

Solo un anno fa nel suo intervento «Il neo-femminismo in letteratura. Dove sono le amazzoni?» (Nell'Almanacco di Emma Donat Cattin curato da Sandra Petrangola per il Vintaggio) Adele Cambria lamentava l'assenza quasi totale nella narrativa italiana di romanzi di cui si potesse dire «queste non avventure si può essere scritto prima il femminismo». Nel suo saggio «L'una è una donna» (L'Unità) l'ultima volta la ragione di una mancanza di «giovani scrittrici» in un panorama editoriale peraltro in ripresa per gli esordienti. Due approcci per porre lo stesso problema come mai la narrativa italiana femminile sembrava aver metabolizzato (e così poco) le grandi trasformazioni di vite e identità femminili indotte dal femminismo negli ultimi vent'anni?

Un giorno di gennaio di la piva fu tracciata. Miga nella letteratura dell'alto alla cultura e il suo stile non un bel tratto di Christiane Gu-

doni. «Du Cote des Italiennes» La Guidoni sostiene con autorevolezza la sua scelta di parlare solo delle scrittrici infrangendo così la rigidità insegnata dall'Accademia sulla «neutralità» della cultura rispetto ai sessi e offrendo una vasta e ben informata panoramica delle scrittrici italiane rintraccia la influenza delle tematiche femministe che più hanno modificato la società e il costume del nostro paese su tutte le scrittrici indipendentemente dalla generazione cui appartengono.

Certo il panorama editoriale di questi mesi si presenta particolarmente ricco quanto a scrittura femminile. Se dovessi fare una hit parade delle mie preferenze al primo posto metterei proprio un'italiana. Clara Sereni con il suo romanzo di quasi esordio Casalinghina (fine la giorni in libreria da Einaudi) ma è stato anticipato sul numero di marzo di «L'Espresso».

Il primo esordio è il romanzo di Clara Sereni che fa lettera

lungo viaggio di Poppie Nongena di Elsa Joubert (coll'una Astrea della Giunti). Storia di una sudafriicana nera di etnia xhosa raccolta e raccontata da una sudafriicana bianca di ceppo afrikaner. Poppie Nongena ha il lettore un impatto straordinario. Il libro è il risultato di un consulto di una voce narrante che è una doppia e tale perché narra la vicenda di una donna e di sua madre e di una donna e così facendo di bianchi e di neri e di un intero popolo. Qui l'apartheid si rivela a partire dai due testi di L. Tartaruga. Poppie Nongena indaga 12 e nuovi racconti di Agatha Christie in cui il piacere di lettura si fonde con quello di una donna che si indaga sui suoi clienti. Un'altra storia di Clara Sereni che da anni fa sempre merito di L. Tartaruga e che è un libro di gusto. L'Unità dell'anno con Donne e clienti.

Nel campo della saggi e del saggio a tre volumi di questo anno alcuni di cui ci si parla con eccitata e best seller del mese possono

«Etica e formazione della personalità» (Feltrinelli) la Gilligan indaga la struttura e i modi di formazione del giudizio e delle scelte morali nel corso del processo di sviluppo femminile. Identità femminile risulta collegata alla specificità di una identità di genere che è il risultato della relazione con gli altri. In questo processo sostiene la Gilligan l'etica di cui le donne sono portatrici si definisce nella responsabilità collettiva ed entra dolorosamente in contrasto con l'etica maschile della libertà individuale.

Di Franco Angeli nella collana del Griff Time to care di Laura Balbo una raccolta di saggi che attualizza il discorso sul rapporto tra individui e servizi tra lavoro produttivo e volontariato tra i diversi tempi scanditi e sentenziati in modo differenti nelle società post welfare.

Prezioso — e spesso lo sono i volumi della collana «Il vaso di Pandora» de I e Salamandra — il testo di Paola

Melchiori e Anna Scattigno. Simone Weil — il pensiero e l'esperienza delle femministe. Infine merita grande attenzione il recente La grande guerra esperienze memorie immagini curato da Diego Leoni e Camillo Zadra per il Mulino. Il testo raccoglie gli atti del più bel convegno di studi storici in Italia degli ultimi anni. Un convegno dove è venuto la prima guerra mondiale. Il testo è al centro e prende forma da ricerche ricche e inedito rispetto alla storiografia precedente. In quest'ambito si collocano autorevolmente i saggi di natura e dei saggi di Claudia Salari. «Le donne futuriste nel periodo tra guerra e dopoguerra» di Michela De Giorgio. «Dalla Donna Nuova alla donna italiana» di Elena Cinti Lucchesi. «Donne, bimbe e bambole nell'immaginario di guerra» e il doppio sguardo. «Visibilità dei generi sessuali nella riproduzione fotografica (1908-1918)» di Paola di Cori.

Anna Maria Crispino

Le foto di queste due pagine sono tratte da «Oltre la posata» immagini di donne negli Archivi Alinari.



Il movimento, quale era negli anni Sessanta e Settanta, aggressivo e concreto, non dà quasi più segni di vita. La «società mutilata» è riuscita a restaurare gli antichi privilegi?

A fianco: Simone de Beauvoir

FRANCIA

La crisi ha imbavagliato il femminismo

Il nostro servizio PARIGI — La definizione di «società mutilata» l'ho trovata in un vecchio scritto di Marguerite Duras e si riferiva in un romanzo che ha subito non poche, anche se non definitive, modificazioni, all'esclusione della donna da un qualsiasi ruolo che non fosse subalterno nella società francese ad una società dunque dimezzata o — secondo un facile gioco di parole — a «sesso unico», quello maschile con la presenza dell'altro sesso in funzione di decorazione (la donna oggetto), di riproduzione (la donna madre), di prestazione di servizi (e qui potrei mettere quello che volevo, dalla casalinga all'amante).

Se si pensa che questa definizione si riferiva alla società francese, bisogna valutarla per quello che era nel momento in cui venne formulata: un invito polemico a rivedere un certo numero di pregiudizi favorevoli secondo i quali, in Francia, la donna era più libera, più autonoma, più laica, politicamente più colta e si collocava dunque nella società ad un livello privilegiato rispetto alla donna italiana o tedesca. Il che era probabilmente vero ma non sufficiente per fare della società francese una società «uguagliaria».

di organizzazione intellettuale e culturale della lotta femminista e femminile, con una intensa fioritura di libri e di pubblicazioni periodiche, sono scomparse una dopo l'altra e quelle che esistono ancora sembrano sopravvivere a stento ad una sorta di inesorabile declino.

Allo fine dei conti abbiamo dovuto constatare che il movimento femminista francese, così come lo avevamo conosciuto tra gli anni Sessanta e Settanta, con la sua aggressività ma anche con la sua concretezza, non dà più segni di vita o quasi, che la grande ri-

volta nata dai problemi specifici e di principio — l'aborto legale (legge o interruzione volontaria della gravidanza), la difesa della dignità della donna nella famiglia e nei luoghi di lavoro, il diritto alla «maternità desiderata», al piacere, all'educazione scolastica e alla cultura a parità con l'altro sesso — è estenuata e spenta, come assistiamo dei risultati ottenuti, che tutti questi temi, estranei alla problematica sindacale di sempre, dopo la loro temporanea irruzione nella società e nelle famiglie con effetti a volte sconvolgenti, non costituiscono

cora recente senza tuttavia modificarne radicalmente il profilo. E questo anche se le successive battaglie della «Legge per i diritti della donna», fondata nel 1970 da Simone de Beauvoir, avevano indotto il governo delle sinistre a presentare e a fare approvare una legge che condannava qualsiasi manifestazione lesiva per la personalità della donna come manifestazione di tipo razzista.

Il nome di Simone de Beauvoir ci riporta, se si vuole, alle origini del pensiero femminista francese alle radici culturali di questa «lunga marcia» della donna francese verso la propria emancipazione senza dimenticare ovviamente i primi segni di rivolta storicamente legati ai nomi di George Sand o di Louise Michel collocati comunque su terreni fondamentalmente diversi.

Simone de Beauvoir, nella sua polemica devastatrice di usi e costumi «maschilisti» (ne agitazione e di dibattito culturale) tardò riconoscendo i progressi compiuti grazie alle lotte del movimento femminista, afferma in sostanza che «non si nasce donna ma lo si diventa».

LETTERE ALL'UNITÀ

Il direttore risponde

La democrazia nel sindacato (e i comunisti «crumiri»?)

Caro direttore, dopo aver inviato almeno una tua risposta, che pure è stata assurda, alla nostra lettera dell'ottobre scorso, ci siamo decisi a scrivere di nuovo.

Ci eravamo rivolti al giornale ponendo con molta sincerità e franchezza alcune questioni per noi molto problematiche e dolorose. Abbiamo molto atteso, tutti con molto interesse, una risposta che speravamo altrettanto sincera. Invece la mancanza di un pur piccolo cenno di riscontro ci ha fortemente deluso.

La mancata risposta ha dato adito a varie supposizioni, che se fossero confermate non andrebbero certo ad onore tuo, della redazione della rubrica «Lettere a l'Unità» e del tanto promesso ed auspicato rinnovamento del giornale.

Volevamo quindi, confrontarci con il nostro giornale, con chi lo dirige e lo scrive e con i suoi lettori. Sentivamo la necessità di aprire un dibattito tra coloro che hanno interesse a che «sia sempre salvaguardata la democrazia nella società civile e nel mondo del lavoro».

Un primo piccolo segnale positivo potrebbe venire, per alcuni di noi, anche dalla tua risposta al nostro precedente quesito.

Su questa strada noi siamo pronti a sostenere il giornale.

Abbiamo fatto ricerche, e abbiamo trovato, la lettera cui si fa riferimento. Essa portava la data del 22 ottobre 1986, criticava aspramente la condotta dei dirigenti del sindacato dei postelegrafonici, domandava qualche atteggiamento debbano assumere di fronte alla proclamazione di uno sciopero a lavoratori che non hanno più fatto la manifestazione del sindacato che quello sciopero ha proclamato senza peraltro consultare in alcun modo «la base». Veniva posta la questione se «sopportare essendo sicuri di sbagliare linea e metodo di lotta, o fare «crumiri». Lo sciopero di cui si parlava era fissato per il 28 ottobre e forse qui sta la ragione della non pubblicazione della lettera data che, essendo trascorsa questa data quando essa è pervenuta al giornale, e non conoscendo noi nulla del merito di quella vertenza sindacale, non ci sembrava possibile, né utile, una risposta di merito.

Per quel che ci riguarda è nostra ferma intenzione seguire, con maggiore puntualità e decisione, le vicende del movimento sindacale, dando voce su l'Unità alle opinioni degli operai e dei lavoratori. Questo intendiamo dire quando parliamo del rinnovamento del nostro giornale. Vogliamo fare un giornale che, sempre più e sempre meglio, riporti le posizioni e le richieste dei lavoratori, e sia così di aiuto e sostegno al rinnovamento del movimento sindacale.



MOSCA — Ragazze sfogliano l'edizione sovietica di una rivista di mode occidentale.

URSS

I «Consigli delle donne» non vogliono fiori

Dal nostro corrispondente MOSCA — No, inutile cercare fiori il 7 marzo. Troppo tardi nei negozi statali e perfino sui banchi dei mercati colchicosi, di solito così ben forniti di rose e mimose, di tulipani e crisantemi. Tardi perché la cattiva coscienza dei maschi sovietici — in questo simile a quella del resto del mondo — si è svegliata d'un tratto alla vigilia dell'8 marzo, come ogni anno, per rendere il meno oneroso degli omaggi alle «inseparabili» compagne della nostra vita.

Ma è una maggioranza che continua ad affannarsi, nonostante l'emancipazione in dubbio data dal «lavoro sociale», con le borse della spesa e davanti ai fornelli. E, man mano che si sale nella scala del potere, la presenza delle donne si dirada inesorabilmente, quasi come da noi. Eppure, in questo gran mare in lontananza, ho l'impressione che le correnti profonde abbiano continuato a muoversi, nonostante tutto, «in avanti». Non ho statistiche (e chi mai potrebbe averle?) per sostenere quest'affermazione. Solo il risultato di una sintesi, forse audace, basata su una miriade di piccole osservazioni. Vale quello che vale, dunque. Sono lontani i tempi del grande dibattito liberatorio sull'emancipazione che, come in altri campi della cultura, seguì immediatamente la Rivoluzione d'Ottobre.

Ma è una maggioranza che continua ad affannarsi, nonostante l'emancipazione in dubbio data dal «lavoro sociale», con le borse della spesa e davanti ai fornelli. E, man mano che si sale nella scala del potere, la presenza delle donne si dirada inesorabilmente, quasi come da noi. Eppure, in questo gran mare in lontananza, ho l'impressione che le correnti profonde abbiano continuato a muoversi, nonostante tutto, «in avanti». Non ho statistiche (e chi mai potrebbe averle?) per sostenere quest'affermazione. Solo il risultato di una sintesi, forse audace, basata su una miriade di piccole osservazioni. Vale quello che vale, dunque. Sono lontani i tempi del grande dibattito liberatorio sull'emancipazione che, come in altri campi della cultura, seguì immediatamente la Rivoluzione d'Ottobre.

Ma è una maggioranza che continua ad affannarsi, nonostante l'emancipazione in dubbio data dal «lavoro sociale», con le borse della spesa e davanti ai fornelli. E, man mano che si sale nella scala del potere, la presenza delle donne si dirada inesorabilmente, quasi come da noi. Eppure, in questo gran mare in lontananza, ho l'impressione che le correnti profonde abbiano continuato a muoversi, nonostante tutto, «in avanti». Non ho statistiche (e chi mai potrebbe averle?) per sostenere quest'affermazione. Solo il risultato di una sintesi, forse audace, basata su una miriade di piccole osservazioni. Vale quello che vale, dunque. Sono lontani i tempi del grande dibattito liberatorio sull'emancipazione che, come in altri campi della cultura, seguì immediatamente la Rivoluzione d'Ottobre.

Ma è una maggioranza che continua ad affannarsi, nonostante l'emancipazione in dubbio data dal «lavoro sociale», con le borse della spesa e davanti ai fornelli. E, man mano che si sale nella scala del potere, la presenza delle donne si dirada inesorabilmente, quasi come da noi. Eppure, in questo gran mare in lontananza, ho l'impressione che le correnti profonde abbiano continuato a muoversi, nonostante tutto, «in avanti». Non ho statistiche (e chi mai potrebbe averle?) per sostenere quest'affermazione. Solo il risultato di una sintesi, forse audace, basata su una miriade di piccole osservazioni. Vale quello che vale, dunque. Sono lontani i tempi del grande dibattito liberatorio sull'emancipazione che, come in altri campi della cultura, seguì immediatamente la Rivoluzione d'Ottobre.

Non esiste la questione meridionale? Esiste, e diventerà sempre più acuta

Egredo direttore, in relazione al suo fondo del 27 gennaio scorso la «questione meridionale» vorrei sottoporle questa mia considerazione.

L'Italia è uno Stato diviso in due parti sempre più distinte la prima parte è formata dalle persone sfruttate (vedi certe categorie di lavoratori, dai giovani disoccupati, dai disoccupati non giovani, dagli handicappati, dai pensionati, dai drogati, dagli studenti che non trovano una scuola che li prepari, dalla gente onesta che lavora per sopravvivere ecc.). La seconda parte è formata da coloro che si arricchiscono sfruttando il lavoro della povera ignoranza, il bisogno degli altri.

Ma è una maggioranza che continua ad affannarsi, nonostante l'emancipazione in dubbio data dal «lavoro sociale», con le borse della spesa e davanti ai fornelli. E, man mano che si sale nella scala del potere, la presenza delle donne si dirada inesorabilmente, quasi come da noi. Eppure, in questo gran mare in lontananza, ho l'impressione che le correnti profonde abbiano continuato a muoversi, nonostante tutto, «in avanti». Non ho statistiche (e chi mai potrebbe averle?) per sostenere quest'affermazione. Solo il risultato di una sintesi, forse audace, basata su una miriade di piccole osservazioni. Vale quello che vale, dunque. Sono lontani i tempi del grande dibattito liberatorio sull'emancipazione che, come in altri campi della cultura, seguì immediatamente la Rivoluzione d'Ottobre.

E' opportuno sviluppare anche al sabato la diffusione organizzata

Caro Chiaromonte, il 21 settembre scorso nel rispondere ad una mia lettera sui problemi della diffusione organizzata del giornale, scriveva l'altro: «Sta di fatto che oggi siamo costretti a registrare un calo grave della diffusione del giornale alla domenica, cioè delle più tipiche e tradizionali diffusioni organizzate».

Ma è una maggioranza che continua ad affannarsi, nonostante l'emancipazione in dubbio data dal «lavoro sociale», con le borse della spesa e davanti ai fornelli. E, man mano che si sale nella scala del potere, la presenza delle donne si dirada inesorabilmente, quasi come da noi. Eppure, in questo gran mare in lontananza, ho l'impressione che le correnti profonde abbiano continuato a muoversi, nonostante tutto, «in avanti». Non ho statistiche (e chi mai potrebbe averle?) per sostenere quest'affermazione. Solo il risultato di una sintesi, forse audace, basata su una miriade di piccole osservazioni. Vale quello che vale, dunque. Sono lontani i tempi del grande dibattito liberatorio sull'emancipazione che, come in altri campi della cultura, seguì immediatamente la Rivoluzione d'Ottobre.

Ma è una maggioranza che continua ad affannarsi, nonostante l'emancipazione in dubbio data dal «lavoro sociale», con le borse della spesa e davanti ai fornelli. E, man mano che si sale nella scala del potere, la presenza delle donne si dirada inesorabilmente, quasi come da noi. Eppure, in questo gran mare in lontananza, ho l'impressione che le correnti profonde abbiano continuato a muoversi, nonostante tutto, «in avanti». Non ho statistiche (e chi mai potrebbe averle?) per sostenere quest'affermazione. Solo il risultato di una sintesi, forse audace, basata su una miriade di piccole osservazioni. Vale quello che vale, dunque. Sono lontani i tempi del grande dibattito liberatorio sull'emancipazione che, come in altri campi della cultura, seguì immediatamente la Rivoluzione d'Ottobre.

BOBO / di Sergio Staino



BE', CHE FAI? NON NE NON STUDI? NON NE HO BISO. GNO, QUEST' ANNO PASSO DI SICURO..

« COSA VUOI DIRE? » « CHE A SCUOLA ABBIAMO RAGGIUNTO UN ACCORDO. »

« QUEST'ANNO PASSANO SETTE DEMOCRISTIANI, CINQUE SOCIALISTI E UN COMUNISTA. » « CIOE', IO! »

« VIENI QUI, LAZZARONA! » « SE NON TE LE DA' NATTA TE LE DO' IO! »

« VIENI QUI, LAZZARONA! » « SE NON TE LE DA' NATTA TE LE DO' IO! »

« VIENI QUI, LAZZARONA! » « SE NON TE LE DA' NATTA TE LE DO' IO! »

È il presidente della prima sezione penale della Cassazione

Un giudice con troppi incarichi Il caso Carnevale è già all'esame del Csm

Il magistrato lavora per il ministero dell'Industria, per un istituto di vigilanza sulle assicurazioni e presiede la commissione per i ricorsi in materia di brevetti - Per le sue sentenze sono in subbuglio quasi tutti i palazzi di giustizia - Processi in pericolo

ROMA — «Preparatissimo e infaticabile», scrive di lui il «Messaggero». «Gran lavoratore», gli fa eco «Il Resto del Carlino». Tutto si potrà dire di Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della Cassazione, meno che non lavori molto. Anzi, addirittura troppo.

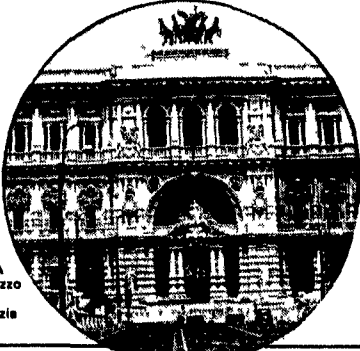
Il magistrato più discusso d'Italia non si limita infatti a dirigere uno dei più importanti uffici del ministero della Suprema Corte, detenendo un potere enorme (alla prima sezione sono affidati tutti i maggiori processi penali). Svolge anche numerosi incarichi extragiudiziali (quelli incarichi di cui molti chiedono la soppressione) è direttore dell'Ufficio legislativo del ministero dell'Industria, membro del consiglio di amministrazione dell'Isavp (istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private) presidente della Commissione dei ricorsi in materia di brevetti per invenzioni, modelli e marchi e della Commissione per la revisione del film presso il ministero dell'Industria e dello Spettacolo.

Brutti (laico Pci), sostenendo che il Csm avrebbe dovuto occuparsi comunque della questione e dovremmo quindi intervenire per tutelarlo, o ha torto e allora non darebbe prova di autocontrollo e si renderebbe necessario il suo trasferimento d'ufficio, come avvenuto in un caso analogo riguardante l'ex procuratore generale di Roma, Franz Sesti.

Ma c'è dell'altro. Nel dicembre scorso il Csm ha invitato un altro «dossier Carnevale» al procuratore generale della Cassazione e al ministero di Grazia e Giustizia, perché valutassero se è il caso di avviare un'azione disciplinare. Nella stessa intervista il giudice aveva fatto apprezzamenti pesanti sul giudice Palermo (di cui aveva annullato alcuni mandati di cattura, definiti «vergognosi»). «Ci sono magistrati — aveva detto Carnevale — che dovrebbero sparire dalla circolazione».

Corrado Carnevale non dà lavoro soltanto al Consiglio superiore. In questi giorni ha messo in subbuglio i palazzi di giustizia di tutta Italia perché, risolvendo norme cadute in disuso ha annullato una sentenza della Corte d'assise d'appello di Milano contro terroristi di Prima Linea, per irregolare composizione del collegio giudicante.

Sulla scia di questo pronunciamento (elogiato da alcuni perché considerato «garantista» e duramente criticato da altri per il suo «esasperato formalismo») si sono subito inseriti non pochi legali che hanno già chiesto l'annullamento di processi importanti come quelli per la strage alla stazione di Bologna e contro la banda Epaminonda. Altri certamente seguiranno il loro esempio.



ROMA Il palazzo di Giustizia

Strage di Bologna, si tenta di far saltare il processo

BOLOGNA — Istanza di nullità per la procedura con la quale è stata costituita la Corte. E questa la carta che alcuni legali vogliono giocare al processo per la strage del 2 agosto che ha ucciso 80 persone. Dopo un'istruttoria di una settimana. Lo ha annunciato l'avvocato Federico Federici, già inquisito nella inchiesta sull'attentato del '80 che costò la vita a 85 persone. Federici, che nonostante ciò è presente in aula in veste di avvocato di fiducia di Roberto Raho, ha annunciato che chiederà l'abolizione dei decreti che testimoniano la regolare elezione del giudice Naturale.



Giulio Einaudi

Il processo è stato aperto su di lui, che dovrebbe essere trattato nei prossimi giorni o settimane, in cui si parla anche di un'altra questione che lo riguarda. In un'intervista il dottor Carnevale si era atteggiato a «vittima di una campagna denigratoria» ed aveva accennato ad una «manovra politica congiunta di un certo ambiente politico e di alcuni magistrati per indurmi a lasciare il penale e a passare al civile. C'è chi vuole succedermi. E nessuno si azzarda a mettermi in difficoltà perché allora passerò al civile, ma se si va oltre certi limiti non rimarrò più inerte».

chi conoscenza degli inquirenti bolognesi. Elio Ciolini si sarebbe fatto vivo con una lettera inviata ai giudici chiedendo di essere interrogato. Ciolini è il protagonista di uno dei tentativi di inquinamento delle indagini che anni fa portò i magistrati a impantanarsi nei fanghi di una fantomatica pista estera. Era stato un gruppo di italiani francesi e tedeschi, secondo Ciolini, a mettere la bomba alla stazione di Bologna, per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica da una colossale operazione finanziaria che avrebbe portato la Montedison in mano ai privati. La pista si rivelò ben presto falsa e funzionale a quel gruppo di piduisti inseriti nel Sismi, che, come è scritto nell'ordinanza di rinvio a giudizio, aveva con ogni mezzo tentato di impedire la scoperta della verità. Uno degli sponsor della pista Ciolini è stato il recente Francesco Pazienza, appena estradato negli Stati Uniti. E lo stesso Federici sembra ora deciso a cavalcare la tigre. Ha infatti presentato un'istanza in cui chiede che vengano ascoltate 39 persone, tra cui lo stesso Ciolini. «Si tenta di creare confusione — dice l'avvocato Giuseppe Giampaolo, legale di parte civile — per far saltare i giudici che l'ipotesi accusatoria è monca».

dori, che ha annunciato di voler fare del caso Pazienza, anche lui imputato in questo processo, un nuovo caso Tortora. Se andrà a segno, lo si deve a una normalità deuseta, recentemente riproposta dalla prima sezione della Corte di Cassazione presieduta da Corrado Carnevale. La stessa sezione che qualche tempo fa ha annullato gli ergastoli inflitti ai fratelli Michele e Salvatore Greco nel l'attentato al giudice parmentino Rocco Chinnici.

È l'ultimo anello di una lunghissima catena di contestate sentenze della prima sezione presieduta da Carnevale che gli aveva annullato un'infinità di processi e mandati di cattura contro noti esponenti mafiosi e terroristi con motivazioni non sempre plausibili.

Che Luciano Violante, responsabile del settore giustizia del Pci. «La presidenza del dottor Carnevale pone ormai per più versi una questione democratica. Per il cumulo della funzione di giudice, di per sé imparziale, con incarichi che comportano la dipendenza dal governo e la gestione di importanti affari economici. Per il frequente sottonotamento oltre i procedimenti di grande rilevanza, di altri della Cassazione. Perché infine pone un problema di questo tipo o ci sono decine di uffici giudiziari che violano costantemente le leggi in materia di grande delinquenza o negli stessi processi è quella pretesa che opera o avalla interpretazioni arbitrarie».

Gigi Marcucci
Nella foto: Giuseppe Fioravanti

Giancarlo Perlicaccante

Alla redazione dell'Einaudi, in via Biancamano, smentiscono voci e allarmismi sul futuro della casa editrice

Lo spirito dello struzzo abita ancora qui

Il notevole lavoro svolto e il programma per l'anno in corso: 120 novità e quattrocento ristampe - I primi contatti con la nuova proprietà dopo l'esito dell'asta - Intanto i dipendenti hanno chiesto garanzie sulla linea editoriale e sui livelli occupazionali



Giulio Einaudi

TORINO — In via Biancamano nella redazione della casa editrice Einaudi, in un'atmosfera di ottimismo, si discute della casa editrice. Einaudi, in un'atmosfera di ottimismo, si discute della casa editrice. Einaudi, in un'atmosfera di ottimismo, si discute della casa editrice.

za ovale. Ernesto Ferrero, direttore editoriale, parla di clima di assetto della redazione di progetti e di titoli. Un piccolo gruppo di persone, questa la redazione di oggi, inverte di avere attorno molti amici autori consulenti che credono nell'Einaudi di oggi e nelle sue possibilità future.

Il discorso di Ferrero è chiarissimo e si rivolge senza mezzi termini a quegli uomini che costituiscono insieme ai lavoratori il patrimonio più prezioso della casa editrice. «Gli autori devono sapere che noi non stiamo qui a metterci a costare. Se ci fermiamo e perché abbiamo costituito forze preziose per l'Einaudi. Sono anche loro che hanno consentito di stampare tutti i titoli di questi anni. E sono loro che sentiranno di stampare quest'anno 120 novità e quattrocento ristampe».

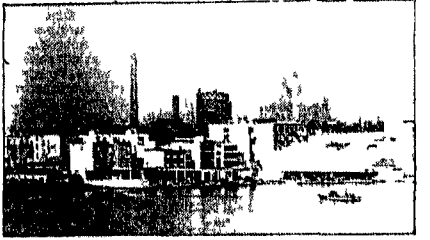
Il commissario Rossetto ha portato a Roma per la valutazione del ministro Zanone l'offerta dell'unico maxigruppo che si è presentato all'asta. «Per il decreto di aggiudicazione della proprietà è questione di una quindicina di giorni», dice Rossetto. Poi a lui rimane il ruolo di liquidatore dei vecchi debiti della casa, quelli precedenti l'amministrazione straordinaria.

Ma ci sono preoccupazioni fra i lavoratori Einaudi. E nella loro ultima assemblea, dopo aver giudicato gravemente la fuga degli autori e dei collaboratori, hanno efficacemente ricordato il passaggio alla Intracon (la società che ha fatto l'offerta) della proprietà della casa editrice potrà avvenire solo se le garanzie di linea editoriale, integrità delle produzioni aziendali, livelli di occupazione. Un incontro col commissario Rossetto è fissato per martedì 10.

Il nostro servizio

TARANTO — Le dimissioni della giunta di pentapartito erano state annunciate ormai quasi un mese fa. Ma venerdì sera davanti al consiglio comunale di Taranto, appositamente convocato, si sono dimessi (erano ormai quasi le due di notte) solo tre dei cinque assessori socialisti (quelli che si richiamano alla corrente craxiana, in minoranza a Taranto) e quello repubblicano (quest'ultimo esprimendo la posizione unitaria del suo partito). Ora altri assessori (tre dei due socialisti «sindacalisti», due socialdemocratici ed un liberale) hanno ritirato le annunciate dimissioni (non provocare — hanno dichiarato) — un vuoto amministrativo.

Taranto, crisi annunciata e poi fatta a metà



La giunta socialista Franco De Pels minaccia elezioni anticipate nel caso che non si arrivi ad una giunta di sinistra organica (senza dissidenti e cioè). La mozione di sfiducia sarà comunque votata entro dieci giorni. Il ritiro delle dimissioni è un atteggiamento profondamente antidemocratico — commenta il segretario provinciale del Pci Gaetano Carozzo — che dimostra una pretesa volontà di attacco al potere e rischia di determinare lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale. Faremo tutto quanto potremo — ha aggiunto — per consentire la formazione di una nuova maggioranza, chiaramente allentata al pentapartito fondata sulla collaborazione tra le forze che hanno firmato la mozione di «fiducia alla giunta».

Andres Liberatori

Giancarlo Summa
Umberto De Giovannangeli

Migliaia di studenti chiamati al voto in 24 università

ROMA — Nelle prossime settimane si voterà in 24 università per il rinnovo delle rappresentanze studentesche negli organi di governo dell'università. Tra gli atenei interessati alla tornata elettorale vi sono quelli di Firenze, Salerno, Venezia (tutti il 10 marzo), Pavia (11 marzo), Siena (12).

Si tratta di un test indicativo per comprendere meglio gli umori degli orientamenti politici e dei comportamenti elettorali di una parte significativa delle nuove generazioni. Noi giovani comunisti abbiamo contribuito in misura notevole a questo processo di confronto e di confronto con i problemi del nostro paese. I risultati del voto elettorale sono stati e saranno di grande interesse per le gerarchie ecclesiastiche e per il potere politico.

Una rinnovata aggressività sinistra studentesca è tornata ad agire nelle facoltà muovendosi sul terreno «in campo» come si è visto nella battaglia delle idee in questo giorno quotidiano. Ci siamo scontrati con una realtà fortemente disgregata, con una cultura che non è in grado di rispondere alle esigenze di un rapporto positivo con questi studenti in movimento. Abbiamo toccato con mano la solitudine didattica culturale umana di migliaia di studenti in balia di una università levatona apparentemente aperta a tutti ma che in realtà produce una forte insidiosa selezione sociale.

Ad una università modellata sugli interessi e i tempi del potere accademico ci siamo scontrati con un servizio di università degli studenti, dove una rinnovata organizzazione della didattica (orari più flessibili e non penalizzanti per gli studenti lavoratori) è un nuovo sistema di valutazione diversificata delle opportunità didattiche. Lo sviluppo di esperienze di studio lavoro, di corsi di grande rilevanza, di corsi della Cassazione. Perché infine pone un problema di questo tipo o ci sono decine di uffici giudiziari che violano costantemente le leggi in materia di grande delinquenza o negli stessi processi è quella pretesa che opera o avalla interpretazioni arbitrarie».

Nuova veste per «Minerva» rivista del «Club delle donne»

ROMA — «Minerva» è la rivista del «Club delle donne» (club di area socialista) che è giunta al quarto anno ma in occasione di questo otto marzo, si presenta alle sue lettrici in una veste rinnovata e più impegnativa. Quattromila lire il prezzo, ottanta pagine, formato che è il doppio di quello vecchio. Fotografie molte, significative, oppure solo allusive, o frivole da quella di copertina all'immagine a tutta pagina in chiusura con il corpo di donna in calzamaglia nera e un ombrello che si apre sfacciato, in faccia al lettore. Acquisito rilevante di questa «Minerva» nuova serie, infatti, è la collaborazione con una fotografa di grido Alberta Tiburzi, che ha consigliato visti i tempi, di rifare il look a una rivista che prima si presentava in abiti dimessi. Nel comitato di redazione ora figurano con la Tiburzi anche Werthmüller, Mafai, Massari, Mori, Cambria, Dubois, Valentini, Teodori, Vaccarella, D'Eramo Busi, Degli Esposti. Donne, insomma, in carriera in industrie mass-media o spettacolo. Annamaria Mammoliti, la direttrice, ha spiegato che il target di «Minerva» sono donne soprattutto sopra i venticinque anni, colte, lavoratrici che non leggono l'«Intimità» ma l'«Espresso». E cosa dare loro da leggere allora? Gran numero sull'otto marzo, inchiesta sui singles. Indagine sull'amore, un'altra sulla parità nel lavoro. Ecco il materiale di questo bimestre.

Mastella contro Ghirelli: «Ignobili bugie su Benvenuto»

ROMA — Piccolo primato per il on Clemente Mastella, portavoce di De Michelis, che ha preso le distanze contro il Pd del dopo nome Mastella esprime sdegno e protesta per un servizio ignobile e bugiardo su Benvenuto (è la città di Mastella, suo collegio elettorale) mostrata come città «retrograda» e umannamente invivibile. Mastella si riferisce alla testimonianza resa da una ragazza, vittima — secondo la sua testimonianza — di ogni sorta di angherie per via di una sua vicenda sentimentale. Ha replicato Ghirelli, il servizio era dedicato alla condizione della donna nel Sud. Abbiamo riferito una situazione confessata dalla protagonista-vittima e fedelmente raccolta dall'autore del servizio trasmesso.

Il premio Assap per l'86 assegnato ai quotidiani

ROMA — Il premio Assap 1986, per il mezzo pubblicitario dell'anno è stato assegnato ai quotidiani. La motivazione dell'Assap (l'Associazione italiana agenzie di pubblicità) parte dall'osservazione che «il costante aumento della diffusione dei quotidiani negli ultimi anni è sintomo della notevole affermazione del mezzo quale veicolo di cultura fondamentale per la vita sociale». L'Assap ha inteso premiare «una distribuzione spesso più razionale e tempestiva, contenuti più ricchi e articolati soprattutto nell'ambito dell'informazione locale e a riguardo di argomenti mondani».

La Consulta e i Costituenti in un volume de «La Navicella»

ROMA — I Consultori nazionali, scelti a rappresentare i vari partiti ed enti dell'Italia immediatamente postfascista furono 484. Di essi 52 sono i viventi. I membri della Assemblea costituente tuttora in vita sono 101 (su un totale di 586 deputati). Queste e altre notizie (biografie, foto, ecc.) sono contenute nell'ultimo Manuale pubblicato dalla editrice «La Navicella» dal titolo «La Consulta Nazionale - I Deputati alla Costituente», presentato ieri a Roma. In una nota della casa editrice (che ha sede in Roma, Via Costabella 26) si rileva che finora non c'era alcuna traccia editoriale circa la composizione della Consulta.

Il partito

Convocazioni
La Direzione del Pci è convocata per mercoledì 11 marzo alle ore 9.30.

Manifestazioni
OGGI — G. Berlinguer (Domus Novas Cagliari), A. Rubbi (Argenta), Ferrarini (Fregene Roma), Biondi (Forcella), B. Braccatori (Rieti), L. Losanna (Cassala), A. Casella (Caltanissetta), L. Paroli (Rovato), D. Mani (A. Rubbi (Reverna)), A. Tortorella (Bologna), S. Andriani (Bologna), L. Barco (Grosseto), A. Bergoni (Pavia), R. De Brazi (Forlì), N. Canetti (Piemonte Livorno), L. Libertini (Milano), G. Giardusco (Ancona), L. Strumendo (Ancona).

Conferenza per l'università
Si terrà a Roma nel giorni 26, 27 e 28 marzo presso la Sala dello Stenditoio di via San Michele 20. Questi le iniziative preparatorie: 10 marzo Campobasso (A. Simone), 18 19 20 marzo Pisa (Berlinguer), 19 marzo Parma (A. Simone), 19 20 marzo (P. Fasano).

Delegati comunisti Federambiente
Si terrà a Roma martedì 10 marzo alle ore 10.30 presso la Direzione le riunioni dei compagni amministratori delegati della Federambiente partecipanti al congresso della Federazione.

Amministratori trasporti pubblici
Riunione mercoledì 11 marzo alle ore 16 presso la Direzione, dei compagni amministratori della azienda di trasporto pubblico locale partecipanti al congresso della Federtrasporti.

Rapporti cinema-televisione
Martedì 10 marzo alle ore 16 riunioni presso la Direzione sul problema della regolamentazione dei rapporti tra cinema e televisione e sulle riforme del settore. La riunione presieduta da Borgna e Veltroni sarà sostenuta da Giancarlo Perlicaccante. Sono presenti i relatori: i componenti della Rai, giornalisti di L'Unità e rappresentanti dei gruppi parlamentari.

Convenzione nazionale del Pci sulle comunicazioni di massa

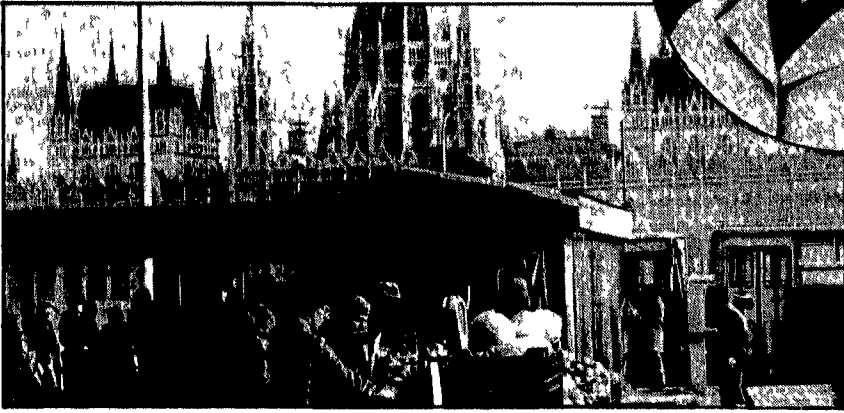
il Villaggio di vetro
Parole e immagini occasione di democrazia, rischio di regime

Giovedì 12 marzo
Relazione di Walter Veltroni
Venerdì 13 marzo
Intervento di Massimo D'Alema
Sabato 14 marzo
Conclusioni di Achille Occhetto
Sara presente
Alessandro Natta

UNGHERIA Che cosa si sta facendo per mettere ordine nel sistema economico

Un processo senza fine

Il fisco e i prezzi chiavi di volta della nuova riforma



BUDAPEST — Un mercato rionale della capitale (sullo sfondo il Parlamento) e nella foto in alto il leader ungherese Janos Kadar

Nostro servizio
BUDAPEST — «L'obiettivo della riforma è rendere la società socialista capace di rinnovarsi. E ciò naturalmente non può concepirsi che come un processo senza fine». La definizione è di Matyas Szas, segretario del Cc del Pcus il Partito comunista ungherese. A quasi 20 anni da quel 1° gennaio 1968 quando il «nuovo meccanismo economico» prese il via, il processo ungherese di riforma si trova ancora una volta alla vigilia di una svolta: una svolta delicata e difficile che suscita speranze ma anche non poche preoccupazioni, una svolta che in ogni caso cambierà modi di pensare e abitudini consolidate. I due documenti prevedono che il paese andrà incontro a un periodo di conflitti e tensioni, ma le esperienze compiute negli ultimi due decenni inducono all'ottimismo. «Con i metodi attuali — ci dice il dott. Gyorgy Rak, della Commissione per la pianificazione — si potrebbe ancora vegetare per qualche anno. E poi? Quando si accumulano fattori che comportano un cambiamento qualitativo non ci si può fermare. Bisogna andare avanti. Dobbiamo mettere ordine nel sistema non un ordine che si riporti al passato, ma un ordine nuovo che guardi al futuro».

Mettere ordine nel sistema economico ungherese oggi significa molte cose. Significa, prima di tutto, fare chiarezza nella gestione e nella contabilità delle aziende, per avere un quadro autentico di quelle effettivamente redditizie e precisare quali sono le aziende che rappresentano un passivo ingiustificato al punto di vista puramente economico, sia da quello dell'interesse politico o sociale dello Stato socialista, e trarne ovviamente le opportune conclusioni. Fare chiarezza significa mettere le mani nella giungla dei redditi (redditi da lavoro dipendente, redditi derivanti dal secondo o magari anche da un terzo lavoro, redditi dei piccoli imprenditori privati che operano soprattutto nella sfera dei servizi). Fare chiarezza, infine, significa creare un nuovo equilibrio nel sistema dei prezzi, fra quelli fissati dallo Stato che ne sovvenzionano la produzione, da un lato, e i prezzi liberi che si formano sul mercato, anche per combattere più efficacemente l'inflazione che nel 1986 è stata calcolata fra il 6 e l'8 per cento.

Chiavi di volta dell'operazione dovrebbero essere due nuove leggi di riforma, quella fiscale e quella dei prezzi. Quest'ultima legata strettamente al nuovo sistema di tassazione. Entrambe do-

vrebbero entrare in vigore dal 1° gennaio 1988, gli organi tecnici sono già al lavoro per preparare i relativi progetti di legge e la confusione è grande. Ma i tempi stringono. Il 1988 non è stato un buon anno per l'economia ungherese. La produzione è cresciuta a un ritmo inferiore al previsto (guadagni reali dei lavoratori dell'industria statale e delle cooperative agricole sono saliti di oltre il 5 per cento al di sopra del tasso fissato dal piano (nel cinque anni precedenti erano leggermente diminuiti) e i consumi hanno superato sia quelli del 1985 che quelli pianificati, le esportazioni si sono ridotte e le importazioni sono cresciute, aumentando così il volume dei debiti verso i paesi dell'Occidente.

Nel 1986 dunque l'Ungheria è vissuta al di sopra dei propri mezzi. La conseguenza che preoccupa in modo particolare i responsabili dell'economia è il deterioramento della bilancia con l'estero. In proporzione al numero degli abitanti, l'Ungheria è il paese dell'Est europeo con il debito più elevato, un debito pro capite superiore a quello polacco. I creditori continuano a mostrare fiducia, perché Budapest ha sempre rispettato le scadenze di pagamento. Certo, all'origine della caduta delle esportazioni, punto dolente degli scambi, c'è stato il calo dei prezzi dei prodotti agricoli non lavorati, e c'è stata anche Chernobyl (si sono calcolati in cento milioni di dollari i danni alle vendite all'estero dei prodotti delle

L'influenza di quello che accade in Urss. Il problema dei consumi. Superamento della visione egualitaria

campagne ungheresi provocati dal disastro nucleare nell'Urss). «Ma — osserva il dott. Rak — il nodo vero non sta in questi fattori contingenti. È la struttura dell'economia ungherese che diverge sempre più dai mercati internazionali. Sul piano tecnologico le imprese sono sempre meno in grado di offrire le merci richieste dai mercati esteri».

Le riforme di Gorbaciov nell'Unione Sovietica — che sono state accolte senza riserve in Ungheria — sono destinate ad aggravare il problema. L'Ungheria è un paese a economia aperta. La scarsa disponibilità di risorse naturali e la ristrettezza del mercato interno (la popolazione supera appena i dieci milioni di abitanti) la rendono molto dipendente dagli scambi con l'estero. La metà del suo commercio estero si indirizza verso l'area del Comecorn e in particolare il 30 per cento verso l'Urss, dalla quale Budapest importa non soltanto materie prime, ma anche automobili ed altre merci in cambio soprattutto di prodotti industriali. Anche in Ungheria si prevede che in seguito alle riforme, il mercato sovietico diverrà più esigente e l'industria ungherese deve cominciare a prepararsi.

imposte sulle imprese che versano sino all'80 per cento dei loro profitti. La riforma dovrebbe sostanzialmente alleggerire questa pressione e redistribuzione su tutti i cittadini colpendo quella «economia parallela» costituita dal secondo o anche terzo lavoro e dalla piccola imprenditoria privata. Tale «seconda economia» è stata una delle basi della crescita del paese negli ultimi anni, ma anche una specie di «porto franco». La riforma dei prezzi dovrebbe invece ridurre le spese dello Stato restringendo — se non eliminando del tutto — le sovvenzioni a sostegno dei prezzi mantenuti al di sotto dei costi per ragioni politiche e a scapito della qualità.

Una «stagnata» insomma? Non soltanto. Obiettivo vero della manovra è quello di stimolare le aziende ad accrescere i profitti reali e non fittizi o solo contabili per investimenti in nuove tecnologie e in alte retribuzioni capaci di coinvolgere l'interesse del lavoratore il quale si sentirà così sempre meno attratto da attività aggiuntive i cui guadagni verrebbero falcidiati dal fisco. Ciò comporterebbe licenziamenti di manodopera superflua ma secondo le valutazioni degli esperti nell'economia ungherese un pericolo reale di disoccupazione di massa non esiste. I veri problemi saranno la riqualificazione e la mobilità della manodopera, per la cui soluzione si preparano strumenti adeguati.

EUROMISSILI

Tutto dipende dalle verifiche sugli armamenti

Sarà questo il punto principale dell'incontro a Mosca fra Shultz e Scervadnadze

HONOLULU — Il negoziato sugli euromissili, i suoi sviluppi e le sue prospettive saranno al centro dei colloqui che il segretario di Stato George Shultz avrà dal 13 al 16 aprile a Mosca con il suo collega sovietico Eduard Scervadnadze. Lo ha detto lo stesso Shultz parlando a Honolulu nelle Hawaii, una delle tappe del viaggio asiatico che sta compiendo in questi giorni. L'interesse che l'Intesa sugli euromissili vada a buon fine pare al momento uno dei punti che accomunano Bush e Washington. Anche se ancora le posizioni appaiono lontane su uno dei nodi centrali della trattativa: quello dei controlli.

Sarà questo, ha detto Shultz, uno dei punti centrali delle sue discussioni con Scervadnadze. «Giungere a un accordo sui mezzi di verifica che debbono accompagnare un'intesa sulle armi intermedie servirà a far progredire solitamente anche i colloqui sulla riduzione delle armi strategiche». La speranza che un'intesa sugli euromissili possa facilitare anche gli altri due negoziati in corso a Ginevra, e soprattutto quella sulle armi strategiche è naturalmente assai viva. «È naturale che da parte nostra si dia grande importanza alla possibilità di ridurre del 50 per cento le armi strategiche, così come era stato prospettato nel vertice di Reykjavik, ha aggiunto Shultz. Anche in questo campo, ha aggiunto, ci si scontrerà comunque con il problema dei controlli.

LIBANO Forse attentato (5 feriti) contro i siriani a Beirut

BEIRUT — Un attentato sarebbe stato compiuto, nelle primissime ore di ieri, a Beirut-ovest contro l'hotel King, nel quale alloggiavano funzionari dei servizi segreti siriani. Il condizionale è d'obbligo, dato che la notizia è stata diffusa da una radio privata della Beirut-est cristiana. Una bomba sarebbe esplosa alle 2,40 del mattino nell'albergo, nel quartiere di Ravahat, causando il ferimento di cinque siriani. Finora non ci sono state conferme ufficiali, ma i siriani ben difficilmente diffondono o avvalorano notizie di questo genere.

TERRORISMO Contestato nel suo villaggio natale il capo delle Farl

TRIPOLI (Libano) — Gli abitanti di Qubayat, il villaggio cristiano del nord Libano di cui è originario George Ibrahim Abdallah, hanno preso pubblicamente le distanze dal capo delle Farl (Frazioni armate rivoluzionarie libanesi), condannando all'ergastolo in Francia. In relazione alla convocazione, a Qubayat, di una conferenza stampa indetta dai fratelli di Abdallah, un gruppo di cittadini del villaggio, che affermano di rappresentare «la stragrande maggioranza» della popolazione, ha fatto pubblicare sul quotidiano indipendente «An Nahar» — il più diffuso del Libano — un comunicato con cui si dichiarano «non soldati» con il clan del capo delle Farl e sottolineano che in realtà «alcune iniziative» sono dovute soltanto ai fratelli di Abdallah e a nessun altro.



Brevi

Si conclude a Nicola congresso Edek
NICOSIA — Si conclude oggi nella capitale cipriota il Congresso dell'Edek (partito socialista cipriota). Ai lavori del congresso il Pcus ha rappresentato Giuseppe Crippa, della commissione esteri della Camera.

Argentina, gruppo dei Sei per il disarmo
BUENOS AIRES — I presidenti e i capi di governo del gruppo dei Sei per la pace e il disarmo — Argentina, Svezia, Grecia, Messico, Tanzania e India — hanno riaffermato oggi l'impegno a riunirsi prossimamente a Stoccolma. Sarà il terzo incontro dei Sei dalla costituzione del gruppo nel 1985.

Sarà a Roma il ministro Esteri cinese
PECHINO — Il ministro degli Esteri cinese Wu Xuequn ha lasciato ieri Pechino per un viaggio in Europa. Xuequn visiterà in ordine: Cecoslovacchia, Polonia, Bulgaria, Italia e Svizzera.

Asilo politico ai piloti libici al Cairo
IL CAIRO — Il governo egiziano concederà asilo politico ai piloti e al capitano del «C 130» libico fermato al Cairo da una settimana dopo un atterraggio di emergenza. Gli altri membri dell'equipaggio (tre sottufficiali) hanno chiesto di poter entrare in Libia.

ITALIA-NICARAGUA Bilancio d'una visita a Managua di una delegazione interparlamentare italiana

Stop alla guerra per sviluppare la democrazia

ROMA — Il processo di democratizzazione del Nicaragua è in atto, e sebbene importanti norme costituzionali siano sospese a causa dello stato di emergenza non mancano i segnali delle elezioni del 1984 il varo della nuova Costituzione. Il inizio di un dialogo costruttivo fra Stato e Chiesa. Il recente ripristino di alcune libertà che vennero anch'esse sospese con l'emergenza imposta dalla guerriglia dei «contras». E quanto ha constatato un nutrito gruppo di parlamentari italiani in rappresentanza di sette raggruppamenti politici (Dc, Pci, Psi, Pdsi, Pri, Dps e Sinistra indipendente) dopo una visita compiuta a fine febbraio in un comunicato la delegazione ha affermato di seguire «con attenzione e simpatia» lo sviluppo della democrazia in Nicaragua. Nel corso della visita i rappresentanti italiani avevano incontrato esponenti del governo, dell'opposizione e della Chiesa oltre che, ovviamente, i membri dell'Assemblea nazionale di cui erano ospiti.

«La delegazione italiana ritiene essenziale — si legge nel comunicato — per il pieno sviluppo democratico del Nicaragua la fine della guerra che trova nell'iniziativa militare dei «contras» e nel sostegno politico ed economico che essi ricevono un ostacolo fondamentale». Secondo i parlamentari italiani l'Europa deve sviluppare con maggiore convinzione il suo sostegno politico al piano di pace dei «gruppi di Contadora» (Colombia, Messico, Venezuela e Panama) e al tempo stesso intensificare la sua iniziativa economica e di cooperazione. Comunque occasione d'eccezione per il dialogo e per la conoscenza diretta dei problemi del Nicaragua sarà la prossima Conferenza dell'Unione interparlamentare che si terrà proprio a Managua. Intanto sul piano bilaterale si dovranno instaurare più stretti rapporti economici e culturali tra l'Italia e il Nicaragua. A tal fine i parlamentari italiani della delegazione (il comunista Fiamiano Crucianelli, il repubblicano Oddo Biasini, il democristiano Balda-

sarre Armato, il socialista Alberto Manchini, il socialdemocratico Dino Madaudo, il demoproletario Massimo Goria e Raniero La Valle della Sinistra indipendente) si sono impegnati ad adottare le iniziative e gli strumenti parlamentari opportuni per sollecitare il governo a una più intensa collaborazione fra i due paesi.

Del resto la cooperazione fra Italia e Nicaragua non è una novità. Accordi in questa direzione si sono già avuti che hanno prodotto iniziative importanti come la centrale geotermica di Motombo dove la nostra tecnologia è stata applicata a risorse energetiche di cui il suolo nicaraguense è particolarmente ricco. Inoltre c'è una piccola colonia di italiani del volontariato non governativo che aiutano le ancora deboli strutture dello Stato nicaraguense. I parlamentari italiani auspicano che una delegazione dell'Assemblea nazionale nicaraguense possa ricambiare la visita tenendo in Italia sotto i auspici dell'Unione interparlamentare.

«I due dirigenti hanno poi illustrato la nuova posizione del Pcus di essere disposti a «dibattere sotto compresi gli aspetti militari» e che sono favorevoli all'instaurazione di una «democrazia avanzata» di stile occidentale e cristiano. «Siamo pronti a difenderla e appoggiarla».

IRANGATE

Anche nell'87 North aiutò i contras

WASHINGTON — Lo scandalo Irangate infuriava il suo nome (ra su tutte le prime pagine dei giornali del mondo) eppure lui, il colonnello Oliver North, continuava a spendere centinaia di migliaia di dollari ai contras nicaraguensi. A rivelarlo è stato un leader dei mercenari Adolfo Calero secondo il capo contras il ultimo versamento venne effettuato da North il 19 gennaio scorso erano 80.000 dollari depositati in una banca panamense a favore dello Fdn «Nicaragua democratica».

dalla «Inter corp inc» a privati. E che cosa sia la «Inter corp inc» non è più un segreto per nessuno da quando il rapporto Tower (che è ormai un best seller con le sue 400.000 copie vendute) ha rivelato che la sigla si riferisce a una delle tante società controllate da Carl Channel detto «Spitz» attraverso cui i fondi arrivano ai contras. In questa maniera ha detto il capo dello Fdn dall'ottobre dell'86 fino al gennaio scorso sono stati versati alle truppe anti-comuniste 407.747 dollari, oltre naturalmente ad altri tipi di aiuti. Alfonso Calero ha rivelato che nel dicembre del Congresso i contras hanno ricevuto 32 milioni di dollari.

Il diavolo fu registrato come un trasferimento di capitale

Il diavolo fu registrato come un trasferimento di capitale

Il diavolo fu registrato come un trasferimento di capitale

il fisco

per evitare o ridurre pesanti sanzioni civili e penali

il fisco

per risolvere meglio i vostri dubbi interpretativi

il fisco

per essere settimanalmente aggiornati

il fisco

da undici anni per le aziende importanti e per gli studi quali i cafi

Abbonamento annuale alla rivista **il fisco** 1987 48 numeri di cui 48 nel 1987 48 nel 1988 L. 250.000

Abbonamento biennale 1987 1988 L. 450.000

Abbonamento a **il fisco** spe. alle Coi. so. 15 numeri di cui 15 nel 1987 15 nel 1988 L. 100.000

Abbonamento a **il fisco** spe. alle Coi. so. 15 numeri di cui 15 nel 1987 15 nel 1988 L. 100.000

Abbonamento a **il fisco** spe. alle Coi. so. 15 numeri di cui 15 nel 1987 15 nel 1988 L. 100.000

Abbonamento a **il fisco** spe. alle Coi. so. 15 numeri di cui 15 nel 1987 15 nel 1988 L. 100.000

Abbonamento a **il fisco** spe. alle Coi. so. 15 numeri di cui 15 nel 1987 15 nel 1988 L. 100.000

Abbonamento a **il fisco** spe. alle Coi. so. 15 numeri di cui 15 nel 1987 15 nel 1988 L. 100.000

Ricerca «verde»: Italia fanalino di coda della Cee

Del nostro inviato VERONA — La Fiera di Verona, il più importante appuntamento espositivo agricolo dell'anno, accende oggi la 89ª candela. All'inaugurazione doveva esserci il presidente della Repubblica, Cosiga, ma la crisi di governo lo ha costretto a delegare al ministro dell'Agricoltura, Pandolfi, il taglio del nastro. La Fiera, però, è già entrata nei vivi con il tradizionale convegno internazionale, quest'anno dedicato ai servizi per un'agricoltura che cambia. Quello della sperimentazione, della ricerca, della divulgazione e applicazione delle nuove scoperte scientifiche è un traguardo decisivo per un'agricoltura che vuol puntare alla qualità. Del resto, in un panorama comunitario segnato dalle eccedenze, è evidente che non è più la massimizzazione della produttività dei suoi, bensì la crescita del valore aggiunto ad essere la carta vincente dell'agricoltura del futuro. Da questo punto di vista l'innovazione è decisiva. All'estero lo si è capito già da tempo. In Inghilterra (escludendo Scozia e Galles e senza contare gli interventi delle università) spenderà nel 1987 quasi sei miliardi di lire per la ricerca e l'assistenza ai contadini. Inoltre, vi è un centro nazionale che coordina i vari programmi, come ha spiegato Bernie Evans, addetto agricolo dell'ambasciata di Gran Bretagna a Roma. Cose simili avvengono negli altri paesi della Comunità. E in Italia? Siamo il fanalino di coda della Cee, o quasi, nonostante qualche novità emersa nell'ultimo periodo. Il trasferimento delle innovazioni è uno dei nostri punti deboli, ammette Vincenzo Pilo, direttore generale al ministero dell'Agricoltura. Ma non è solo questo. In Italia vi è soprattutto gran confusione. Di ricerca in agricoltura si occupano ben 33 centri direttamente dipendenti dal ministero, il Cnr, l'Enea, alcune Regioni, oltre alle Università ed alle imprese private. «E tutto ciò senza coordinamento, con doppipli, concorrenza assidue e vuoti di intervento, in mancanza di uno stretto collegamento con le esigenze reali dei produttori», denuncia Carlo Pelosi della Confeconfittori nazionali.

Genova, porto al disastro con decreti e commissario Pci: subito l'assemblea del Consorzio

I consoli portuali denunciano: produttività calata del 28% - D'Alessandro annuncia rovine ma rifiuta il negoziato - Cgil favorevole a coinvolgere la Compagnia - Polemiche Cisl

Dalla nostra redazione GENOVA — Nel corso del 1986 ogni uomo occupato in banchina a scaricare containers ha reso 3,7 pezzi. Nel gennaio di quest'anno la produttività è scesa a 3,1 e dal 7 febbraio, giorno del commissariamento della Compagnia portuale è ulteriormente scesa a 2,8 pezzi. E se passiamo al settore delle merci varie, la parte «ricca» del traffico che garantisce attualmente l'80% dell'occupazione portuale e circa il 70% del movimento complessivo, il consuntivo è ancora peggiore: siamo passati da una media 1986 di 10,3 tonnellate/uomo ad 8,5 tonnellate a gennaio e scesi a 7,5 tonnellate durante il periodo di gestione commissariale. Un calo della produttività del 28%. Arnaldo Pezzolo, vice console commissariato della Cuium, ci mostra i dati, poi allarga le braccia e si limita ad osservare: «La disorganizzazione sta portando il nostro scalo al disastro». Il giorno prima, dopo aver messo la propria firma in calce ad una richiesta di prestito di alcune centinaia di miliardi per tappare i buchi del bilancio portuale, il presidente del Cap Roberto D'Alessandro aveva detto: «Se non finisce la conflittualità avremo il porto

vuoto ad aprile. L'univocità della diagnosi delle due controparti della vicenda — il Cap e la Compagnia — è la dimostrazione ormai palese che i decreti così come sono stati fatti non funzionano. Ieri i comunisti genovesi hanno diffuso una nota in cui informano d'aver sollecitato la convocazione dell'assemblea ordinaria del Cap, che avrebbe dovuto tenersi entro il 15 dicembre a norma di regolamento. «Non è consentito a nessuno, oggi — dice il Pci — limitarsi a registrare con atteggiamento notarile la perdita del traffico, l'abbandono degli accosti. In particolare il Cap deve esercitare il proprio ruolo anche istituzionale, di ricomposizione dei conflitti, di scelta per una mediazione che consenta l'accordo dei diversi soggetti operanti in porto e anche per questo il Cap è oggi chiamato a rispondere di fronte alla città e al paese». «È opportuno quindi che anche a livello locale si sviluppi una iniziativa per avviare una trattativa che trovi nel confronto negoziato diretto tra Cap e Cuium una condizione indispensabile». La nota rileva con preoccupazione che, sulla base dei risultati di traffico le previsioni fatte sul libro blu del consor-

zio (raddoppio del movimento entro il 1987) appaiono irrealistiche. Se a questo si aggiunge che il disavanzo di gestione del Cap per il 1986 ha raggiunto gli 82,5 miliardi mentre ne erano previsti 29 appare urgente un esame dei motivi di fondo che ostacolano il pieno rilancio del porto e non possono evidentemente essere ridotti solo all'organizzazione in banchina del lavoro. A favore di una trattativa Cap-Cuium si è espresso ieri anche il segretario regionale Cgil Pietro Pastorino: «Esistono ottimi ruoli sindacali per il sindacato e per la compagnia unica dei portuali. Il consorzio deve prenderne atto e su questa base bisogna aprire un negoziato serio e serio. Il sindacato è pronto a rinunciare a qualsiasi diritto di veto su decisioni prese dalla Compagnia, purché questa si impegni a migliorare le condizioni di lavoro, a garantire la sicurezza, a migliorare i servizi e a definire una buona volta gli incentivi per l'esodo».

Paolo Saletti



IL SINDACATO ALLA PROVA DEL FUTURO

Perso il 10% nelle elezioni per il Cdf

Pirelli, aumentano gli impiegati si ridimensiona il primato Cgil

Le trasformazioni dell'industria, le nuove figure e l'inadeguatezza dell'iniziativa - Un sofferto ruolo di «governo» - Errori e proponimenti nei giudizi dei delegati di reparto

MILANO — Qualcosa non va alla Pirelli Biccocca? Rispetto alle elezioni del 1982 la Cgil ha perso, con l'attuale rinnovo del consiglio di fabbrica, il 10% circa dei delegati, pur mantenendo la maggioranza assoluta. Il fatto è che in questi ultimi anni la Biccocca ha cambiato faccia: uno stabilimento, quello di Segnanino, è stato chiuso, un altro, quello del pneumatico della Biccocca, sta per essere smantellato, mentre nascerà una fabbrica di pneumatici tutta nuova altamente automatizzata a Bollate. Ma non bisogna pensare a un sindacato che ha subito questi processi stando in difesa e tantomeno chiamandosi fuori: anzi la Cgil, pur tra tensioni e discussioni, ha saputo governare la trasformazione, sicché questa sta avvenendo con strumenti concordati. State dunque pagando questo impegno a governare un processo che comunque riduce l'occupazione? «Non credo — risponde Giuseppe Fasoli, Cgil, membro dell'esecutivo — perché è dal '79 che abbiamo cominciato a fare queste scelte, e la gente le ha sempre capite. Anzi oggi abbiamo anche all'attivo lo stabilimento che si sta costruendo a Bollate: lo abbiamo strappato noi, tra lo scetticismo generale, oggi è una realtà. Il problema è più semplice: a Bollate lavoreranno circa 500 operai su 1.500 che lavorano oggi a Biccocca sui pneumatici. Alle Industrie Pirelli non c'è più un operai, sono tutti amministrativi e informatici; al Coordinamento, la nuova sezione della Pneumatici in Biccocca, sono impiegati e ricercatori. In poche parole si riduce drasticamente la base operaia sulla quale continua a fondarsi la forza della Cgil».



spettandolo, non lo sentono come cosa loro, e va a finire che anche sulla ristrutturazione si aspettano le risposte più dall'azienda che da noi. E anche dal rinnovo del consiglio arrivano i segnali di questo distacco: gli impiegati eletti sono molto al di sotto del dovuto (20% al Pneumatici, per esempio, contro un 32% di addetti) e soprattutto, per la prima volta, nei reparti impiegatili si eleggono delegati estranei al sindacato. È una tendenza all'autonomia, alla rappresentanza separata? Per Giovanni Gallo della Uil la risposta è sì, e anzi è un processo auspicabile. Pietro Carboni della Cgil è di parere opposto: «Qua in Pirelli le associazioni dei quadri non hanno mai avuto fortuna, e non mi pare che venga avanti l'esigenza di separarsi, però dobbiamo muoverci in fretta: stiamo pensando a una consultazione dei quadri e tecnici, e anche a un coordinamento Cgil, poi col nuovo contratto dovremo andare a un riconoscimento del quadri, e non solo di quelli che stanno al settimo livello».

Brevi

Accordo per i lavoratori del vetro

ROMA — Dopo 40 giorni di trattative Fulc e Assovetro hanno firmato l'intesa per il contratto dei 30.000 lavoratori del vetro che verrà sottoposto a referendum a metà aprile. Le parti hanno concordato 87.000 lire di aumento salariale medio una tantum di 135.000 lire e una riduzione di 16 ore per i giornalieri e di 20 per i turnisti.

I calzaturieri presidiano il Micam

BOLOGNA — Oltre mille lavoratori calzaturieri hanno manifestato ieri mattina davanti ai cancelli della rassegna di settore Micam a Bologna per sollecitare il rinnovo del contratto.

Concluso il Cc della Uil

ROMA — «Quelli che siano gli esiti della crisi il sindacato deve con forza rivendicare il mantenimento degli impegni che il governo ha preso per il Sud, il lavoro, la riforma della cassa integrazione, l'equità fiscale» così recita il documento conclusivo approvato dal Comitato centrale della Uil.

Treni, scioperi domenica 15

ROMA — Disagi per chi viaggia in treno dalle 21 di domenica 15 alle 21 di lunedì 16. La Fiasfa ha proclamato 24 ore di sciopero nel compartimento di Roma.

Fatturato della Cma: +27%

RAVENNA — La Cmc (Cooperative muratori e cementisti aderente alla Lega) di Ravenna chiuderà il 1987 con un giro di affari di 450 miliardi e un utile netto di 10 miliardi e 200 milioni. Il bilancio preventivo è stato approvato ieri mattina dall'assemblea dei soci. Dal '83 ad oggi il fatturato è aumentato del 27%.

Bni tratta acquisti in Germania

FRANCOFORTE — La Banca nazionale del lavoro sta trattando l'acquisto di una banca tedesca per ampliare la propria presenza in Germania. Lo ha confermato il presidente Nerio Nesi in visita a Francoforte.

In ripresa i prezzi petroliferi

ROMA — Dopo lo scivolone di lunedì ai livelli più bassi da metà dicembre, i prezzi petroliferi hanno invertito la marcia fino a chiudere la settimana ai livelli più alti in poco meno di un mese.

77.000 posti di lavoro in meno in Lombardia

MILANO — Negli ultimi due anni il trend dell'occupazione in Lombardia è peggiorato: sono venuti a mancare 77.000 posti di lavoro.

Stefano Righi Riva

Il Pci a Trieste: «Industria pubblica verso il collasso»

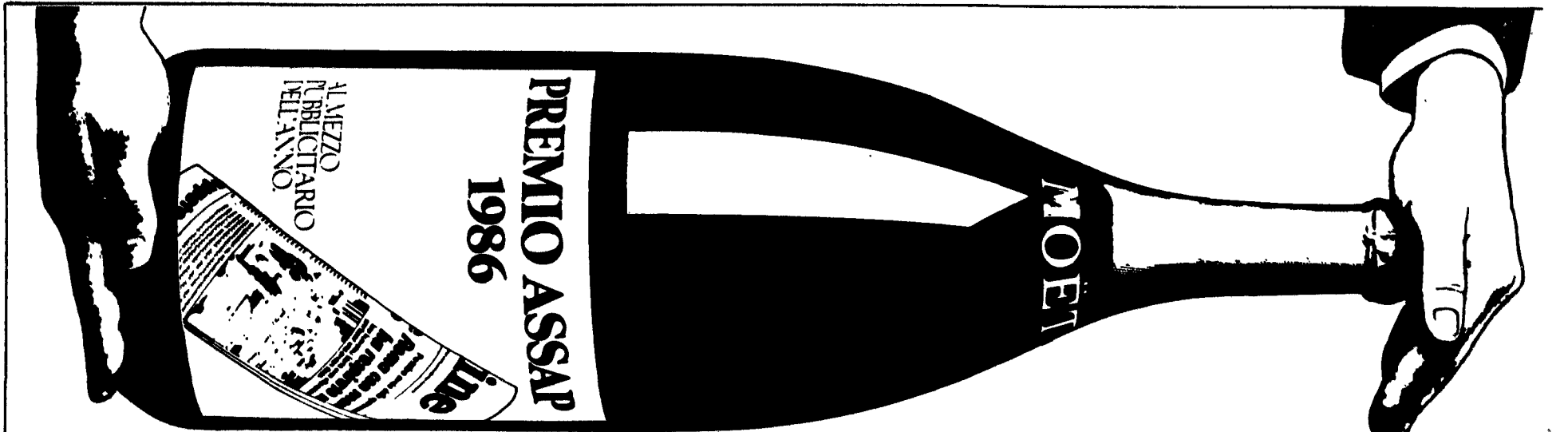
Dalla nostra redazione TRIESTE — La solidarietà nazionale ha portato fior di miliardi al Friuli-Venezia Giulia, ma nelle aziende pubbliche non si è creato un solo nuovo posto di lavoro. La direzione della Fin-cantieri a Trieste, eppure non si riesce a risolvere la crisi dell'Arsenale Triestino San Marco ormai sull'orlo del collasso. Non una sola azienda pubblica ha prospettive serie. La legge prevede che annualmente il ministro competente, in accordo con la Regione, convochi la conferenza delle partecipazioni statali nel Friuli-Venezia Giulia. L'ultima conferenza si è svolta nel gennaio 1981, quella prevista per lo scorso dicembre viene fatta continuamente saltare. Di fronte alla inestinguibile politica dei continui rinvii, il Comitato regionale del Pci ha lanciato una petizione, con raccolta di firme tra i lavoratori, sollecitare la convocazione della conferenza. Il documento, con le prime 1.662 adesioni, è stato presentato al presidente del Consiglio regionale avvocato

Solimbergo: la settimana prossima sarà consegnato anche al ministro. Nel quadro di questa iniziativa si è svolto ieri mattina un incontro nel quale — sia dalla introduzione del segretario regionale comunista Roberto Viezzi che dagli interventi dei rappresentanti delle diverse aziende — è emerso in tutta la sua gravità un preoccupante panorama: si rinvia continuamente la convocazione della Conferenza, è stato sottolineato, perché mancano le idee ed i programmi. Grave è la situazione dell'Arsenale Triestino San Marco ed alla Terni. Non si sa cosa contenga il piano per la dislocazione, ma si fa sempre più strada la convinzione che si voglia far sparire la Isotta Fraschini appena trasferita alla Grandi Motori. Incertezze sussistono anche per l'Ansaldo, la Meteor, il Lloyd Triestino, il cantiere di Montalcone. Le risorse esistono, dice il Pci, e sono ingentissime; ciò che manca è una volontà politica di rilancio di queste aziende.

Aumenta la pensione per ottocentomila. Ecco le modalità

ROMA — Saranno pagati solo a partire da fine giugno gli arretrati e gli aumenti spettanti a circa 800.000 pensionati. Le cifre di aumento varieranno da un minimo di 50 mila lire ad un massimo di 200.000 circa. In questo periodo le 150 sedi provinciali e regionali dell'Inps dovranno provvedere ai necessari controlli per stabilire chi ha diritto agli aumenti ed ai diritti arretrati. In ogni caso riceveranno i rispettivi ammontari solo coloro che hanno già presentato la necessaria domanda.

ARRETRATI — L'Inps ha deciso di dare gli arretrati solo ai pensionati aventi diritto a pensioni non completamente definite, cioè la cui prima liquidazione risale a non oltre dieci anni fa. Per chi rientrerà in queste norme, l'istituto di previdenza applicherà la prescrizione quinquennale, per cui le somme arretrate saranno relative, all'incirca, al periodo '82-'87. MODALITÀ PER I PAGAMENTI — Entro marzo l'ispezione centrale dell'Inps di Roma invierà una circolare a tutte le altre sedi in cui saranno contenute le disposizioni per effettuare i controlli delle domande depositate dai cittadini pensionati. Una volta accertato il diritto all'aumento, la domanda sarà inoltrata al centro elettronico Inps di appartenenza, e dopo 60 giorni il pensionato si vedrà arrivare gli aumenti attraverso assegno bancario o postale, a seconda delle modalità indicate in precedenza sulla domanda.



MEZZO METRO DI CHAMPAGNE PER IL MEZZO PUBBLICITARIO DELL'ANNO I Quotidiani hanno vinto il premio AssAP 1986

L'AssAP, l'associazione che raggruppa le principali agenzie italiane a servizio completo, ha riconosciuto nel quotidiano "il mezzo pubblicitario dell'anno" 1986, premiandolo con una targa e con una enorme bottiglia di champagne (nove litri per mezzo metro di altezza). Il premio è stato consegnato a Giovanni Giovannini quale presidente della Fieg. Per l'AssAP, infatti, il quotidiano, senza rinunciare al suo ruolo culturale, ha saputo rinnovarsi, offrendo ai lettori una migliore qualità di stampa, una distribuzione più razionale e tempestiva, contenuti più ricchi e articolati, con un incremento della diffusione intorno a un milione e mezzo di copie giornaliere. Il quotidiano inoltre ha dimostrato di saper recepire le esigenze della pubblicità, offrendo alle agenzie una maggior flessibilità nei formati, audience più ampie e ben individuate. Il quotidiano, infine, ha svolto un importante lavoro di ricerca: basti pensare all'indagine Impact (realizzata in collaborazione con il Centro Studi AssAP) e alle innovazioni introdotte nell'indagine Isegi sui lettori.



Associazione Italiana Agenzie Pubblicità a servizio completo

Agenzie AssAP: AdMarCo / Adver / Associaz Globe / Ala Univas / Alia & Co. / B Communications / Bonelli Jacobs Kenner Eckhardt & Ass / BrB / BrB & DDB / D'Adda Adv / C&C / C&S / Dagmar / DM&B / Dolci MC / Dorland / Emmer / Epsilon / Euro Adv / FCB / Fendi / Futuro / Gagnoli & Associati / Gruppo Edito / H&M / W / J Walter Thompson / Leader / Leo Burnett / Lovagh / Ogilvy & Mather / London & Levin / MAC / McCann Erickson / Mediacom Intercom / Michele Ruzzi / O&G / Milano & Gray / Octa / Open / Park / P&B / Pirella Göttsche / Promozioni / PSA / PT Needham / Publishers / Publinter / Aye / Radio / Rho / WPP / Rorcingio & W. Jander / RSCG / Saatchi & Saatchi / Compton M&V / Sanguineti / SSC & B Limits / Studio Più / Target / O&T / B / TBWA / Ted Bates / Armando Testa / Young & Rubicam

RSCG

AX SCENDE SOTTO IL MURO DEI 4 LITRI PER 100 KM.



È arrivata la nuova Citroën AX,
la prima rivoluzione che percorre 25,6 km con un litro a 90 km/h.*
Ha tre motorizzazioni: 954, 1124, 1360 cc (168 km/h).
La migliore aerodinamica della sua categoria: Cx 0,31. Cinque posti comodissimi.
Citroën AX è la prima rivoluzione in cinque versioni a partire
da L. 8.800.000 chiavi in mano.

NUOVA CITROËN AX. RIVOLUZIONARIA.



Venite alla grande prima di AX,
non-stop dall'1 all'8 marzo dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën.
Regali bellissimi e due litri di rivoluzione per chi prova AX.

a cura dell'ufficio Promozione e Pubbliche Relazioni

Speciale moda

LAURA LATTUADA, attrice — Non ho mai amato avere un look preciso e quando l'ho avuto è stato per gioco: un gioco divertente ma sempre calibrato con grande attenzione. In generale posso dire che non mi svenerei per un capo di Tizio o Sempronio. Diciamo che preferisco mescolare e abbinare capi di diversa provenienza: dalla boutique al mercato. Non credo assolutamente nel total look monogriffa portato all'infinito. Ogni giorno, anzi più volte al giorno, mi piace cambiare abito anche perché attraverso esso esprimo il mio umore. Se la mattina mi vedi colorata, vuol dire che la giornata è iniziata bene. Insomma la moda per me è una sorta di travestimento. Forse la vivo così perché ho interpretato numerosi ruoli in costume e in questo senso mi ritengo privilegiata perché ho potuto trasformarmi tante volte in tanti personaggi diversi. Sarò un po' infantile ma lo trovo molto divertente.

LUDINA BARZINI, direttore di "Selezione del Reader's Digest" — Non seguo la moda, perché i vestiti che vengono proposti allo sfilate sono belli ma non comodi, per una donna che lavora moltissimo. Le sfilate però le guardo volentieri, perché sono belle, perché alcuni abiti sono veri e propri capolavori. E poi mi interessa osservare l'evoluzione del gusto e del costume. Quando mi vedo penso a ciò che devo fare durante la giornata e scelgo gli indumenti in base agli impegni. Voglio anche dire che secondo me non esiste un look da «donna-manager». Le donne-manager sono donne come le altre, di fronte alla moda non hanno una divisa.

CAMILLA CEDERNA, giornalista, scrittrice — Sono molto amica di alcuni stilisti, ma purtroppo i loro vestiti esigono un lato diverso dal mio. Se vado a provarne qualcuno nel loro show-room, magari di quelli amati dalle sfilate, mi trovo di fronte a capi pensati per modelle alte ottocento metri, con vitai inesistenti e... piedoni. Io mi vesto più o meno sempre nello stesso modo; mi piacciono molto le giacche e le giacchette. La buona giacca può durarmi molti anni. Purtroppo l'età avanza e poche cose mi stanno bene, ormai. Quando giravo per il mondo vestivo con grande semplicità. In modo pratico. Della Cina, ad esempio, ricordo due viaggi. Uno, in pieno culto di Mao, in cui indossavo abiti molto maliziosi. Un altro durante una crociera molto che con gente di Parigi: allora i cinesi si vestivano tutti uguali, con la classica giacca e pantaloni che si voltava a guardare quelle signore con delle mise incredibili, dimostrando una grande dignità e un senso di superiorità. Si dicevano sempre la parola «pim», che vuol dire naso, perché erano colpiti dai nasi europei, più lunghi ed evidenti del loro.

MIMMA QUASTON, direttore generale Edizioni Record — Sono ridicoli certi eccessi. Bisogna armonizzare la moda alle proprie caratteristiche interiere e finché queste ultime sono importanti per indossare un capo piuttosto che un altro. Chi ne è capace riceve un colpo di vitalità, emette con un nuovo colore o un nuovo cappello, un segnale di generale rinnovamento. Con una grossa azienda sulle spalle e tre figlie a cui badare, non riesco a seguire con attenzione le sfilate. Ho amici che si occupano di moda e mi faccio raccontare da loro le ultime novità. E poi, anche se avessi il tempo, mi piacerebbe seguire tutto con eccessivo zelo. Per quanto mi riguarda cerco di mantenere un «look» costante (pronunciamo pure la parola «look» tanto in yoga, anche se la odio). Detesto chi in genere è trasandato e poi si barcha in ghingheri per i cocktail e per la prima di Nabucco. Sono per un ritmo costante e discreto.

LINA BOTIS, giornalista, autrice di «Bon ton» — La moda come fenomeno sociale non mi piace, mi annoia profondamente. Mi annoia l'idea che tutto è moda, che non c'è spazio per creare da sé, visto che gli abiti si presentano con un'aria perfetta, omologati e intoccabili. Inoltre la mia educazione piuttosto austera mi impedisce di spendere troppi soldi in vestiti, e oggi un bel vestito costa molto. Conviene comprare abiti di grande qualità, che durino nel tempo. Della moda in sé, invece, ho un'idea di vanità: il vestito mi piace, mi piace metterlo, mi piace guardarmi allo specchio. A volte mi capita di divertirmi di più nel quarto d'ora che mi vesto che non nelle due ore in cui sto fuori. Scelgo l'abito in base all'umore, e sono volubile. Basta

guardare come sono vestita per capire come mi sento.

LIVIA TURCO, dirigente del Pci — Che devo dire? Personalmente non me ne interessa. Non la seguo proprio. Capisco, però, che la moda è un pezzo importante della vita delle donne. Ma non solo: è estremamente significativa sul piano culturale, del costume, ed ha importanti risvolti economici e sociali. Ecco, forse, è proprio su questi due ultimi elementi che la moda risveglia il mio interesse ed è in questo senso che me ne occupo come dirigente politico.

FRANCA RAME, attrice — Io non seguo la moda, mi metto solo quello che mi sta bene, quando ho il tempo di occuparmene. Ogni tanto sfogliando i giornali vedo gli abiti degli stilisti e allora dico «oh oh che bello!», per poi andare a comprare Versace, Valentino o Ferré. Tutto finisce lì, però. In vita mia non sono mai andata a una sfilata. Forse ci andrò per la prima volta adesso, se i miei impegni di lavoro me lo permettono.

ROSANNA BENZI, direttrice de «Gli Altri» — Io non amo le etichette, ma devo ammettere che la moda ha prodotto cose molto belle. Ci sono tessuti, colori che mi piacciono moltissimo. E poi la ricerca del bello, la valorizzazione della bellezza del corpo. E negativa, invece, una certa esasperazione che aleggia intorno al fenomeno moda. Quando ad esempio le persone vengono catalogate e giudicate in base al vestito che indossano, o quando la non «firma» può essere addirittura alla base di una emarginazione sociale. E il caso dei ragazzi e del loro fanatismo giovanile verso certi accessori di certe marche: chi non li possiede rischia l'emarginazione, dall'altro sesso, dagli amici. L'atteggiamento degli adulti è meno esplicito, ma non del tutto immune da tale criterio di selezione. Forse gli stilisti, che mi sembrano bravi e intelligenti, potrebbero dare un contributo maggiore a collocare nel loro spazio culturale il fenomeno che essi stessi hanno creato.

CLELIA BERNAVA, Cdf Italtel Milano — Le sfilate in Tv non riesco quasi mai a vederle per mancanza di tempo. Ma guardo le sfilate in video con grande interesse. Mi piace guardare e prendo anche qualche appunto per le mie scelte personali. La sfilata ormai è diventata una specie di spettacolo teatrale. So che sono strettamente ad inviti e gli unici ad essere invitati sono sempre i vip. Forse lo spettacolo potrebbe essere un po' più aperto a una gente comune, perché no? Per quanto mi riguarda io mi vesto alle volte con attenzione, alle volte senza farci caso. Non vorrei che i miei colleghi di lavoro se ne avessero a male, ma mi studio di più, davanti allo specchio, quando esco con gli amici e quando sono sola. Ci sono voluti dire che trasuro l'abbigliamento in fabbrica: in questo momento ho la camicetta, le mie brave calze nere operai, ma non riesco a togliermi il lavoro non si debba esagerare.

MELDA NICOLUSSI, impiegata - Trento — Sì, faccio caso a come mi vesto, perché è importante essere a proprio agio. E mi piace prestare attenzione alle sfilate, ai modelli che vengono presentati dagli stilisti. Ma sono abiti piuttosto lontani dalla mia realtà. La bellezza economica della gente comune. Oltretutto, mi sembra abbastanza stupido cercare di raggiungere l'«effetto sfilata» raccontando qua e là abiti che assomigliano a quelli visti in Tv. Preferisco un po' di disinvolture e di gusto personale. Evitando sempre di essere fuori misura, come certe donne che, mi pare, vogliono essere a tutti i costi fatali, sexy e al centro dell'attenzione maschile: così vanno in ufficio con trucco e vestiti che sarebbero più adatti ad una serata di festa. L'effetto qualche volta è ridicolo.

CARMEN PELUCCI, librai - Sesto San Giovanni — Vedo le sfilate, le guardo. Mi pare che la moda ufficiale faccia proposte un po' troppo esasperate, ma qua e là ci sono bei colpi d'occhio. Il vestito bello è meraviglioso, anche se è solo da sognare. Ma la roba bella costa. Se avessi più soldi in tasca, forse... Comunque c'è anche qualcosa di bello a buon mercato, bisogna riconoscerlo. Io in realtà mi vesto un po' «alla carlona». Sarà perché la libreria è piena di affari e di polvere, non è vero che porto quasi sempre i pantaloni. E quando mi metto la gonna, mi fanno un sacco di complimenti. Vuol dire che la moda costa economicamente. Ad ogni modo, amo il bello, ma voglio vivere comoda, con scioltezza.

A quale donna pensano gli stilisti quando disegnano un abito? Cosa pensano le donne della moda? A queste due domande, senza prenderle troppo sul serio, cerca di rispondere questa pagina. Abbiamo intervistato alcuni grossi nomi del «circo» della moda e soprattutto molte donne, alcune famose, altre no. Non pretendiamo certo di aver messo insieme un campione da

indagine demoscopica, ma speriamo di aver offerto qualche spunto di lettura e magari anche di riflessione. Ne emerge, al di là delle differenze, un ritratto di donna interessata ma anche autonoma nel gusto e nelle scelte. In generale si criticano i prezzi dei capi migliori, pur sottolineandone la bellezza. E le differenze di classe, di opinione politica non determinano, di per sé, grandi differenze di giudizio.

Dichiarazioni raccolte da: Rosanna Caprilli, Rossella Dalù, Gianluca Lo Vetro, Saverio Paffumi, Patrizia Romagnoli

Io, stilista la donna la vedo così

GIORGIO ARMANI

Secondo me la donna è una vera compagna di vita. Se poi penso alla cliente ideale che ispira le mie collezioni, la immagino soprattutto intelligente e avvantaggiata. Avvantaggiata perché io, in quanto uomo, vedo la donna e creo per lei senza le gestole che può nutrire una stilista di sesso femminile nei confronti delle sue simili.

GIANFRANCO FERRÉ

Non mi piace parlare della donna in termini astratti, né mi è consueto disegnare collezioni immaginandole per un tipo ideale, per il quale usare concetti teorici di bellezza o perfezione. Il mio lavoro mi porta ad un'analisi costante della società, dei suoi fermenti e delle sue trasformazioni, mi porta a viaggiare e a conoscere gente di tutto il mondo. Da tutto ciò e dalla mia personale formazione culturale derivano i criteri, le logiche da cui nascono i miei abiti, che sono sempre pensati per qualcosa di definito, che è il corpo umano, gli spazi in cui deve vivere, le attività che deve svolgere, a cui si aggiungono le emozioni, i sogni, che possono scaturire anche da un abito. Perciò posso affermare che penso di solito a donne all'erta, vivaci, interpreti vere dei loro ruoli e consapevoli delle proprie scelte; donne in cui l'intelligenza e la personalità sono dominanti. Donne che si muovono molto, per ragioni di lavoro o per

personalità passioni di viaggio, che hanno la necessità e la voglia d'indossare abiti ben costruiti, di ottima qualità, capi che dopo anni, possono apparire ancora desiderabili. Mi piacciono le donne che riescono ad avere energia ed insieme femminilità, che non significa necessariamente esibizione, ma piuttosto consapevolezza del proprio corpo. Donne che non amano gli eccessi, che non usano gli abiti per esibirsi, per rappresentarsi, ma amano un abito perché è riflettente della loro immagine interiore.

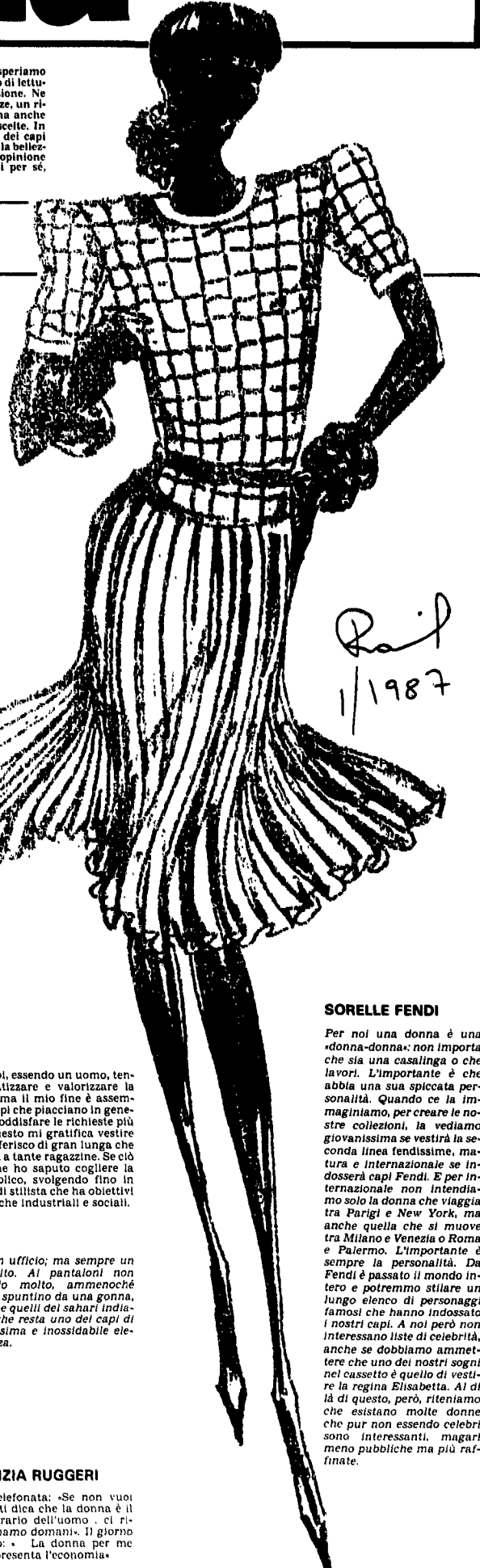
NICOLA TRUSSARDI

La donna è la parte più bella della vita dell'uomo e rispetto ad esso è pariteticamente collocata sul piano professionale. Chi la veste deve tener presente questo aspetto. Il concetto di abito femminile si è emancipato. Al vestito non si richiede più la frivolezza, ma l'eleganza dinamica. L'abbigliamento maschile e quello femminile ormai devono avere gli stessi contenuti di praticità, anche se poi, nei momenti importanti, la donna vuole essere affascinante e quindi preferisce

l'abito da sera. Io poi, essendo un uomo, tendo sempre ad enfatizzare e valorizzare la femminilità. Insomma il mio fine è assemblare una linea di capi che piacciono in generale e che possano soddisfare le richieste più diversificate. Per questo mi gratifica vestire la first lady, ma preferisco di gran lunga che un mio jeans piaccia a tante ragazze. Se ciò accade vuol dire che ho saputo cogliere la sensibilità del pubblico, svolgendo fino in fondo il mio lavoro di stilista che ha obiettivi di creatività, ma anche industriali e sociali.

LAURA BIAGIOTTI

La donna è il punto focale della nostra civiltà soprattutto da quando, oltre al ruolo di angelo del focolare, si è impegnata anche nel mondo del lavoro finendo così per avere due ordini di responsabilità sulle spalle. Certo questa evoluzione non è stata facile. La mia è stata una generazione di sutura che ha vissuto problemi e drammi rischiando anche il vuoto di identità. Ora però abbiamo la soddisfazione di avere una società in cui i valori sono interscambiabili anche se, a tutt'oggi, per una donna resta sempre più difficile raggiungere determinate posizioni. Quando penso all'universo femminile provo sempre un grande affetto. Per questo rispetto le mie simili offrendo loro una moda di qualità, confezionata con fibre pregiate. La mia cliente è una donna che lavora e spende il suo stipendio, quindi spende di più ma anche più consapevolmente. Dunque propongo abiti che giustificano il loro costo elevato con un'altrettanto elevata qualità che li rende un vero investimento duraturo nel tempo. Rispetto per il valore intrinseco dei capi, dunque, ma anche rispetto stilistico della femminilità. Io ho sempre rifiutato le gettate di misoginia, i tagli maschili e le strutture irsute con spalle iper-costruite, finalizzate a conferire alla donna un'aggressività della quale non ha bisogno. Per me l'indumento tipico dell'universo femminile resta il vestito. Magari un working-dress per ande-



SORELLE FENDI

Per noi una donna è una «donna-donna»: non importa che sia una casalinga o che lavori. L'importante è che abbia una sua spiccata personalità. Quando ce la immaginiamo, per creare le nostre collezioni, la vediamo giovanissima se vestirà la seconda linea tendissima, matura e internazionale se indosserà capi Fendi. E per internazionale non intendiamo solo la donna che viaggia tra Parigi e New York, ma anche quella che si muove tra Milano e Venezia o Roma e Palermo. L'importante è sempre la personalità. Da Fendi è passato il mondo intero e potremmo stilare un lungo elenco di personaggi famosi che hanno indossato i nostri capi. A noi però non interessano liste di celebrità, anche se dobbiamo ammettere che uno dei nostri sogni nel cassetto è quello di vestire la regina Elisabetta. Al di là di questo, però, riteniamo che esistano molte donne che pur non essendo celebri sono interessanti, magari meno pubbliche ma più raffinate.

CINZIA RUGGERI

1° telefonata: «Se non vuoi che ti dica che la donna è il contrario dell'uomo... ci risentiamo domani». Il giorno dopo: «La donna per me rappresenta l'economia».

LUCIANA CASTELLINA, parlamentare europea — Mi interessa so della moda perché esprime un modo di essere della donna in una determinata epoca. In questo senso dunque è un fenomeno culturale rilevante. Ad esempio, mi pare che stia entrando in crisi il modello «donna in carriera» tipo Armani. Questa immagine monolitica si è spezzata, proprio perché il modello femminile non è così netto e anzi vive un momento di grande incertezza (lo dico anche in senso positivo, di «dubbio», di «ricerca»). Il mio sogno sarebbe di indossare qualcosa di pazzo, come un vistosissimo cappello con le piume di struzzo, e invidio chi ha il coraggio di farlo. Invece da moltissimi anni mi vesto sempre nello stesso modo, con uno stile un po' grigino per il quale vengo anche presa in giro. Dovrei approfittare del carnevale.

FRANCA VALERI, attrice — Vedo che c'è stato un miglioramento nel modo di abbigliarsi delle donne, anche se ce ne sono ancora tante vestite male. Io penso che soprattutto al vestire d'oggi, in cui ci si può vestire bene senza spendere delle cifre, l'abbigliamento sia un fatto molto importante. Voglio dire che non è più come una volta quando il distacco fra splendori e orrori era davvero grande, eppure c'è ancora una tendenza a vestirsi male. Sono notoriamente una spendacciona e quindi, spendo anche in cose non superflue come per i miei ragazzi della lirica. La «grande firma» da me preferita è Capucci, anche per un fatto di amicizia. Io conosco da quando ha cominciato. Con questo non voglio dire che indosso solo abiti suoi, ma preferisco prendermi un bel capo poi magari integro con una gonna, un maglione di più modesta spesa. Penso comunque che il vestirsi bene non debba essere considerato un fatto, una spesa volontaria, bensì necessaria; visto che c'è la possibilità, meglio bene, vero?

TATIANA STEFANIC, studentessa - Trieste — La moda italiana mi piace tantissimo, e mi piace anche seguirlo, un po' di più. Se è firmato o non importa. Ma l'acquisto è molto guidato: si può comprare solo quello che si trova nei negozi. E questa non è una banalità, perché nei negozi cosa si trova? Si trovano i capi «di moda», secondo canoni e leggi dettati dai detentori di questi valori. Ecco, mi piacerebbe il fosse più libertà. Quando mi vesto cerco di piacere soprattutto a me.

TERESA FOGI, scrittrice — Sono di tutto incontrolabile, quando scelgo il mio abbigliamento, però ho una costante: compro tutto alla Rinascente o alla Standa, nei grandi magazzini insomma. Seguo l'istinto del momento, ma soprattutto la fretta: non ho tempo di girare per i negozi e poi non mi interessa seguire la moda. Ho uno stile tutto mio, molto sobrio e semplice: pantaloni e camicie sono la base del mio guardaroba. Poi magari aggiungo un tocco personale, può essere un fazzoletto nel taschino o un piccolo gioiello che arricchisce, ma tutto all'insegna della sobrietà. Detesto i fiori e scelgo solo colori netti, decisi. Il preferito è il bianco e al massimo mi permetto due colori, ma restano sempre sul classico: nero e bianco, blu e bianco. Mio parere: eleganza e semplicità vanno insieme.

ANNA BARTOLINI, giornalista — La moda mi diverte moltissimo. Leggo tutti i servizi, sono documentatissima. Però non ho soldi per i preti a portere, così corro a comprare gli abiti firmati della stagione precedente in certi posticci di Milano in cui si vendono a metà prezzo. Vestirmi è un grande divertimento, anche se poi, quando scelgo, sono come Gianni Bonfante, se penso alle occasioni ufficiali, in lavoro, allora decido per la solita divisa delle donne che la-

vorano, tailleur e camicia. Mi piacciono i colori precisi, rosso soprattutto, che mi dà grande vitalità, giallo e nero. Preferisco le tinte unite. Poi però cambio completamente quando mi vesto «solo per me»: quando vado in vacanza, soprattutto, faccio piccole follie, gli spaccchi, le scollature ampie, un po' sexy, e scelgo solo per la voglia di divertirmi, per me e non per compiacere in pubblico.

EGGIA BOTTINO, assessore all'Urbanistica Regione Emilia-Romagna — Sulla moda arrivo sempre in ritardo, al vede che non ci metto molta attenzione. L'idea che accompagna le mie scelte è quella di sentirmi a mio agio. Mi vesto per me, insomma, non per gli altri. Amo moltissimo i jeans, appena arriva un raggio di sole me li metto addosso. Come stile in genere scelgo il casual e il folk. La verità è che mi rifiuto di essere, nel senso che non riesco a sentirmi una signora. E così anche alle sedute di giunta vado vestita secondo come mi sento la mattina appena alzata. In ogni caso, non amo la moda vestimenta: metto capi di questo tipo solo per cerimonie ufficiali, in cui devo rappresentare la Regione, per il resto bado solo a piacere a me stessa.

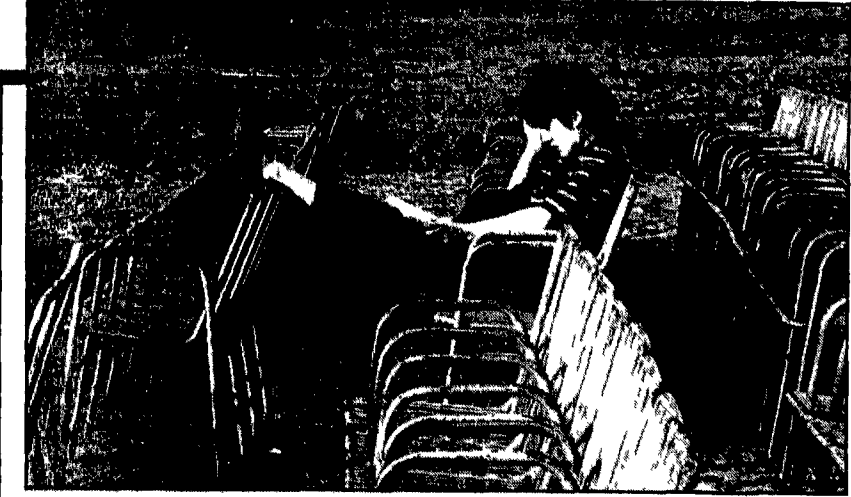
PIERA DEGLI SAPORI, attrice — Scelgo i miei vestiti in base a un colpo d'occhio, girando tra le vetrine. Quando vedo qualcosa che mi piace entro e compro e non mi preoccupo della firma. Conosco molti stilisti e i vestiti arrivano come doni. Di recente ho indossato quelli di Krista e di Coveri. Però quello che mi interessa è ciò che rimane di un vestito. Sono capace di portarne uno fino all'usura, facendo lavare ripetutamente finché resta. Quello è il prediletto, quello che sento che mi sta meglio, diverso da tutti gli altri. Ed è sempre un grande mistero capire perché quel vestito e non un altro. Io non uso il vestito per apparire in un modo o nell'altro, per questo uso il mio viso: noi siamo la nostra faccia. Se voglio sembrare sexy, sarà la mia faccia a prendere quella espressione. Se voglio sembrare un'idea abbastanza chiara, al di là della moda: comunque gasa sia, scelgo sempre abiti segnati in modo anatomico dalla cintura in su. Quindi maniche a giro, mal di testa o a chignon, il punto vita sempre segnato, mentre per la gonna preferisco forme ampie. Mi piace essere elegante, e oggi, molto più di un tempo.

GABRIELLA SCHWEIZER, casalinga - Francoforte — La moda è sempre piaciuta, soprattutto l'ambiente, l'atmosfera delle sfilate alle quali peraltro non vado mai per pigritia. Per quanto riguarda invece il mio modo di vestire, la seguo, sì, ma personalizzando molto, anche perché trovo le proposte dei grandi stilisti un po' troppo astratte. Diciamo che in un certo senso «sdrammatico» l'eleganza con particolari un po' «barboc» e una cosa a metà tra la grande firma e il mercato delle Caschine. Anche per quanto riguarda le occasioni, se posso evito di formalizzare il tutto, quando prendo la cotta per un'occasione alzo con quello e non lo toglierei neanche per andare a letto. Gli stessi criteri li uso per i miei due figli, maschi e anche per la femmina, o forse sono loro che fanno come me.

MILENA SALERNO, pianista - Milano — Trovo che vestirsi sia un fatto molto personale e quindi non è che segua il proprio dettami della moda anni, in un certo senso, mi infastidiscono perché finiscono per essere impositivi. Personalmente punto su quello che mi sta bene; lo amo molto il folk, quindi mi oriento verso quel certo tipo di vestiti. Se parliamo di grandi firme, uno di quelli che prediliggo è Kenzo, ma comunque non faccio follie per comprare i suoi abiti, infatti spendo abbastanza poco: generalmente compro nei periodi dei saldi o dagli stocchisti. Poi logicamente dipende dalle situazioni e dalle occasioni. Intendo dire che non mi vesto sempre nel medesimo modo. Sono insegnante in Conservatorio e quando vado a fare lezione prediliggo uno stile sobrio, tipo gonna e camicetta; ma diciamo che in genere lo stile semplice mi si confà. Durante un concerto, per esempio, non scelgo mai abiti vistosi, con quello non voglio dire che mi vesto sempre di nero; intendo la linea semplice; anche perché penso che in quell'occasione l'attenzione non deve essere rivolta a me come persona, ma come interprete. Poi è logico che se vado ad una festa, a un incontro, diciamo così, più «mondo», allora mi concedo anche un abito sexy.

OSpettacoli

ultura



«Non ho problemi a fare un patto fra donne... rendere loro conto di quel che faccio o non faccio... un render conto anche a me stessa. Ma in questo patto io non porto l'antipatia verso il loro nemico non so nemica degli uomini. E come potrei? Non sono anch'esse nella loro virilità determinati da una storia che li in gabbia non si dibattono fra le contraddizioni e negazioni della persona non attraversano una diversa domanda su di sé? Ora oggi ieri. Non ho conosciuto, per il tempo e dove ero nata padri/padroni a nome di quelle figlie non posso parlare. Né di quelle mogli che dovessero rinunciare ai libri perché scritti perlorpù da uomini, mi buttano dalla finestra. E poi ci sono gli uomini conosciuti con i quali mi sono incrociata da lontano e da vicino, in tutta la mia strada. E una volta ho detto che non ho conti da presentare. Mi hanno spesso aiutato altre volte combattuta ma per le idee che portavo avanti. Non ricordo che mi volessero tagliare le gambe. Non ne conosco che abbiano voluto distruggermi. A volte ho avvertito un ostilità piuttosto in alcune donne ma la mia posizione di relativo privilegio la spiega. Non ho nemici di sesso».

Il rapporto col femminismo, gli «anni di piombo», nel nuovo libro della Rossanda

Cara Rossana, tu sì che hai Ragione



Rossana Rossanda autrice del libro «Anche per me»

Così ha scritto Rossana Rossanda nella prefazione al libro «Anche per me. Donna persona memoria dal 1976 al 1986» (Einaudi, 1987, pp. 208 L. 20.000) che raccoglie i suoi articoli e saggi del periodo indicato. Un libro (è una prefazione) di grande interesse politico culturale umano soprattutto per le parti che riguardano i rapporti di Rossanda con le idee e i movimenti del femminismo.

In vari articoli e nella stessa prefazione sono affrontati anche altri temi sui quali varrebbe la pena di soffermarsi e di polemizzare. Cito ad esempio, la problematica degli «anni di piombo» del fiorire dell'estremismo di varia estrazione ideologica e del successivo «reflusso» Rossanda ha la sensazione di poter essere rimproverata «per aver allungato un inganno». E questa è una sensazione terribile di fronte a tanti abbandoni e delusioni ma anche di fronte a tanti che dopo le illusioni dei movimenti sono ricritti all'ovile e hanno battuto alle ortiche ogni idea di rinnovamento e di vita politica.

Ma — ripeto — non è di questo che voglio parlare. La parte del libro che più mi ha interessato riguarda il rapporto di Rossanda col femminismo un dialogo non semplice con un movimento con il quale i conti (di Rossanda) sono ancora aperti. Le frasi che all'inizio abbiamo riportato non debbono trarre in inganno. Esse non stanno a indicare soltanto una polemica o un rifiuto verso certi idee e politiche del femminismo. La polemica c'è. Ma al tempo stesso c'è una partecipazione politica culturale e umana, e un coinvolgimento profondo e un cercare di capire le ragioni delle femministe. C'è un risentito (o riscoperto) donna una donna che tuttavia non rinuncia alle sue idee alla sua cultura alla sua visione del mondo.

È questo insieme di idee atteggiamenti posizioni che in Rossanda si intrecciano e rendono vivissimi e per certi aspetti perfino affascinanti questi suoi scritti e riflessioni. Né mi sembra in verità come è sembrato a Miriam Maffei che prevalgano in questi scritti di Rossanda e nella prefazione elementi di rimpianto per una condizione femminile completa che a lei sarebbe mancata perché «scritta» alla politica. Scorgo invece

soprattutto nella prefazione (e al di là di quella naturale inclinazione al lamento) che Rossanda si riconosce e definendosi addirittura Cassandria) una riaffermazione a volte orgogliosa e puntigliosa delle ragioni che hanno mosso la sua vita di intellettuale di militante politica e anche di donna. Non mi sembra corso una penitente. Ognuno nel corso del suo cammino può avere rimpianti di vario genere. Ma Rossanda è orgogliosa (e giustamente) di non aver mai mollato di essere sempre rimasta coerente con se stessa (assumendo volta a volta posizioni politiche diverse giuste o sbagliate che siano state ma questo evidentemente è un altro discorso).

A un certo punto della sua prefazione Rossanda afferma: «Noi rompemmo con la precedente generazione politica senza perdere la possibilità di scontrarci e intenderci, mentre ci si divideva. In verità la rottura avvenne non solo con la precedente generazione politica. Avvenne anche con noi della generazione. E al di là di ogni tentativo di amicizia o di una di carriere personale e soprattutto al di là delle differenze politiche e culturali anche assai profonde sentite anche in noi, abbiamo perduto fra noi la possibilità di scontrarci e intenderci. E la lettura di

questo libro me lo ha confermato.

Le ragioni dell'interesse appassionato e del coinvolgimento sincero di Rossanda per le idee del femminismo non derivano solo dal fatto fondamentale di essere donna. È un interesse intellettuale e politico generale. È la convinzione del carattere sconvolgente rivoluzionario per il mondo e per la cultura e per il costume delle idee femministe. Naturalmente, c'è anche Rossanda donna e la sua comprensione diretta dei problemi che il femminismo pone. Comprensione ma non sempre adesione e mai adesione acritica.

È in effetti così. Nessuno può cadere nell'abbaglio di credere che le divisioni attuali e gli elementi di crisi del movimento o dei movimenti femministi possano segnare il tramonto di quelle idee e della spinta che da esse promana. Queste idee e questa spinta hanno già cambiato moltissime cose. Né si può pensare che esse rappresentino qualcosa di marginale o di settoriale né possono essere assimilate ad altri movimenti particolari e parziali. Si è messa in moto una corrente che non può essere fermata ma i suoi successi comportano una trasformazione complessiva e generale veramente rivoluzionaria della società in tutti i campi economico sociale culturale e morale e un cambiamento del sentire stesso di tutta l'umanità.

In questo quadro certo esistono problemi specifici (e di enorme rilievo) delle donne in quanto tali e della loro coscienza e sensibilità e dei loro rapporti con gli uomini e qui il discorso di Rossanda col femminismo non diventa meno attento ma più problematico e critico.

Non voglio richiamare ogni punto dei ragionamenti di Rossanda, la sottolineatura che fa del valore delle grandi intuizioni del femminismo e la sua polemica con le varie politiche femministe (quelle dei gruppi di Milano e di Roma o quelle delle donne comuniste). Voglio solo notare che il suo approccio personale a questa problematica è legato alle sue convinzioni culturali e filosofiche più generali. «Tra le idee e culture correnti — essa scrive — nessuna mi annoia di più di quella che si è andata scrivendo sul logos la crisi della ragione il razionale e il razionale in esso gli intellettuali hanno cavalcato una crisi della persona offrendo carie false evasioni da una biografia nemica posticci riduzioni della memoria. È un giudizio drastico tagliato un po' con l'accetta? Forse sì. In esso però mi ritrovo e ne capisco il senso».

Non so se esista quel «razionalismo maschilista» di cui ha parlato Marisa Rodano in un suo articolo apparso giorni fa sul nostro giornale se non nel senso che finora tutte le principali correnti del pensiero umano sono state elaborate e portate avanti dagli uomini. Mi sembra però che il libro della Rossanda possa considerarsi nel suo complesso un bell'esempio di razionalismo praticato da una donna e nei confronti del femminismo. Esistono (oltre che nel pensiero anche nel vissuto) come dicono le femministe altri approcci alle idee del femminismo? Certamente. E sono di grande importanza (politica culturale esistenziale). Mi sia consentito dalle compagne e amiche femministe di dichiarare la mia preferenza per l'approccio razionale storico critico di Rossanda.

Gerardo Chiaromonte

Repoussant les lourds vantaux, le yeoman se precipite vers la cage d'acier et de verre épais qui se dresse au milieu de la salle et...



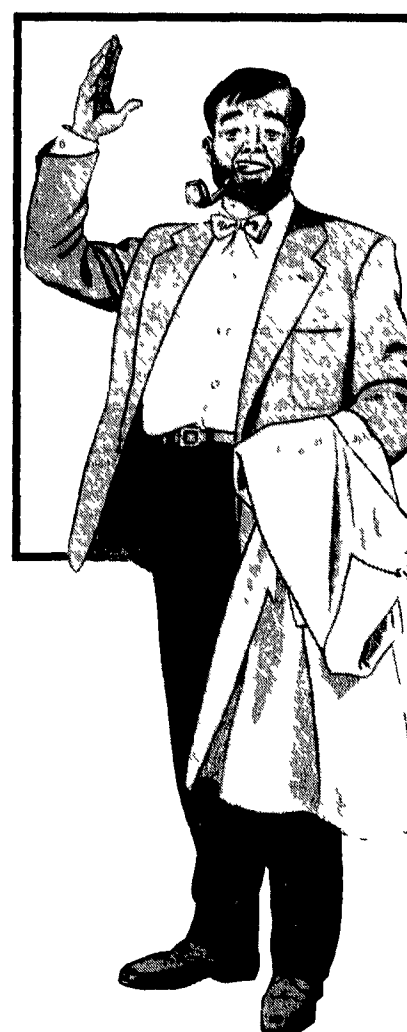
La glace est brisée et au sommet de la pyramide formée par les bijoux royaux, il y a une place vide: celle de la couronne impériale!



La morte di Edgard Pierre Jacobs, creatore delle avventure di Blake e Mortimer, è passata, in Italia, nel più completo silenzio. Ma con lui scompare un grande del fumetto e del disegno

Il caso E. P. Jacobs

La stampa italiana non se ne è neppure accorta. Edgard Pierre Jacobs, il creatore delle straordinarie avventure a fumetti di Blake e Mortimer e morto all'età di 82 anni venerdì 20 febbraio a Bruxelles. Se ne sono accorti e come i mass media belgi e francesi. Le principali radio e televisioni belghe hanno aperto i loro poliziotti di informazione con un omaggio a Jacobs per non parlare dei titoli apparsi su giornali e riviste. In Francia poi il quotidiano parigino Libération gli ha dedicato la copertina e le prime cinque pagine del numero di sabato 21 febbraio. L'omissione è incomprensibile ma ancor meno lo è la scarsa notorietà delle nostre parti di questo protagonista assoluto del fumetto europeo ed internazionale. Solo di recente l'editrice Comic Art ha iniziato la pubblicazione de Le avventure di Blake e Mortimer a più di vent'anni di distanza dalla loro prima edizione italiana nel «Classico dell'audacia» mondadoriani e a trenta da una fugace e sfortunatissima apparizione nella versione italiana del settimanale belga Tintin azzardata da Vallardi alla metà degli anni Cinquanta.



Philip Mortimer, uno dei personaggi più celebri usciti dal penno di Jacobs. In alto una tavola del «Marchio giallo»

Edgard P. Jacobs è nato a Bruxelles nel 1904 e fin da bambino aveva rivelato le sue qualità di disegnatore applicate al grande amore per la storia. Ne sono testimonianza gli stupendi quaderni di scuola che a poco più di undici anni Jacques Jacobs redige con minuziosa cura illustrandoli con disegni a china ed acquerello. Eppure il mestiere di illustratore prima e di autore di fumetti poi non sarà che un ripiego rispetto ad una brillante carriera di barbiere in trapunta negli anni Trenta. La guerra lo costringe a scappare in fondo la sua vera vocazione e ad iniziare la sua collaborazione al settimanale Bravo ridisegnando alcune tavole di Flash Gordon censurate dall'occupante nazista e dando inizio nel 1943 alla sua prima avventura originale Le rayon U i cui personaggi principali già anticipano per carattere ed aspetto formale i protagonisti della serie Blake e Mortimer.

Ma il vero scardolo avviene nel 1946 sulle pagine del giornale settimanale Tintin appena nato con la lunga storia Le secret de l'Espadon. Con Hergé creatore di Tintin e già famosissimo al tempo Jacobs aveva incontrato per la prima volta nel 1942 ed aveva iniziato a lavorare con lui nel 1944) e un'altra piccola schiera di collaboratori d'anno vita per l'epoca a coraggiosa di Raymond Leblanc (Hergé e Jacobs non sono ben visti nel clima acceso di dopoguerra) e improvvera loro è a er continuato a collaborare i pochi giorni prima si è avvicinato al settimanale che finirà definitivamente il fumetto come fenomeno di massa e che sarà la fucina del gruppo di signatori noto come la scuola di Bruxelles.

Hergé ne è l'indiscusso ed indiscutibile maestro. Se gli si ripropone i suoi collaboratori di Jacobs lo si affaccia in mente il nome di Jacques Martin. Il suo è il momento di un tempo il suo prodotto attuale è il frutto della sua tenerezza e il frutto della sua meticolosità e dello scrupolo con cui si è occupato di tutto. È un po' per questo che un tempo si diceva che un tempo il momento di un tempo egli è la sua segretaria che ha le sue quaderni. I disegni le ha tutti e gli altri sono

In principio era Hergé poi venne Jacobs ed infine Martin. Sono i tre maestri della scuola di Bruxelles e gli indiscussi capostipiti dello stile che va sotto il nome di «linea chiara». Stile assolutamente originale e più volte imitato nasce come lo stesso Jacobs ha confessato più per necessità tecniche che formali dettate dalle esigenze della stampa offset a colori dell'epoca che richiedeva contorni netti e definiti.

ILRGE (pseudonimo di Georges Remi) — Nato a Flitreek vicino Bruxelles nel 1907 morto nel 1983. Creatore di Tintin e di altre decine di personaggi. È impossibile condensare in poche righe la sua bibliografia. Si ricorderà soltanto che gli albi di Tintin sono ventidue (editore Casterman) in Italia ne sono usciti diecimotto (editore Gaudios di Genova ma ormai sono quasi introvabili). Tre i film tratti dalle avventure di Tintin.

EDGARD PIERRE JACOBS — Nato a Bruxelles nel 1904 ed ivi morto il 20 febbraio di quest'anno. Questi i titoli dei suoi albi: Il raggio U — Il segreto dell'Espadon (2 voll.) — Il mistero della grande piramide (2 voll.) — Il marchio giallo — Lenigma dell'Atlantide — Sos meteor — La trappola diabolica — Il caso della collana — Le tre formule del dottor Sato (solo il primo volume). Gli editori sono Les Éditions du Lombard in Belgio e Dargaud in Francia. In Italia esclusi gli introvabili «Classici dell'audacia» di Mondadori (dai pessimi colori ed in parte tagliati) e rimaneggiati la casa editrice Comic Art ha iniziato a ripubblicare le avventure. Fino ad oggi sono usciti «La trappola diabolica» e «Il caso della collana». Oltre all'interessante volume di Claude Le Gallo sul mondo di Jacobs (Éditions du Lombard 1984) esiste una sua autobiografia dal titolo «L'Opéra de papier» (1982) edita da Gallimard.

JACQUES MARTIN — Nato nel 1921 a Strasburgo, vive in Belgio. Collaboratore di Hergé dal 1953 al 1972 e il creatore di Alix de Lefranc e di Jhen. Usciti in Italia i suoi albi (diciotto di Alix nove di Lefranc e quattro di Jhen) sono pubblicati da Casterman. Da segnalare il volume «Vive Alix» dello stesso Martin insieme a Thierry Groensteen Casterman 1984.

di (assomiglia a David Niven) insegnabile compagno del professore scozzese e poi lui il genio del male il perfido Orlik dai baffetti alla Menjou l'eterno ed implacabile avversario che ad ogni avventura sembra morire per poi ricomparire puntuale e più cattivo nella successiva. Ma anche una galleria di comprimari di caratteristi di grande levatura.

C'è nelle storie di Jacobs tutta la tecnica ed il fascino del cinema d'avventura e di fantascienza. L'intreccio le improvvise accelerazioni ma anche la sapiente interruzione della tensione narrativa con alcune gag. E poi ancora i viaggi nel tempo, la civiltà scomparsa i temi della congiura delle fughe e degli inseguimenti dei colpi di scena improvvisi il gusto del travestimento. Piacerrebbero a Spielberg queste avventure e ne verrebbero fuori del film mozzafiato (e c'è già in progetto un progetto di film francese del regista Lam Lè che vuole portare sullo schermo il marchio giallo).

Ma Jacobs è grande soprattutto nel disegno. Semplicità ed essenzialità del tratto ma al tempo stesso estrema precisione dei particolari sono gli ingredienti dello stile noto come «linea chiara» quella «linea chiara» che insieme ad Hergé ha contribuito ad elaborare e a fare grande. A questo stile si rifanno decine di autori contemporanei come Tardi, Ceppi, Benoît, Fioc, Torres. Ed è grande nella tecnica del colore usato sapientemente per creare atmosfere e rimarcare ambientazioni e situazioni dai passaggi corruschi e piuvosi di Sos meteor alle oscure ed inquietanti gallerie cripte, segrete di cui sono disseminate le storie.

Hergé una volta dichiarò: «Colui che conosce l'opera di Edgard Pierre Jacobs è già un peccato che fino ad oggi, in Italia il numero di queste persone sia così basso».

Renato Pallavicini

federambiente
federazione italiana servizi pubblici igiene ambientale aderente alla cispei

convegno nazionale
la sfida ambientale. una strategia per le imprese pubbliche locali

roma 10 marzo 1987 ore 15 00
Sala Consiliare del CNEL Via David Lubin 2

Reazione introdotta da
Mauro Formaglini
Pres. del Fedambiente

Francesco De Lorenzo
Membro per l'Anno 10

Umberto Colombo
Pres. della ENEA

Tommaso Mancina
Vice Pres. della UPI

Giuseppe Piccinini
Segretario Confederazione UPI

Armando Sarti
Pres. della CISPEL

Riccardo Triglia
Pres. della ANCI

Luigi Vertemati
Assessore all'Ambiente e all'Ecologia della Regione Lombardia

Spettacoli

Videoguida

Raiuno, ore 14

Donne e mimose insieme da Raffa



Otto marzo! Un po' di mimose anche in tv. E cominciamo da Domenica in, un programma per così dire femminile che oggi si dedica tutto alle donne. Sentiremo le voci di molte donne italiane note e ignote. Ovviamente qui riferiamo di quelle famose annunciate, che vanno dalla giornalista Miriam Mafai alla compagna presidente della Camera Nilda Jotti, all'onorevole Tina Anselmi, all'attrice Paola Borboni, alla danzatrice Carla Fracci, alla scrittrice e attrice Laura Betti, alla moglie di Claudio Villa, Patrizia, alla vedetta Carmen Russo, all'avvocato Tina Lagostena Basini. Tutte donne che, nei loro diversi campi, rappresentano un accumulo di esperienza femminile e in modi tanto diversi hanno le difficoltà o i pericoli allentamenti del successo. Più legate alla sponsorizzazione di spettacoli che alla riflessione sulla festa e sulla donna, la presenza di Carla Fracci (che recita in Sonia Giovanni dei macelli) e Barbara de Rossi (che lancia il film di Franco Ferrini Caramella da uno sconosciuto). Anche in campo musicale tutte signore: dal direttore d'orchestra Anna Wilhelm, al assistente La dios and jazz, alle cantanti Patty Pravo, Fiorella Mannoia, Lena Biolcati e Don Ghezzi. Che volete di più? Aggiungeteci Raffaella Carrà, prima donna d'Italia e il gioco è fatto. Il tutto su Raiuno a partire dalle 14.

Canale 5: minorenni condannati

Uomini e donne, invece, nel programma di Maurizio Costanzo Buona domenica (Canale 5 ore 14), che affronta come sempre un tema impegnativo. Si parla degli 80 ragazzi minorenni che sono condannati a morte in America. Costanzo ricorderà i casi più urgenti e drammatici, come quello del sedicenne nero Ronald Word accusato di tre omicidi e che venne intervistato da Costanzo stesso tempo fa. Si parla poi dei drogati nelle nostre carceri, attraverso il racconto di Maria Grazia Zanini, 33 anni, che ha provocato un'inchiesta della magistratura raccontando la facilità di «faris» dentro gli istituti di pena. Come si vede Buona domenica va giù pesante coi suoi temi, ma controbilancia con alcuni ospiti appetibili come Nicola Guerci. Per esempio Giorgio Albertazzi e Umberto Colli, Menghet Accardi e tanti altri «rubricati» e no nelle abitudini domenicali.

Raidue: Orfeo ad alta fedeltà

È ritornato Orpheus il programma di Francesco Alberoni contenuto nelle scenografie di Paolo Portoghesi come un pasticcino con una buccia d'oro. È un programma sui sentimenti e li affronta con sapiente uso dei luoghi comuni, dei filmati e di quanto altro può venire in mente ai curatori. Oggi si parla di fedeltà, più che un sentimento un modo di vivere la coppia oppure la propria appartenenza sociale nazionale, di classe o quanto altro si può immaginare (Raidue ore 12).

Canale 5: la stampa e le stragi

Secondo puntata per *Dokere di cronaca* (Canale 5 ore 22 '30) programma di informazione condotto con autorità da Guglielmo Zucconi, uno di quelli che rimangono direttori per tutta la vita. Oggi si parla di come la stampa ha lavorato attorno alle più tremende vicende degli ultimi anni: le stragi e le minacce che hanno insanguinato il nostro paese a partire da Piazza Fontana. Il pubblico ministero del processo di Bologna Libero Mancuso è durissimo. La stampa dice, e stata manovrata e inquinata da false piste che hanno reso più difficile il lavoro della giustizia. Colloquio con il tema delle nostre vicende terroristiche anche l'assassinio di Olof Palme che nella lontana e tranquilla Svezia, ha introdotto un pezzetto di sconquasso mediterraneo (a cura di Maria Novella Oppo).

Scegli il tuo film

IL BUONO IL BRUTTO IL CATTIVO (Raiuno ore 20 '30)
Data la lunghezza del film (oltre tre ore) i programmi della Rai hanno avuto la bella idea di spezzare in due parti *Il buono il brutto il cattivo* (due puntate con una favola). Terzo successo western di Leone. *Il buono il brutto il cattivo* è più ambizioso dei precedenti. La stessa ambientazione retrodatata (siamo in piena guerra di secessione) offre lo spunto al regista romano per una scorribanda di spionaggio ma una serie di misteriosi omicidi (istanno uccidendo i più grandi agenti segreti del mondo) lo riporta in azione *IL PIÙ GRANDE SPETTACOLO DEL MONDO* (Retequattro ore 20 '10)
È il circo ovviamente, il più grande spettacolo del mondo di cui narra Cecil B. De Mille in questo kolossal equestre del 1952 (Grandi passioni bollenti rivalità sentimentali) e di tutto dentro il film interpretato da un cast tipicamente hollywoodiano, da Charlton Heston a James Stewart a Betty Hutton a Cornelia Wilde.

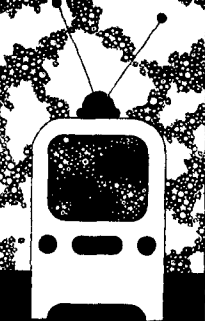
LA METEORA INFERNALE (Retequattro ore 24)
È dopo il circo la fantascienza. È di scena una meteora gigante che trasforma in pietra gli abitanti del circondario al solo contatto con lei. Qui dirige John Wood nel lontano 1957.
CAPRICCIO SPAGNOLO (Raiuno ore 17 '15)
In concomitanza con l'arrivo nel cinema di *Capriccio di Brass* ecco il celebre primo e apprezzato episodio di Joffe e di S. N. Ribera (1915) ispirato al romanzo di Pierre Louÿs. Tutto ruota attorno alla sensuale Concetta (Marlene Dietrich) sigariera svigliana che rende i suoi uomini simili a buttrini.

Cose da video

Ma è tutta colpa della televisione?

Da giovedì e per tre giorni il Pci organizza a Roma una convenzione nazionale sul sistema televisivo. Introduce Walter Veltroni, prosegue Massimo D'Alema, conclude Achille Occhetto. Il tutto alla presenza di Alessandro Natta. Intervengono personaggi della cultura e della politica, dell'organizzazione e della gestione dei media, scelti tra i più importanti nel settore. Dico tutto questo perché il convegno che come si vede è importante e ambizioso, offre uno spunto per la riflessione di questa settimana sulla tv. Ai di là dei suoi contenuti immediatamente politici (cosa che evidentemente spetta al partito), la convenzione infatti è utile anche da un punto di vista puramente culturale. Per operare nel campo delle leggi, o anche solo in quello delle strategie di comportamento politico, bisogna porsi un interrogativo necessario: «spettacolarizzazione». Di solito a questa constatazione si fa subito seguire un giudizio: è un bene, è un male. Come se la spettacolarizzazione televisiva fosse la causa di un totale mutamento di comportamenti sociali. Televisione come spettacolo = perdita di valori della società, causa la minore informazione. Ma questo è altrettanto vero? Prima di esserne sicuri

occorrerebbe chiedersi se per caso l'intera società non stia spettacolarizzando, non stia diventando una società «esteticamente di massa». Altrimenti, rimarremmo ad un livello banale di analisi dei media, del tipo di quello che assegna essere la pubblicità la causa del consumismo. Il che non è vero. Come la pubblicità è solo il segno patente di un fenomeno già avvenuto, forse è così anche per la televisione. La società è spettacolarizzata, la televisione segue il modello, e magari lo amplifica. Se ciò è vero, ecco tutta una conseguenza politica non e possibile pensare. Ma questo è altrettanto vero? Prima di esserne sicuri



e vedrete dalle copertine dei giornali che si accende lo stesso. All'idea di «società globale» si sta sostituendo un'idea di «socialità» separata, più piccola. Ma non sta accadendo questo persino nel mondo del lavoro? Ora, il fatto che la tv sia frammentaria e dunque un indice, non una causa. E se si ritiene che però, dato il suo potere di modello, la tv accresca il fenomeno, non si deve dimenticare che la tv talora vi risponde con progetti non sempre malvagi. Certi programmi, specializzandosi per corrispondere a pubblici specializzati, devono migliorare la loro qualità. Non a caso abbiamo oggi i primi tentativi di «televisione intelligente», che, sempre non a caso, hanno perfino successo. Conseguenza politica non si può tornare indietro rispetto al processo di frammentazione, si può però cercare di governarlo, spingendo verso la sua soglia di più alta qualità. I programmi sono sempre più orientati a pubblici specializzati (i giovani, i bambini, i musicofili, i medici, gli agricoltori, i nuclearisti e i loro avversari, le signore borghesi, le casalinghe, i tifosi, e così via). Tutti gruppi settoriali della società, ma che hanno forte coesione interna. E un po' quello che accade nell'editoria. Guardate un'edico-



Gli Europe hanno chiuso a Milano la loro tournée

Il concerto Trionfo del gruppo a Milano

Europe, tormento rock dell'anno

Premesso che alla base dell'operazione c'è parecchia furbata e un briciolo di genialità magliara, l'heavy metal, con tutto il male che si può dirne, ha dignità di genere, vende bene agli aficionados. Gli Europe cavalcano la tigre e allungano il brodo con acqua fresca, inseriscono i luoghi comuni della tradizione (l'assolo di chitarra, il coretto a mo' di ritornello, persino un monotonico assolo di batteria) e raccolgono ovazioni. Si permettono, tra l'altro, già da grandi star, con Tempest, leader e voce solista, che cambia quattro giubbotti in un'ora e Ian Haugland che occupa dieci minuti tutti per lui e la sua batteria. Fingono perfino in telefonata di una inquilina delle vicinanze disturbata dal rumore, cosa che si è già vista a Bologna, a Firenze e che presumibilmente avranno il pessimo gusto di riproporre anche a Roma (questa sera) e Genova (domani). Il Piatrussardi balla ancora, sudato e stipato, mentre arriva l'inevitabile bis di *The final countdown*, e ai pochissimi spettatori neutrali rimangono poche consolazioni. Non ultima quella di pensare che, insieme a Mozart, si ritrovano nella tomba anche decine di gruppi nati e cresciuti negli anni Settanta. Allora forse considerati di serie B, ma l'altra sera dolorosamente rimpianti!

Roberto Giallo

Di scena Un nuovo testo di Santanelli

Il fuoco divampa, le idee un po' meno

IL FUOCO DIVAMPA CON FURORE di Manlio Santanelli. Novità Regia di Marco Mete. Scena di Bruno Buonincontri. Costumi di Camilla Righi. Musica di Alfredo Messina. Interpreti: Renato Campese, Gennaro Cannavacciuolo, Rita Savagnone. Produzione della Compagnia dell'Atto Roma, Teatro dell'Orologio (sala grande). C'è nel lavoro cinematografico una fase abbastanza misteriosa, almeno agli occhi del largo pubblico quella che concerne la stesura del «copione» (dal soggetto al «trattamento», alla sceneggiatura vera e propria), la qual cosa ha luogo in genere a più mani, non sempre e non tutte abilitate all'uso della penna. Stadio creativo incerto, e ben spesso confusionale, su cui il teatro (parente povero, ma oggi neppure tanto, del cinema) ha esercitato talora la sua salita. Si ricordi il primo quadro della *Conversazione continuamente interrotta* di Ennio Flaiano (ma noi rammentiamo anche un simpatico atto unico di Ercolo Patti, intitolato appunto *Una sceneggiatura*). Il fuoco divampa con furore mette in campo una situazione simile, ridotta all'osso per quanto riguarda i personaggi. Abbiamo qui Leonida Moretti, sceneggiatore professionista, ma di scarsa fortuna, assediato dai critici e in sostanza mantenuto dalla moglie Marta, attrice-cantante peraltro di modesta quotazione. E



Una scena di «Il fuoco divampa con furore» di Santanelli

abbiamo Filippo, giovanotto di provincia, tentato di lasciare un posto e uno stipendio sicuri (è impiegato di banca) per seguire le perigliose vie dell'arte. Cialtrone, megalomane, preda volta per volta di crisi depressive e di infantili entusiasmi, nonostante l'età avanzata, Leonida sfrutta Filippo come un classico «negro», con la promessa di associarlo a pieno titolo all'impresa «progettata» un film «a 360 gradi», un'opera di grosso impegno, quantunque l'argomento ne resti vago, e le idee per comporre la storia sembrano difettare (si sa solo, o quasi, che un dato punto dovrà verificarsi un incendio assai spettacolare, ripescato magari dalle pagine di un vecchio Kolossal, o Antikolossal, protagonista Nerone). La «seduta» va dunque avanti a fatica, anche perché l'allievo, con la sua pignoleria burocratica, fra gli slanci più arditi della purifica fantasia del maestro. A complicare la faccenda, intervengono poi la bollente Marta, le cui furibondità con Leonida tendono a svilupparsi in raptus erotici, nei quali l'impacciatissimo Filippo rischia di rimanere implicato, contro ogni sua voglia. Alla fine, il malcapitato si salva con la fuga, mentre Leonida ricerca, per telefono, un'altra vittima, e forse si prepara a debuttare, addirittura, come regista. Il fuoco divampa con furore filmato, per quasi un'ora e mezzo di rappresentazione, senza inter-

Aggeo Savio

Programmi tv

- Raiuno**
 - 9 00 LE AVVENTURE DI PETEY - Cartoni animati
 - 10 00 LINEA VERDE - A cura di Federico Faztulli (1ª parte)
 - 11 00 SANTA MESSA
 - 11 55 SEGNI DEL TEMPO - Settimanale religioso
 - 12 15 LINEA VERDE - A cura di Federico Faztulli (2ª parte)
 - 13 00 TG1 LUNA - TGI NOTIZIE
 - 13 55 TOTO TV - RADIOCORRIERE - Con Paolo Valentini
 - 14 00 19 50 DOMENICA IN - Con Raffaella Carrà
 - 14 10 15 50 16 50 NOTIZIE SPORTIVE
 - 18 20 90 MINUTI - Con Enzo Tortora
 - 19 50 CHE TEMPO FA TELEGIORNALE
 - 20 30 IL BUONO IL BRUTTO IL CATTIVO - Film con Clint Eastwood
 - 21 50 LA DOMENICA SPORTIVA
 - 23 40 TG1 NOTTE
 - 23 45 ATLETICA LEGGERA - Campionato del mondo indoor
- Raidue**
 - 9 00 BUONGIORNO DOMENICA - Da «Piccoli fans» con S. Milo
 - 10 00 LA MIA TERRA TRA I BOSCHI - Telefilm
 - 10 25 ACCADDE UNA NOTTE - Film con Clark Gable
 - 12 00 ORPHEUS - I santi ment'umani
 - 13 00 TG2 ORE TRIDICI TG2 I CONSIGLI DEL MEDICO
 - 13 30 PICCOLI FANS - D e con Sandra Milo
 - 15 40 TG2 STUDIO & STADIO
 - 16 40 CHI TIRIAMO IN BALLO? - Show con G. G. Sabina
 - 18 50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di serie A
 - 19 40 METEO 2 TG2
 - 20 00 DOMENICA SPRINT
 - 20 30 LISPETTORE DERRICK - Telefilm con Horst Tappert
 - 21 40 ABOCCAPERTA - Spettacolo con Gianfranco Funari
 - 22 45 TG2 STASERA
 - 23 00 PROTESTANTESIMO
 - 23 25 DSE IL BAMBINO DEGLI ANNI 90
- Raitre**
 - 12 00 TROFEO DI DANZA MODERNA «STEFANIA ROTOLO»
 - 12 30 DANCING TO THE THES (1ª puntata)
 - 13 00 DANCEMANIA
 - 14 06 IL SINDACO DI CASTERBRIDGE - Sceneggiato (1ª puntata)
 - 15 00 SPORT - Sc. nuovo
 - 17 05 APPUNTAMENTO AL CINEMA

- 17 15 CAPRICCIO SPAGNOLO - Film con Marlene Dietrich
- 19 00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE E SPORT REGIONE
- 19 45 MALEDETTO ROCK - (1ª puntata)
- 20 30 DOMENICA GOL - Di Aldo Biscardi
- 21 35 LA MACCHINA DEL TEMPO - Videoclip di storia di Raitre
- 22 15 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
- 23 00 TG3
- 23 20 JAZZ CLUB - Jazz studio orchestra
- Canale 5**
 - 8 35 LA GRANDE VALLATA - Telefilm
 - 10 15 MARY BENJAMIN - Telefilm
 - 11 20 ALICE - Telefilm
 - 13 00 SUPER CLASSIFICA SHOW
 - 14 05 UN EROE DEI NOSTRI TEMPI - Film con Alberto Sordi
 - 17 00 FORM - Con Catherine Spaak
 - 19 00 BUFFALO BILL - Telefilm
 - 20 30 NORD E SUD II - Con Kristie Alley
 - 22 25 DOVERE DI CRONACA - Attualità e informazione
 - 23 10 MAC GRUDER E LOUD - Telefilm
 - 0 10 SQUADRA SPECIALE - Telefilm
- Retequattro**
 - 8 30 VERTIGINE - Film con Beniamino Gigli
 - 10 15 IL GIRASOLE - Rubrica di commercio internazionale
 - 12 10 CASSIE & CO - Telefilm
 - 13 00 CIAO CIAO - Varie
 - 14 30 I GEMELLI EDISON - Telefilm
 - 15 50 LA FAMIGLIA HOLVAK - Telefilm
 - 16 10 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
 - 18 10 DEVLIN E DEVLIN - Telefilm
 - 19 30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm
 - 20 30 IL PIU GRANDE SPETTACOLO DEL MONDO - Film con Betty Hutton
 - 24 00 LA METEORA INFERNALE - F. film con Grant W. ans
- Italia 1**
 - 8 30 BIM BUM BAM - V. m. t.
 - 12 30 BASKET N. B. A. - Football N. F. L.
 - 13 00 DOMENICA PRIX - S. m. t. strada rally
 - 14 15 DOMENICA DEE JAY
 - 17 15 LUOMO DI SINGAPORE - Telefilm
 - 18 15 IL PIANETA DELLE SCIMMIE - Telefilm
 - 19 00 ALVIN SHOW - L'attore e un mato

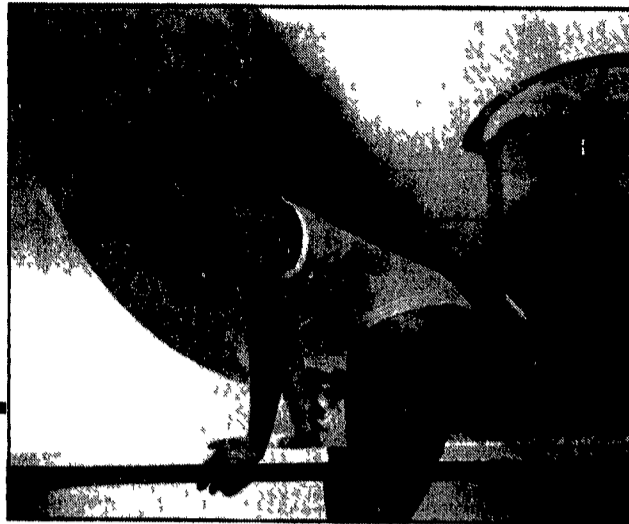
- 20 30 DRIVE IN - Spettacolo con Gianfranco D'Angelo
- 22 00 BOXE - Campionato del mondo pesi massimi Wbc
- 23 00 CASINO ROYAL - Film
- 1 00 SERPICO - Telefilm
- 2 00 LA CITTÀ DEGLI ANGELI - telefilm
- Telemontecarlo**
 - 10 30 BERNSTEIN DIRIGE BEETHOVEN
 - 12 15 KRONOS - Telefilm
 - 15 15 NIENTE DURA PER SEMPRE - Film con Dan Aykroyd
 - 15 00 MONTECARLO SPORT - Avvenimenti sportivi in diretta
 - 18 15 AUTOSTOP PER IL CIELO - Telefilm
 - 19 30 TMC NEWS - NOTIZIARIO
 - 19 45 ATLETICA LEGGERA - Campionati mondiali indoor
 - 21 45 OCEANO VIVENTE - Documentario
 - 22 45 TMC SPORT
 - 24 00 STANZA N. 13 UNA NOTTE DA RICORDARE - Telefilm
- Euro Tv**
 - 9 00 SALVE RAGAZZI - Giochi quiz cartoni animati
 - 13 00 LA DONNA GIUSTA - Film con Dalia Di Lazzaro
 - 15 00 IL RICHIAMO DELL'OVEST - Telefilm
 - 16 30 CARTONI ANIMATI
 - 19 25 SPECIALE SPETTACOLO
 - 19 30 SITUATION COMEDY - Con Diego Abatantuono
 - 20 30 DJANGO IL BASTARDO - Film con Anthony Steffen
 - 22 20 NERO WOLFE - Telefilm
 - 23 25 IN PRIMO PIANO - Attualità
 - 24 00 NOTTE AL CINEMA
- Telecapodistria**
 - 14 00 SPORT STUDIO
 - 19 00 PAPA IN VIAGGIO D'AFFARI - Sceneggiato
 - 20 00 LE NAVI DELL'ADRIATICO - Documentario
 - 20 30 SETTE GIORNI - Rassegna di politica estera
 - 20 50 IL DILUVIO - Sceneggiato tutti ma puntata
 - 21 50 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm
 - 22 35 I FUORILEGGE - Telefilm
 - 23 35 LA CLESSIDRA - Rubrica di filosofia

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO 8 10 16 13
 - 19 23 03 Onda Verde 6 59 7 56
 - 10 13 10 57 12 56 17 56
 - 21 35 23 6 Il guastafeste 9 30
 - Santa Messa 10 19 V. et. var. 12
 - 12 Le piace il re 14 30 10 i nostri tenti «Il Reg. av. 20 10 Punto d'incontro 20 40 I due f. scari 21
 - 22 45 Incontro 20 40 I due f. scari 21
 - 23 28 Notturno 1 1 1 1 1
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO 7 9 30
 - 9 30 11 30 12 30 13 30 14 30
 - 16 53 19 30 2 30 3 30 4 30
 - roads 8 45 1 pr. m. 1 1 1 1 1
 - no nel sole 9 35 Mag. no. 11 L. uo
 - mo della dom. n. 12 15 M. ita
 - e canzone 15 17 Domenica
 - sport 21 Capello 1 1 1 1 1 22 50
 - Buonotte Europa 23 28 Notturno
 - italiano
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO 7 11 45
 - 18 40 20 45 1 P. club
 - 6 55 8 30 il concerto del matt. no
 - 7 30 Prima pag. 11 13 il fantasma
 - del altrove 14 Antonio 1 1 1 1 1
 - Radio tre 20 25 Una storia 1 1 1 1 1
 - 10 1 1 1 1 1
- MONTECARLO**
 - GIORNALI RADIO 8 30 11 6 45
 - Almanacco 8 40 11 11 11 11 11 11
 - 10 «Mondomax» 11 11 11 11 11 11
 - 12 15 «Nov. 13» 11 11 11 11 11 11
 - 13 45 «On the road» 11 11 11 11 11
 - giovani 15 Musica 11 11 11 11 11
 - 10 1 1 1 1 1



Qui accanto Francesca Dellera in «Capriccio» di Tinto Brass



Il film È uscito «Capriccio» di Tinto Brass, liberamente ispirato al romanzo di Soldati

Vacanza erotica a Capri

CAPRICCIO — Regia Tinto Brass fotografia Silvano Ippoliti Musica Riz Ortolani Interpreti Nicola Warren, Francesca Dellera Andy J. Forest, Vittorio Caprioli, Luigi Lanza Italia, 1987 Al cinema Pasquirolo e Tiffany di Milano e Quirinale, Rouge et Noir, Paris, Eden e America di Roma

Si capisce subito che con questo Capriccio la profezia, le ambizioni di Tinto Brass sono un po' più alte che nei precedenti e pur fortunati La chiave e Miranda Certo, terreno privilegiato di indagine rimane sempre e comunque un azzardoso erotismo, con qualche ginecologica digressione nell'aperta pornografia, ma emergono anche un intento narrativo, scorcio evocativo-descrittivo, particolari momenti psicologici e notazioni garbatamente ironiche, fusi insieme,

giungono all'esito compiuto di una realizzazione forse non eclatante e però, concepita messa in scena con sapiente originalità professionale. Per una volta, tra l'altro, sembra bandito qualsiasi ricorso a quegli aspetti patologici così frequenti, così prevaricanti in talune pellicole di Tinto Brass. In Capriccio semmai, anche in forza della lontana accendenza del film dalle Lettere da Capri di Mario Soldati, affiora evidente il gioco rischioso della passione amorosa, intravista, esplicita e variamente attraverso la trasgressione coniugale o semplicemente come l'approdo liberatorio da consuetudini, rapporti, responsabilità, ma emerge un ritratto malinteso, sbagliato. Dunque, corre l'anno 1947. Due eleganti, apparentemente affiatati, coniugi americani sbarcano a Capri

ove già si conobbero e si amarono nel 44 con la guerra ancora in corso essendo entrambi mobilitati nell'esercito statunitense. Un tipico faccendiere locale, interpretato con bravura da un sempre godibile Vittorio Caprioli, porge loro un rispettoso premuroso benvenuto, sapendo peraltro che tanto l'aiutante marito quanto la raffinata signora hanno da regolare all'insaputa l'uno dell'altra, qualche affaruccio di cuore rimasto in sospeso nel corso del loro precedente soggiorno. Così, esplicito e variamente attraverso l'Unesco ufficialmente in missione per censire certi beni culturali, vola presto tra le braccia di una florida, esosa puttana, mentre la donna si rimette in caccia di una vecchia fiamma che le ha turbato più di una notte una sorta di Gigoletto tenero e impudente che pare sprofondato nel

nulla. Tra amplessi consumati nell'ambito matrimoniale e furiosi scontri d'amore vissuti al di fuori di ogni conformistica convenzione e costrizione, va a finire così che i due americani si rendono amaramente conto che, per quanto tribolato e appannato, il loro vincolo coniugale risulta comunque più gratificante, più saldo di qualsiasi altro surrogato. Un epilogo, come si può constatare, assolutamente «normalizzatore», questo di Capriccio e perciò lontano mille miglia dalle necrofili suggestioni della Chiave o del tripudio esclusivamente vizioso di Miranda. La scoperta qui evidente è solare: «Tornare nei ranghi», come si dice non è solo una pratica possibile, ma conveniente. Non è un caso, d'altronde che lo stesso Brass, giusto a proposito di questa sua nuo-

va fatica preferisca parlare di erotismi di strategia passionale che di più azzardati, equivoci aspetti. Indubbiamente il cineasta ventiduenne resta fedele al suo estro sul-fuore, dissacratore, ma per una volta agisce con maggiore circospezione e se si vuole addirittura con una sapienza espressiva-stilistica ammirevole. Sarà l'azzeccata cifra visuale della fotografia di Silvano Ippoliti, saranno le gradevoli intrusioni musicali di Riz Ortolani e le indovinate caratterizzazioni dei personaggi maggiori, Capriccio ci sembra a conti fatti un piccolo passo avanti nella pur contraddittoria carriera di Tinto Brass. Anche se non si tratta davvero di un film per anime candide o ancor meno per spettatori affetti da troppe pruden-

Sauro Borelli

Il film

Quando Rutger sta con la legge



Rutger Hauer in «Wanted»

WANTED VIVO O MORTO — Regia Gary Sherman Interpreti Rutger Hauer, Gene Simmons, Robert Guillaume, William Russ, Mel Harris, Jerry Hardin Musica Joseph Rennetti Usa 1986 Al cinema Academy Hall e Royal di Roma e di Milano

Nuovo volto inquieto della metropoli violenta, Rutger Hauer passa finalmente dalla parte della legge dopo essere stato capo dei repulisti in Blade Runner. Terrorista metodico nei fati della notte e maledizione di dio in The Hitcher. Ma insieme al successo hollywoodiano (è la risposta olandese ai muscoli austriaci di Schwarzenegger) è cresciuta anche la panotta come se il bell'attore biondo fosse messo in pace in Europa potrà pure dedicarsi al teatro impegnato ma in America fa gola solo come eroe maledetto di serie B. Ricordo allora in questo Wanted vivo o morto nei panni di un cacciatore di taglie degli anni Ottanta alle prese con la piccola criminalità di Los Angeles. Fucile a canna mozza sotto lo spolverino argenteo puntale e coltelli vari ben nascosti tra le pieghe degli abiti di sartoria Hauer ripulisce la città con i soliti metodi apicali beccandosi laute ricompense dalla polizia. Ma si capisce che per lui ex agente speciale della Cia a Beirut si prepara qualcosa di grosso. C'è da catturare un implacabile terrorista medio orientale: è Gene Simmons

ex leader del gruppo rock dei Kiss) che sta piazzando bombe un po' in tutta Los Angeles. Già ha fatto saltare un cinema dove devono rombo uccidendo un centinaio di inermi spettatori, ma il peggio — una specie di Bhopal moltiplicata per trenta — deve ancora venire. Hauer si mette sulle tracce del perico- lo pubblico e risolverebbe presto il caso se l'invincibile burocrate della Cia non gli complesse terribilmente le cose. Tra il finto di Gary Sherman e il miglior amico muoiono il posto suo in seguito ad un attentato plateale è chiaro che fino ad ora abbiamo scherzato, adesso si comincia a fare sul serio. Giacché è (si spera) volutamente in- aggressivo, Rutger Hauer attraversa il filmato di Gary Sherman senza cedere ai granché. E fa bene perché la sceneggiatura è acuta coi piedi e la confezione, a parte la smaltata fotografia notturna fa acqua da tutte le parti. Non c'è tensione, i conflitti di potere sono all'insegna del banale televisivo la progressione drammatica (per fortuna c'è viene risparmiata la «vestizione» finale di lui e suo) procede per strappi di montaggio. L'unica nota curiosa che il regista Sherman sa tirar fuori è la passione del protagonista per la armonica a bocca un po' meno straziante e suggestivo che l'attra- versa sparatore e inseguimento. Ma se- rendo il film un cupo mood blues (a suonare è l'ottimo Corky Siegel).

Di scena

I dispetti di Poli, eterno bambino



Paolo Poli in «Farfalle»

FARFALLE di Ida Omboni e Paolo Poli la poesia di Guido Gozzano Musica di Jacquin. Perrotin Scene e costumi di Uberto Bertacca Regia e interpretazione di Paolo Poli Al teatro Niccolini di Firenze

Nostro servizio FIRENZE — Farfalle il titolo del nuovo spettacolo di Paolo Poli è leggero e aggraziato come il suo autore e come lo erano i versi del suo ispiratore Guido Gozzano poeta piemontese abitato ormai di antologie scolastiche autore dal verso assai cantilenante ma dalla coscienza metrica e linguistica raffinatissima sotto la nenia da eterno bambino. Uno dei rivoluzionari della poesia italiana alla quale proprio con l'esa- sperazione voluttuosa delle gabbie can- tonate i versi e i versi di canzonette con- uscirne libera negli esperimenti dei poeti successivi. Tutto veniva sconvolto all'interno ma l'esterno conservava la sua spietato svagato della poesia di mame- ra. Per descrivere un universo nel quale si aggiravano le troppo famose «care cose di pessimo gusto» le signorine Fiecole gli amori sani e i versi di canzonette con- traposte a troppo tortuose signorine intellettuali. Che cosa resta di quel mondo? Ben poco e Paolo Poli, che è il primo a pur- se continua a dire quelle parole come se fossero superlativo parole di D'Agnunzio a trattare con maestria di gio- coliere gli strumenti di proprio mestie- re. Che per l'attore si arricchiscono il- spetto a quelli del poeta attraverso il

gesto il suono il movimento del corpo nello spazio. Insomma siamo alle solite ai soliti lussureggiamenti di un attore di razza che non ammette di divertirsi bambino di spettacolo che continua a frugare nel pic- colo mondo inesauribile e meschino del- la nostra Italia comune. Da solo in scena tra fonemi di cantanti e raffinati tra infantili silhouette mosse a mano e in un continuo mutamento di abiti e di registri vocali — l'attore totale affronta un vero tour de force: appare e scompare prodigiosamente cambiato di abito di età di sesso anche si il travestimento prevale in modo piuttosto marcato. Con gli anni il viso bellissimo e perveracemente adolescenziale e a un poco segnato tendendo ancora più im- pressione la galleria delle «divine» imponente non è sparito lo sguardo birichino ma certo si è un po' attenuato il valore di provocazione. Tutto ciò che scorre in questo spetta- colo Poli ce lo ha già fatto vedere: ce lo ha già fatto sentire o almeno così sem- bra. Quell'intelligenza irraguardosa quella cultura sottile capace di funam- bolismi ritmici sono patrimonio coeren- te ma forse un po' ripetitivo senza sor- prese. Sicché in definitiva la parte più bella dello spettacolo, intesa ed emio- zionante risulta quella delle ringrazie- menti quando levate le mille parure che dei personaggi l'attore compa- re in scena e progressivamente non- quista se stesso.

Sara Mamone

Cinema A Roma un convegno sul Centro Sperimentale promosso dal Pci Questa scuola è un affare di Stato

ROMA — Per tre ore venerdì pomeriggio a Roma, nella sala del Cenacolo si è discusso del Centro sperimentale di cine matografia in sala tutti gli in- teressati al futuro di questa scuola di immagini che ha più di 80 anni ha sfornato cineasti famosi ma anche semplice- mente intellettuali illustri come Carlo Mazzacchi, oggi con- 48 allievi distribuiti in corsi di regia sceneggiatura scenaria- ria sonoro e da un anno ha un consiglio d'amministrazione sciolto. Erano dunque gli allievi e docenti il presidente di Graziani il suo vice Rosvetti il direttore Estrafalacez Rosvetti come Scuola Ios (Orsini Lizza ni Maselli) uno «sceneggiat- scoperti un'attrice» di mon- da Aldini a rappresentare quel mondo del lavoro che fu- ra attende (lo divattendo) i i- neanti freschi di diploma i n- ez allievo di nome. Per tra In- graq. Fu poi i rappresentanti di tutte le istituzioni che in Italia fanno del cinema e della televisione una questione di Stato. Ronci per la Mostra di

Venezia (ma anche come rap- presentante della Dc) Giacchi per l'ente gestione cinema un rappresentante del ministro dello spettacolo Capria. A parlarci il Pci che ha lan- ciato l'iniziativa di questo po- cerio di discussione non so- lo a causa del problema delle cariche da rinnovare (come per la Biennale) ma anche perché come spiega Gianni Borgna «il Centro sperimentale è a un bi- lio. In questi cinque anni dal- la fine della gestione commis- variata ha riacquisito la sua at- titudine. Ma oggi ha bisogno di riforme per tornare a essere in pieno. Altrimenti il patrimo- nio di onorarie e di lavoro acu- mulato corrompe il rischio di essere buttato al vento. Versissimo Giacché però la questione anzitutto è perché le immagini audiovisive via cinema o tv sono in Italia una faccenda di Stato? Lo sottol- linea Ingrao «scelto danti guerra (quando il Centro pro- mosso da Musonini) si candi- da come scuola d'antifasci- sta) Ingrao che non è qui con lo

spirito del reduce, anche se di- ce di aver risposto al richiamo di «un antico amore mai spento». Nella battaglia delle im- magini oggi si gioca l'autono- mia del nostro paese», sottol- linea. «Una questione che con- cerne la formazione dell'opi- nione pubblica che investe la vita di milioni di persone». Ap- plausi caldi. Mino Argentieri prima ha messo sul piatto ciò che rende la scuola funzionale ai studenti sul campo. Nella pro- duzione di film. Se questi sono gli scopi i mezzi da usare sono istituzionali, riformare il con- siglio d'amministrazione, «ple- torico» creare una giunta esi- cutiva e poi fatto chiaro, rite- care la legge 70 che disciplina il paravento e ridotta più (in- ti) adatto agli enti come il Cen- tro la Biennale. Ingrao parla l'impegno di parlamentari e- munisti a lavorare per ottie- re una riforma, fatto in di- stinto di districare su questi temi della classe politica. An- che Graziani lo sottolinea e racconta (assurdo quotidiano) in cui tutti che la cultura e- me lui in un'istituzione pub-

blica Capita per esempio che dall'82 ad oggi la scuola abbia visto crescere il suo finan- ziamento fino a otto miliardi di lire. Ma che cinque miliardi quest'anno siano finiti in Bot perché la burocrazia impedisce di spenderli come si poteva. Non tutti sono d'accordo a questo punto a dire che è stato fatto quanto si poteva. Il rap- presentante degli allievi, Da- rio Formisano contesta il co- niglio di Stato è più elastico di quanto non si voglia far credi- re. Che fatto impedisce non è un c'è un collegamento fra la scuo- la e l'Università non si è cre- ato un legame predefinito con il Gruppo Pubblico e con la Rai? Lancia da sinistra per i suoi mi, «enturo una domanda che saucina a quello posto in apertura da Argentieri per il Pci. «Burocrazia finanziaria, molti carichi sono prelie- sti. Ma quale è il pre- tte cul- turali e di mercati che lo Stato prefigura?»

Maria Serena Palieri

AL MARE le vacanze fami g se pu complete e convenienti. T t t it a France e Spagna. Jugoslavia le trove- re e ch'edendo gratisamente il no- stro catalogo vi appartiamo i ho- tels alla Vostra Agenzia V aggo o V aggo General v a Algher 9 Ra- venna Tel 0544 33166. P ezzi parti color no most v legg n Sarda- gna Romag a Ab izzo (1)

LA STORIA CONTINUA PER VOI

NORDSUD

DA QUESTA SERA OGNI DOMENICA 20.30

Tomano per amare, lottare e farvi sognare.

5

Sauro Borelli

soluzioni per l'ambiente

MOSTRA CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLE TECNOLOGIE PER LA SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE E PER LA PROTEZIONE DELL'UOMO

FIERA MILANO 10-14 MARZO 1987

Ingresso: Porta Carlo Magno

La mostra

- 602 aziende italiane ed estere
- 35 000 metri quadri di superficie
- tecnologie impianti sistemi, attrezzature materiali e servizi per acque (primarie e reflue) aria territorio rifiuti urbani industriali nocivi speciali rumore protezione uomo nell'ambiente di lavoro
- organismi di governo nazionali e locali enti pubblici consorzi per depurazione acque e trattamento rifiuti istituzioni scientifiche associazioni ambientaliste

L'attività convegnistica

- convegno "Industria ambientale e funzione pubblica di fronte a norme e leggi"
- tavole rotonde valutazioni dell'impatto ambientale legge Merli localizzazione dei siti
- incontri rumore biotecnologie telematica e ambiente potabilizzazione acque rifiuti urbani inquinamento atmosferico

TAU EXPO 87, l'unica rassegna in Italia per tutti i settori del recupero e tutela ambientale e della protezione dell'uomo

Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e il Patronato della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Sotto gli auspici della CEE Anno Europeo dell'Ambiente. Promossa da ANIMA (Associazione Nazionale Industria Meccanica Vani e Affini) organizzata da EFA (Ente Fiere Anima) in collaborazione con ETAS PERIODICI ENTE AUTONOMO FIERA MILANO e CISPEL (Confederazione Italiana Servizi Pubblici Enti Locali)

Segreteria Etas Prom. via Mecenate 91 20138 Milano tel. 02/5075700 telex 331342 Etaspl

L'Azienda Consorziale Servizi Reno di Bologna (A Co Se R) indrè una gara a licitazione privata per il conferimento in appalto dei seguenti lavori:

- scavi ripristini fornitura e posa dei materiali per le condotte di adduzione gas ed acque lungo la valle del torrente Sette, nonché le opere civili elettromeccaniche e la fornitura e posa dei materiali relativi alle cabine di prelievo gas - 1° stralzo: centro Val di Sette-Vado
- l'importo complessivo presunto dei lavori a base d'appalto ammonta a L. 3 848 978 650

Le imprese interessate dovranno far pervenire le loro domande di partecipazione in carta legale entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna indirizzate a:

A Co Se R Casella Postale 1717 - 40100 BOLOGNA

La partecipazione alla gara è aperta alle imprese cooperative artigiane e loro rispettivi consorzi, nonché alle imprese private che non risultino in contenzioso nei confronti dell'Azienda appaltante e che siano iscritte all'Albo Nazionale Costruttori nelle categorie:

10 a) - per l'importo di L. 3 000 000 000
10 c) - per l'importo di L. 1 500 000 000

In allegato alla domanda di partecipazione le imprese dovranno presentare:

- l'elenco dei principali lavori realizzati negli ultimi tre anni
- il organico medio annuo del personale riferito agli ultimi tre anni
- idonee attestazioni bancarie comprovanti la capacità finanziaria ed economica dell'impresa
- l'elenco delle attrezzature di cui dispone l'impresa utilizzabili per la esecuzione dei lavori oggetto dell'appalto

Il certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori sarà richiesto in sede di qualificazione. Le indicazioni fornite permetteranno di qualificare le imprese candidate. L'aggiudicazione dei lavori avverrà con il metodo ed il procedimento previsti dal art. 1 lett. a) della legge 2 2 1973 n. 14 con ammissione di offerte in ribasso ed in aumento. Saranno considerate anormalmente basse e perciò sottoposte all'istruttoria di cui al terzo comma dell'art. 24 della legge 8 agosto 1977 n. 584 le offerte superiori alla media delle offerte ammesse incrementate del valore del 10 per cento. Le domande di partecipazione alla gara non sono comunque vincolanti per l'Azienda.

IL DIRETTORE GENERALE f.f. dott. Ing. Giorgio Lanzoni

Elisabetta Mondello

La nuova italiana

La donna nella stampa e nella cultura del Ventennio

Il fallimento del tentativo del regime fascista di costruire l'etica e l'immagine della donna sposa madre sorella

Editori Riuniti

L'Azienda Trasporti Consorziale di Bologna in esecuzione della delibera n. 28 del 10/2/1987 comunica di aver bandito un concorso pubblico per esami e titoli per la copertura del posto di **FUNZIONARIO PRINCIPALE** (liv. 21) responsabile dell'Ufficio approvvisiamenti della ripartizione tecnologica del servizio tecnico. La graduatoria di degl idone formate in esito a tale concorso sarà ritenuta valida 18 mesi.

PRINCIPALI REQUISITI

- aver compiuto 18 anni di età e non aver superato il 35° anno
- essere in possesso del diploma di laurea in economia e commercio o in scienze economiche o in ingegneria

Termine di scadenza per la presentazione delle domande ore 12 del 27 aprile 1987

Copia del bando di concorso contenente informazioni complete circa requisiti e modalità di partecipazione può essere ritirata a Bologna presso le portiere di deposito «Zucca» (via Salceto 3 a) «Battardino» (via Battardino 121) «Due Madonne» (via Due Madonne ang. via C. Marx) oppure presso il posto informaz. on dell'azienda (piazza Re Enzo 1/a) a Imola ed a Portoferra Terme presso i locali uffici dell'ATC. Potrà pure essere richiesta (anche telefonamente) all'ATC, servizo personale v. Salceto 3/a 40128 Bologna (tel. 509 188 509 189)

VACANZE LIETE

AL MARE le vacanze fami g se pu complete e convenienti. T t t it a France e Spagna. Jugoslavia le trove- re e ch'edendo gratisamente il no- stro catalogo vi appartiamo i ho- tels alla Vostra Agenzia V aggo o V aggo General v a Algher 9 Ra- venna Tel 0544 33166. P ezzi parti color no most v legg n Sarda- gna Romag a Ab izzo (1)

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

AGRICOLTURA E AMBIENTE

Extravergine d'oliva: preziosa carta per la nostra economia

Olio, ricchezza dimenticata

Una legge per il consumo

Viene troppo poco valorizzata una delle più tipiche colture mediterranee - La confusione normativa disorienta i consumatori

ROMA — Al «Longevity forum», la singolare mostra-convegno sulla qualità della vita che da giovedì tiene banco al Palazzo dei congressi di Roma, non poteva mancare Del resto, «Longevity forum» può tranquillamente interpretarsi come un invito a vivere bene e a lungo. Il Cno, il Consorzio nazionale degli olivicoltori (250mila produttori associati con 120 cooperative aderenti), ha pensato bene, quindi, di presentare uno stand tutto dedicato all'olio d'oliva. Un settore verde che ha fatto buona (ed apprezzata) mostra di sé, risplendendo da bottiglie dalla forma ricercata, apparentemente più adatte a liquori pregiati che a un semplice condimento. Ma davvero si può ridurre l'olio d'oliva (specie se extravergine, il migliore e più puro) a banale grasso? Allo stand del Cno inondano i discorsi. «Ma quale condimento! Questa è una bevanda, un liquido salutare». E già cifre, dati, relazioni mediche, documenti scientifici da frastornare il più pedante dei topi di biblioteca.

Insomma, oltre a surclassare nel gusto (il palato non tradisce nessuno) qualunque altro prodotto concorrente, l'olio d'oliva fa bene. Pura spremuta di frutto, si distingue tra i grassi per l'alta digeribilità, inoltre è ricco di vitamine, fornisce protezione alle mucose dello stomaco, agisce positivamente nelle malattie delle vie biliari e della cistifellea, assicura al corpo la giusta dose di acido linoleico. Insomma, una miniera di vantaggi. Ma non basta. Vanno sfatati certi luoghi comuni: l'olio d'oliva non intasa le arterie. A differenza dei grassi animali saturi, contribuisce a ridurre l'eccesso del colesterolo nel sangue stimolando le secrezioni biliari. La recente «ricoperta» dei vantaggi della dieta mediterranea nasce da qui.

Dunque, in cucina l'olio d'oliva (ed in particolare l'extravergine) ci sta da sovrano. Anche perché, se è vero che è da crudo che esso fa apprezzare al meglio i suoi pregi nutritivi, digestivi e

gustativi, sopporta benissimo le frittate, basti pensare che la sua temperatura «critica» (quella della deformazione molecolare) è di circa 210-220 gradi, nettamente al di sopra di tutti gli altri grassi concorrenti.

Una carta di presentazione, quella dell'olio d'oliva, di tutto rispetto ma non sufficientemente valorizzata. Grandi colpe ha la politica agricola comunitaria che ha favorito le produzioni continentali a scapito di quelle mediterranee. Ma non mancano responsabilità a livello nazionale: troppo poco si è fatto per elevare la competitività dell'olivicoltura italiana valorizzando in particolare quello che dovrebbe essere il nostro fiore all'occhiello: l'extravergine.

Di recente, un'associazione di consumatori ha fatto analizzare 20 campioni di olio d'oliva extravergine di diverse marche. Ne è risul-

tato che le caratteristiche di alcuni prodotti risultavano «fortemente degradate». Vi è, dunque, un problema di controllo su ciò che viene posto in vendita, ma va anche affrontata la questione di come e cosa si produce. Sempre dalla stessa indagine si evince che gli oli risultati «buoni» o «discreti» all'analisi chimico-fisica, lo sono stati anche alla luce dei parametri organolettici.

«La persistenza di buone caratteristiche qualitative del prodotto in commercio — e la conclusione dello studio — è soprattutto influenzata dalla qualità della materia prima e dalla correttezza del procedimento di lavorazione».

Una problematica cui gli olivicoltori non si sottraggono, tanto più che i consumatori italiani vanno «scoprendo» ed apprezzando l'extravergine le cui vendite hanno ormai raggiunto il 35% di tutte le vendite di oli d'oliva.

«L'ammoderna-

mento degli oliveti e delle strutture di trasformazione è un nostro obiettivo», sostiene Mario Campioli, presidente del Cno. Ma non è facile, visto che oggi conviene produrre oli di scarsa qualità piuttosto che quelli migliori. Di qui l'esigenza, più volte ribadita dalle organizzazioni dei produttori, di un «piano olivicolo-oleario» nazionale che tarda a venire nonostante gli investimenti annunciati con la legge triennale di spesa in agricoltura.

Ci vuole, però, anche una nuova legge di classificazione dell'olio d'oliva. «L'attuale suddivisione in sette distinte qualità non aiuta il consumatore a scegliere con consapevolezza», dicono al Cnos, il Consorzio italiano degli oleifici sociali. Se le leggi non arrivano, non per questo i produttori si fermano alla fine dell'anno: sarà posto in vendita l'«olio biologico»; avrà tutte le caratteristiche organolettiche degli extravergini, con in più la garanzia di non presentare residui chimici di alcun tipo. Il futuro della nostra olivicoltura si costruisce anche così.

Gildo Compesato



PRIMO PIANO / 8 marzo
Donne nell'azienda agricola

Coltivatrici per scelta e non per necessità

«Siamo proprio come le mimose, da selvatiche dobbiamo divenire anche di qualità»

Quando molti anni fa la mimosa divenne il simbolo dell'8 marzo fra le motivazioni della scelta ce ne furono almeno due che voglio azzeccare. La prima era ed è in piena fioritura proprio a marzo, la seconda probabilmente è che si poteva raccogliere gratis e abbondante un po' ovunque. È passato tanto tempo e se è vero che il periodo di fioritura è lo stesso, per la seconda condizione qualcosa è cambiato. Alle mimose agli angoli delle strade si sono aggiunte quelle che i fioricoltori coltivano, selezionano, in tante parti del nostro paese, perché arrivano in quantità enormi dai fiori e dai fiori nelle mani di tante donne splendide mazzette, spesso tenuti insieme da fantasiosi fiocchi colorati. Così è cominciata l'introduzione, proprio di una coltivatrice, in una delle tante assemblee della Confcoltivatrici che già si sono svolte dall'inizio della settimana e che oggi domenica 8 marzo trovano la loro punta massima. Continuare a citare proprio quella introduzione mi sembra il modo più efficace di parlare oggi delle coltivatrici.

Noi, continuava, siamo proprio come le mimose, da selvatiche e basta dobbiamo divenire anche «di qualità». Le nuove mimose frutto di un'agricoltura ad alta specializzazione e tecnologia, noi coltivatrici sempre più professionalizzate, imprenditrici a tutti gli effetti. Citate non come elemento di debolezza, ma di forza dell'agricoltura italiana. E ora di chiarirlo meglio, le donne desiderano che questo lavoro possa essere sempre più una scelta e non una necessità. Certo le condizioni necessarie sono molte. La prima riguarda proprio l'agricoltura in generale, un settore che va considerato determinante nell'economia del paese. Ma veniamo subito a noi, che come coltivatrici abbiamo nostri problemi urgenti.

Innanzitutto il bisogno di elevare la nostra professionalità, servizi allo sviluppo che tengano conto di averci come interlocutori, certezza di infrastrutture, dove sono carenti, una grande rete di servizi civili, assistenziali, e anche centri di aggregazione e ricreativi, servizi di sostituzione. I servizi ci servono come supporto al nostro lavoro e anche per partecipare di più all'attività dell'organizzazione professionale, alla cooperativa, ai momenti della contrattazione, della vendita. Partecipare, attive nell'impresa e fuori, nella fatica, sì, ma anche nelle decisioni, nelle scelte.

Si parla tanto di agriturismo. Immagino i corsi che potremmo organizzare anche insegnando e perfezionando le ricette della cucina tipica. Corsi a cui vengano uomini e donne giovani e no, valorizzando così per esempio elementi della cultura contadina rendendoli produttivi. Lo so che le cose che dico non sono facili da ottenere, ma su questi temi dobbiamo avere una piattaforma di lavoro da attuare nella nostra provincia, e a questo deve servire il dibattito.

Fra tanti obiettivi da realizzare, uno forse è stato raggiunto, finalmente una indennità di maternità uguale alle altre lavoratrici, speriamo solo che la crisi di governo, non annulli questa conquista, questo riconoscimento di essere noi lavoratrici/imprenditrici. Un riconoscimento che rappresenta anche un gradino, verso un regime previdenziale che deve riguardare il diritto ad una diversa pensione, a una diversa sicurezza sociale.

L'introduzione ha colpito nel segno, il dibattito, più che la denuncia di ciò che non va, riguarda le cose da ottenere. Uscendo ogni donna stringe in mano il suo mazzetto di mimosa, quasi rinnovata bandiera di questa giornata. Non voglio citare la provincia dove l'assemblea si è svolta, perché credetemi le coltivatrici, pur cambiando i dialetti e il clima, si esprimono così in gran parte del paese.

Paola Ortensi
responsabile dell'ufficio
donne della Confcoltivatrici

Profumi e colori della Toscana a «Firenze a Tavola» Una cornice di prestigio verrà realizzata dalla Biennale del Fiore

I fiori e il verde della Toscana faranno da cornice alla 6ª edizione di «Firenze a Tavola», mostra mercato dei prodotti tipici dell'alimentazione italiana, in programma alla Fortezza di Basso a Firenze dal 14 al 22 marzo.

La società che organizza la manifestazione «Toscana Promuove», ha raggiunto un'intesa con la Biennale del Fiore, perché i progettisti e i fioristi della grande rassegna floreale nazionale eseguano i progetti e la sistemazione interna ed esterna dei locali ove si svolge «Firenze a Tavola».

La Biennale del Fiore, grazie al contributo e alla collaborazione della Casa di Riposo di Pistoia e Pescia, la Regione Toscana, l'Istituto Federale di Credito Agrario, l'E.T.S.A.F. e la stessa «Toscana Promuove», ha potuto rispondere positivamente all'invito.

Il visitatore verrà accolto nel viale di ingresso da una grande aiuola realizzata con 30.000 viole, quindi accede in un corridoio verde con una parete di 76 metri lineari dipinta come una foresta che fa da sfondo a un giardino rinascimentale. Il parterre si presenta fiorito a macchie informali di grande effetto paesaggistico cromatico.

Tutte le fioriture sul fronte della Fortezza e all'interno (cioè lungo la scala che permette gli accessi ai piani) riproporranno fioriture originali e che riprenderanno nei colori e nei profumi quanto proposto al parterre di ingresso e quanto il visitatore troverà negli interni. Nel piano interrato invece, in corrispondenza con lo spazio del lucernario, verrà allestito un giardino delle erbe aromatiche e medicinali.

UNIART ADVERTISING

«Grazie, Bactucide P, a nome mio e di tutta la natura»



Bactucide P, il primo insetticida biologico che elimina le larve dei lepidotteri dannosi per le colture, senza arrecare danni all'uomo, all'ambiente, agli animali e agli insetti utili.

Oggi inizia una nuova era per la lotta antiparassitaria in agricoltura. Scam presenta Bactucide P, il primo insetticida biologico registrato in Italia. Primo di una nuova generazione di prodotti naturali destinati a ridurre sempre più l'impiego di fitofarmaci chimici.

Bactucide P agisce efficacemente contro le larve dei lepidotteri nocivi alle colture grazie al suo componente di base, il «*Bacillus thuringiensis*» — un microrganismo esistente in natura — nemico giurato di molti insetti nocivi. Ecco perché Bactucide P è assolutamente innocuo per l'uomo e gli insetti utili. Inoltre, essendo un prodotto biodegradabile, non contamina le acque nel suolo e nei fiumi e mantiene inalterato l'equilibrio ambientale.

CON BACTUCIDE P COMINCIA A REALIZZARSI IL PROGETTO «SALUTE AMBIENTE» PROMOSSO DA LAICA.

Il 1987 è stato proclamato «Anno Europeo dell'Ambiente» LAICA, di cui la Scam è parte integrante, è orgogliosa di portare il suo contributo concreto a questa iniziativa sostenendo lo sforzo delle Aziende Cooperative impegnate nella realizzazione del progetto «Salute Ambiente».

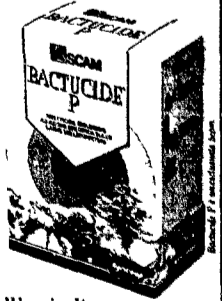
Un progetto che interessa tutto il settore agro-alimentare e che prevede la messa a punto di strumenti e tecniche atti a garantire il progresso nelle produzioni e la tutela dell'ambiente e della salute dei produttori e dei consumatori.

L'utilizzo di Bactucide P è una vera rivoluzione in agricoltura: l'inizio di una nuova fase che consentirà di produrre meglio sfruttando le risorse che la natura stessa mette a disposizione dell'uomo.

Per la Scam, da sempre impegnata nella realizzazione di prodotti da destinare ai coltivatori più evoluti, Bactucide P rappresenta l'inizio della realizzazione di quel

«sogno ecologista» che l'ha ispirata fin dalla sua fondazione.

Bactucide P, dalla natura per combattere i nemici dell'agricoltura.



SCAM
Via Bellaria, 164 Modena.

Scelti per voi

Lo zoo di Venere

Recordate il mistero del giardino di Compton House? Il regista Peter Greenaway...

Cadaveri & Compari

Un film per ridere. NA più né no. Quando consigliabile per un serata in allegria...

Il declino dell'impero americano

Parlare parlare parlare. Forse per non morire in un declino dell'impero americano...

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes for various theaters like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, AERONE, etc.

Spettacoli

Table listing theater performances, including titles like 'Mission of R. Joffe', 'Mosca addio', 'Il colore dei soldi', etc.

Table listing cinema screenings with titles like 'Pericolosamente insieme', 'Fim per adulti', etc.

Cinema d'essai

Table listing experimental cinema screenings like 'Mr. Crocodile Dundee', 'Pauline alla spiaggia', etc.

Cineclub

Table listing cineclub events such as 'Le mille e una notte di Roberto Gavali', 'SALA A La leggenda della fortezza', etc.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales events like 'Signori il delitto è servito', 'Regalo di Natale di Pupi Avati', etc.

Prosa

ABACQ (Lungotevere da Mellini 33 Tel. 3604706). ALLE 12 Supplenti da Botolito...

SALA CAFFÈ TEATRO Alle 17.30 PRIMA Regia e acustica Scritto e interpretato da Gianfranco Januzzo...

TEATRO S. RAFFAELE (Viale Mammi 8 Tel. 461755). La Comp. teatrale Phersu organizza spettacoli teatrali per le scuole...

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI ROMA. CIRCOLO DI MOSCA. P. CONCA D'ORO ROMA.

CLAMOROSO INCONTENIBILE SUCCESSO DI UNO DEI PIU' BEI FILM ITALIANI DI TUTTI I TEMPI AI CINEMA. EMPIRE - REALE NEW YORK 4 FONTANE AMBASADE.

TEATRO DUE ROMA. UNA SPECIE DI ALASKA DI HAROLD PINTER con ANNA BONAIUTO. COCIS-CIES-CIC-COSV-TN-RC-MOLISV MUSICA DALLE AFRICHE URBANE MORY KANTE IN CONCERTO.

ARISTON 2 HOLIDAY-AIRONE. PER QUESTO FILM JANE FONDA È CANDIDATA AL PREMIO OSCAR CIRCUITO MONDIALE. IL MATTINO DOPO JANE FONDA - JEFF BRIDGES.

NUOVA ALFA 33 PER LA VOSTRA PRIMAVERA. L. 13.861.000. AUTODARDO Concessionaria in Roma. JAZZ - ROCK ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel. 3699398).



**Cesare Musatti
CHI HA PAURA
DEL LUPO
CATTIVO?**

Una serie di vicende individuali, legate dal comune tema della paura e interpretate dal decano degli psicoanalisti italiani

120 pp.

Lire 16.500

**Jacques Delors
LO SHOCK DEL
POTERE**

La sinistra al governo in Francia

Dialogo con Philippe Alexandre

Un appassionato dibattito tra un protagonista del passato governo socialista e un osservatore politico indipendente

Lire 18.000

**LA VALIGIA DI
HEIDELBERG**

Tendenze della narrativa nell'altra Germania

Il linguaggio della quotidianità e del disincanto in una letteratura che guarda oltre le due Germanie

Lire 12.000

**Elisabetta
Mondello
LA NUOVA
ITALIANA**

La donna nella stampa e nella cultura del Ventennio. Il fallimento del tentativo fascista di costruire l'etica e l'immagine della donna "sposa, madre, sorella".

Lire 19.000

**Marco Ramat
PRIMO CODICE**

prefazione di Pietro Ingrao

Nelle pagine delle memorie, la formazione morale e politica di un magistrato di esemplare impegno democratico

Lire 12.500

**Immanuel Kant
CHE COS'È
L'ILLUMINISMO?**

Guida alla lettura di Nicolao Merker

Il dibattito sul significato filosofico e politico di "illuminismo" che vide impegnati i più illustri intellettuali tedeschi dell'epoca

Lire 12.000

**C.D. Ikramov
PROBLEMI DI
ALGEBRA
LINEARE**

Lire 25.000

**Gianni Losano
COME
FUNZIONA IL
CUORE**

Cause e prevenzione dei disturbi. Trapianti e pacemakers

Lire di base

Lire 8.500

**Massimo Modica
CHE COS'È
L'ESTETICA**

Filosofia, poetica e teorie delle arti. Storia, problemi, confini

Lire di base

Lire 8.500

**POLITICA E
ECONOMIA**

n. 2/87

Rivista mensile della Fondazione Cespe

Lire 4.000

Editori Riuniti

Il «no» dei magistrati

ha potuto avere qualche sciolta tentazione; ma oggi credo che siamo tutti compatti, e non per furbizia o leggerezza, ma per ribadire che siamo un'istituzione e non un potere quasi autonomo.

È toccato poi al vicesegretario Vincenzo Accattatis affrontare nel dettaglio i problemi posti dal referendum. «Siamo disponibili a discutere proposte di riforma, anche ad incrementare la responsabilità del giudice, ma salvaguardando un caposaldo della democrazia, sancito dalla Costituzione: l'indipendenza della magistratura».

«Non ci vogliamo sottrarre al confronto — ha aggiunto — ma mentre noi nelle nostre riunioni, nei nostri documenti produciamo argomenti, ci si risponde solo con escamotage fumosi. E a chi parla di possibilità di cambiamento del disegno di legge, il Psi replica dicendo che la proposta del governo non si tocca, opponendosi così frontalmente al Cam, ai giudici della Corte dei conti e di tutte le altre magistrature che avevano espresso su di essa un giudizio negativo. È un decisionismo pericoloso, quello socialista, che va decisamente combattuto».

Preoccupazione è stata espressa da Accattatis per la disinformazione dell'opinione pubblica. Ha citato il recente sondaggio condotto dalla Doxa per conto del «Messaggero» secondo il quale la stragrande maggioranza dei cittadini vorrebbe sì al referendum. «Ma è il quesito generico — ha obiettato il vicesegretario dell'Anm — ad ingenerare confusione. Chi non è d'accordo sul fatto che un giudice che sbaglia debba pagare? Dobbiamo allora spiegare che siamo noi stessi a reclamare una maggiore responsabilità disciplinare dei giudici, in modi e forme tali, però, da non mettere a repentaglio l'indipendenza».

A manifestare il timore che la crisi di governo sia occasione per un compromesso politico che passi sopra le teste dei magistrati è stato poi Enrico Ferri, segretario nazionale dell'Associazione. «Se la soluzione dovesse essere pasticciata — ha aggiunto — sarebbe meglio il referendum».

Vivace il dibattito, che si è protratto fino al tardo pomeriggio. L'intervento del segretario di Unità per la Costituzione, la corrente maggioritaria, ha provocato l'immediata replica indignata del partito socialista. Berti aveva detto, parlando della questione morale e ricordando un recente intervento del vicesegretario socialista: «Caro Martelli, non bisogna dire "non rubare" bisogna non rubare. Ai ladri preferiamo i carabinieri».

Dal documento finale, approvato, sulla base del conteggio delle deleghe, con 1200 voti emerge una totale approvazione della linea finora adottata dall'Associazione. Le proposte governative sono state giudicate frammentarie e insufficienti e per taluni aspetti pericolose in quanto, anziché rispondere ad una giusta esigenza di funzionalità, favoriscono alterazioni degli equilibri istituzionali.

«Le gravi carenze e disfunzioni dell'amministrazione della giustizia — si legge ancora nel documento — sono l'esito di una lunga sottovalutazione dei problemi della istituzione giudiziaria. Per avviare a soluzione e soddisfare le domande di giustizia, unica strada è quella di un'articolata politica di riforme normative e strutturali, centrata in particolare sulla revisione del processo penale e di quello civile e sulla predisposizione delle strutture ordinarie, materiali e di spesa indispensabili per consentire un efficace funzionamento nei confronti di tutti».

Un giudizio positivo è stato espresso sull'approvazione della legge delega per il varo del nuovo codice di procedura penale e sulle proposte di riforma della

giustizia civile. L'assemblea ha anche approvato una mozione che impegna l'Anm a promuovere nelle sezioni dei vari distretti assemblee aperte a tutti gli operatori della giustizia, per verificare le condizioni di funzionamento degli uffici e le eventuali disfunzioni, senza escludere la possibilità di sospensioni del lavoro ordinario, «senza pregiudizio — è stato sottolineato — per il suo prosieguo».

Giancarlo Perciaccante

Pensieri di Cossiga

Poi Craxi andò alla tv e tacciò di bugiardo De Mita che voleva la staffetta. La De punto i piedi, Craxi si dimise, non senza avere accusato De Mita di essere il responsabile dei turbamenti politici.

Il presidente Cossiga aprì le consultazioni. E (crediamo) dovette restare di sasso quando si sentì ri-

petere, come una litania, che il pentapartito andava bene e che bisognava ricostituire. Ci fu (e c'è) una disputa per i nomi, ma tutti gridavano «pentapartito o morte». Finite le consultazioni, il presidente ne sapeva meno di prima. Ci permettiamo oggi di segnalargli alcuni ultimi episodi.

Per l'altro il nostro giornale ha riferito sull'assemblea dei segretari regionali e provinciali della Dc. In quella sede l'on. Angelo Sanza ha dichiarato che «c'è un serio dubbio sulla affidabilità democratica di questo presidente del Consiglio». Conosce, il presidente Cossiga, l'on. Sanza? È un fidato luogotenente di De Mita.

Ci sono stati cortesi contrappunti. Giorgio Benvenuto, socialista, parla di un «peronismo democristiano»: del fatto cioè che la segreteria della Dc (in particolare Scotti per conto di De Mita) mette in atto — promuovendo blocchi del Tir, agitazione dei medici, ecc. — «operazioni destabilizzatrici».

Giorgio La Malfa, interrompendo, due giorni fa, in un convegno, lo storico

Rosario Romeo che simpatizzava con la proposta craxiana di elezione diretta del presidente della Repubblica, faceva osservare che in verità «si vuole ovviamente, da parte di Craxi) una Repubblica autoritaria di tipo sudamericano».

Come si vede, le accuse reciproche riguardano l'affidabilità democratica di singoli uomini e di interi partiti della disciolta maggioranza. La sceneggiata che è in atto è davvero grave, oltre che indecorosa. Non sono capaci di affrontare nessun problema serio, e si scambiano gli insulti più feroci.

Vogliono tutti, o quasi tutti, le elezioni anticipate, e cercano di scaricare, l'uno sull'altro, la responsabilità dello scioglimento del Parlamento. Fanno il giuoco del cerino acceso, per vedere chi si brucia le mani. Ma non si accorgono che le mani se le sono già bruciate tutti.

Spingono il paese, irresponsabilmente, a uno sbocco traumatico: e senza nessuna garanzia democratica.

Rifletta, il presidente Cossiga, anche su questo.

Farmaco anti-Aids

co-miracolo, a somministrazioni improprie, a impieghi generalizzati che potrebbero provocare una accelerazione delle già molteplici mutazioni del virus, con il risultato di rendere ulteriormente difficile la messa a punto di un vaccino. Non a caso un quotidiano ha scritto che «il nuovo farmaco sarà uno dei prodotti più richiesti sul mercato farmaceutico, soprattutto dalle categorie a rischio».

Se non l'Aids è indicato soltanto nell'Aids conclamata, somministrato alle persone sieropositive potrebbe provocare soprattutto guai. Bisogna infine considerare che, a causa dell'elevato prezzo del Retrovir (245 mila lire per una confezione da 100 capsule), la cura costerebbe ad ogni paziente, o al Servizio sanitario, circa 13 milioni di lire l'anno.

Si potrebbe obiettare che di fronte a malati pressoché privi di speranza vale pur

sempre la pena di non lasciare nulla di intentato. Ma la realtà, forse poco nota, è che in Italia, come altrove, non c'è malato di Aids conclamata che non venga già trattato da tempo con l'Azt; annunciarne la vendita in farmacia equivale soltanto (come ha osservato anche il «Corriere Medico») a fare della confusione. Naturalmente i mass-media, riferendo le decisioni del governo inglese e le dichiarazioni di Donat Cattin, hanno fatto il loro mestiere, anche se non sempre con la responsabilità e le cautele desiderabili in casi come questi. La cattiva informazione nasce dal persistente vuoto di iniziative (utili) del nostro ministero della Sanità, e questo è un rimprovero che non può essere mosso agli inglesi, anche se la loro recente decisione lascia quanto meno perplessi. Intanto una nota positiva (non per i malati, purtroppo) può essere registrata: le azioni della Wellcome hanno segnato in borsa un sensibile rialzo e gli analisti del Regno Unito prevedono che, entro due anni, le vendite di Retrovir potrebbero toccare i cento milioni di sterline.

Flavio Micheli

Domani in edicola con Rinascita i Quaderni



PENTAPARTITO, ADDIO
CRONACHE DI UN QUADRENNIO

SALTA SU UNA FIAT.

IN OCCASIONE DEL FESTIVAL FIAT E FINO AL 15 MARZO, ACQUISTARE UNA FIAT SARA' UN GIOCO.

RISPARMI IL 25% SUGLI INTERESSI.

C'è ana di festa per chi vuole acquistare una Fiat: fino al 15 marzo potrai risparmiare il 25% sull'ammontare degli interessi Sava. E questo su tutte le auto e i veicoli commerciali disponibili nelle Concessionarie e Succursali Fiat. Occorrono solo i normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava e, in contanti, solo IVA e messa su strada. Con un'occasione così, c'è da saltare di gioia!

RISPARMI UN ANNO DI SUPERBOLLO.

Fino al 15 marzo è festa grande: oltre ai vantaggi della rateazione Sava, potrai anche usufruire di una riduzione del prezzo "chiavi in mano" di qualsiasi autovettura diesel della gamma Fiat, pari al valore del superbollo per un anno. Fai subito un salto da una Concessionaria o da una Succursale Fiat: occasioni così vanno prese di corsa!

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. In base ai prezzi e ai tassi in vigore il 1/3/87

FESTIVAL FIAT 87

È una speciale iniziativa delle Concessionarie e Succursali Fiat valida fino al 15/3/87 su tutte le vetture e i veicoli commerciali della gamma Fiat.

LOTTO
DEL 7 MARZO 1987

Bari	76 36 20 29 74	2
Cagliari	79 85 59 61 42	2
Firenze	4 71 72 13 88	1
Genova	29 3 81 33 47	1
Milano	89 20 76 17 34	2
Napoli	1 32 71 69 73	1
Palermo	55 83 16 28 57	X
Roma	5 40 34 19 82	1
Torino	14 77 26 95 71	1
Venezia	11 82 13 74 61	X
Napoli II		X
Roma II		X

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 46.675.000
ai punti 11 L. 1.404.000
ai punti 10 L. 121.000

KRIZIA JEANS

1988



prodotto da sportswear international s.p.a. - 36010 carré (vi) - via val d'asse, 43 - tel. 0445-364400/1/2

LA FINE DELL'UNISEX.